L' "ISTITUTO S. PIETRO"

in via Miglietti, 2 - Torino

Cenni storici

dal 1854 al 1966

raccolti dal Sac. **EMILIO GARRO,** *Salesiano*



Al Rev.do Sig. Don Lupo
Omaggio dell'A.
E. Garro

PINEROLO
TIPOGRAFIA "COTTOLENGO,,
1967

Indice

Presentazione . . . . . *pag.* 5

CAPITOLO I - IL FONDATORE DELL'ISTITUTO: DON PIETRO MERLA . . . . . » 7

Don Bosco e Don Merla - Chi era Don Pietro Merla - Aiuti di Don Merla a Don Bosco negli anni seguenti.

CAPITOLO II - ORIGINE DELL'ISTITUTO . . » 17

Prima idea dell'Istituto - Tentativi di attuazione - L'umile principio - Il colera a Torino nel 1854 - La sede definitiva del « Ritiro di San Pietro in Vincoli » - Morte di Don Merla e suo elogio funebre.

CAPITOLO III - SVILUPPO DELL'ISTITUTO DAL 1855 AL 1875 . . . . . » 31

Il teologo G. B. Vola, primo Successore di Don Merla - Il teol. G. B. Vola e il « Ritiro di San Pietro » - Chi era il Teol. Roberto Murialdo - Il Teol. Roberto Murialdo alla Direzione della Casa di San Pietro - Una lettera al Papa - Ampliamenti del locale.

CAPITOLO IV - SVILUPPO DELL'ISTITUTO DAL 1875 AL 1904 . . . . . » 49

Istituzione delle « Suore di Maria SS. Addolorata » - Le « Regole » delle Suore dell'Addolorata - La Vestizione delle prime Suore dell'Istituto - Operosità del Teol. Roberto Murialdo - Morte improvvisa del Teol. Roberto Murialdo - Mons. Edoardo Pulciano e Don Giovanni Mosca alla Direzione dell'Istituto.

CAPITOLO V - VICENDE DELL'ISTITUTO DAL 1904 AL 1944 . . . . . » 71

Chi era il Can. Zaverio Peyron - Il Can. Zaverio Peyron acquista la Casa di Beinasco - Statuto dell'Istituto di San Pietro per le Allieve - Lavori di costruzione - Richiesta di documento canonico per le Suore - Una donazione clandestina - Seconda guerra mondiale - Sfollamento a Beinasco - Morte del Can. Zaverio Peyron.

CAPITOLO VI - VITA NUOVA NELL'ISTITUTO . » 89

Le « Superiore » dell'Istituto - Ritorno delle Suore nell'Istituto di Via Miglietti - Vicende della Casa di Beinasco - Successione di « Superiore ».

CAPITOLO VII - CENTENARIO DELL'ISTITUTO . » 101

Programma delle Feste e inviti - Inizio dello svolgimento celebrativo - Gli ultimi giorni della Novena - I giorni conclusivi delle Feste Centenarie.

CAPITOLO VIII - AVVENIMENTI PIU' RECENTI » 121

Acquisto della villa di Giaveno - Unificazione della « Regola » - Elezioni - Fine del governo di Suor Giuseppina - La nuova Superiora.

CAPITOLO IX - VITA DELL'ISTITUTO AL PRESENTE . . . . . » 129

Le Suore - Suore esemplari - Le Allieve - Orario e occupazioni in Casa - I Salesiani e l'Istituto San Pietro - Feste, Associazioni, Convegni - Conclusione.

Appendice: ELENCO RIASSUNTIVO . . . » 143

Presentazione

La edificante umiltà delle Suore dell'Istituto San Pietro (Suore di Maria SS. Addolorata) non ha permesso finora di fermare in una monografia storica l'origine e le vicende della loro Istituzione.

E' però dovere di giustizia far conoscere le benemerenze apportate in cento e più anni di vita da questo Istituto, ottemperando così al monito evangelico di non tenere la fiaccola sotto il moggio, ma di metterla sul candelabro affinchè siano rese note le opere buone e sia glorificato il Padre nostro che sta nei Cieli.

Ringrazio la Madre Superiora (Suor Anna), *la Maestra* (Suor Giocondina) *e* Suor Maria Agnese, *che hanno procurato documenti e notizie.*

E. G.

CAPITOLO I

IL FONDATORE DELL'ISTITUTO

Don Bosco e Don Merla.

Fondatore dell'*Istituto San Pietro* in Torino (Via Miglietti, 2) fu il sacerdote *Don Pietro Merla,* coetaneo e compagno di Seminario (a Chieri) di San Giovanni Bosco.

Non a caso vengono uniti questi due nomi, perchè l'uno e l'altro sacerdote, usciti dal Seminario, nei primi anni del loro, pur diverso, apostolato, continuarono a mantenersi in buona amicizia e ad aiutarsi scambievolmente.

Don Merla, fatto cappellano alle carceri delle Torri, dovette occuparsi in modo speciale e per lungo tempo, dell'assistenza spirituale alle detenute; Don Bosco, dedicatosi alla cura spirituale e materiale dei giovani poveri e abbandonati, dovette per alcuni anni vagare con i sempre più numerosi fanciulli, che nei dì festivi accorrevano a lui, di qua e di là per Torino alla ricerca di una sede stabile per dare principio e sviluppo alle molte opere di bene da lui sognate.

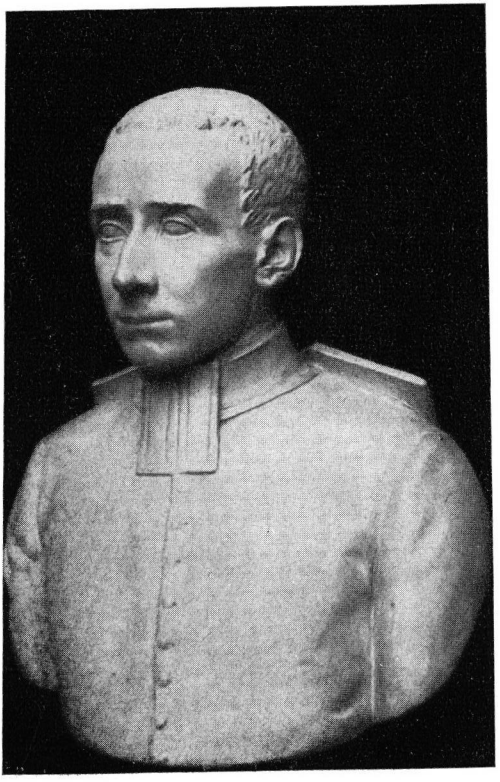
Le « Memorie biografiche » di Don Bosco (Lemoyne, Vol. II) ci fanno la presentazione di Don Pietro Merla in un momento difficile e assai critico per Don Bosco.

Quest'apostolo della gioventù, dopo aver condotto la turba dei giovinetti, che la domenica, sotto la sua direzione, ricevevano istruzione catechistica e possibilità di partecipare alle sacre funzioni e ai Sacramenti, si trovava, quasi abbandonato dai suoi benefattori, in un prato — il prato dei fratelli Filippi, preso da lui in affitto fino a quel giorno (5 aprile 1846), domenica delle Palme — oppresso dall'angoscia di non sapere dove avrebbe condotto la domenica seguente — Pasqua di Risurrezione — quei 400 ragazzi, e, seduto sopra una ripa, piangeva e pregava.

Un uomo — mandato certo da Dio — gli si accostò allora per invitarlo ad andare con lui a vedere un sito non lontano (il prato e quel sito erano nella regione detta « Valdocco »), di proprietà del Sig. Pinardi, posto in vendita e adatto a ciò che desiderava Don Bosco.

Fu un raggio di sole pel cuore afflitto del santo sacerdote. Ma come allontanarsi di lì, lasciando senza assistenza quelle centinaia di fanciulli che correvano, saltavano, gridavano?

« In quell'istante — narra il testo citato — giungeva un fedele amico di Don Bosco, un certo DON PIETRO MERLA... Compagno di Seminario del nostro Don Bosco e conscio del gran bene che egli faceva in una parte del ministero non dissimile da quello che a lui stava a cuore, quando nel giorno festivo aveva un ritaglio di tempo, correva con piacere in aiuto dell'amico, prestandosi volentieri ad assistere, a fare il catechismo, a predicare ed in ogni altro caritatevole ufficio » (Vol. II 423-424).



Don PIETRO MERLA,
Fondatore dell'Istituto San Pietro

In quell'occasione Don Merla assistè la folla di giovani impegnati in mille giuochi — cosa non certo facile — fino al ritorno dell'amico, il quale si mostrava adesso pieno di gioia perchè aveva concluso felicemente l'affare della compera della tettoia Pinardi ed aveva assicurato una sede stabile al suo Oratorio per il prossimo futuro. Tale buona notizia corse in un attimo fra i ragazzi, e li riempì d'irrefrenabile entusiasmo. Chi gridava, chi saltava, chi faceva capriole nell'erba, chi gettava il berretto in aria, chi urlava esclamazioni di giubilo. Don Merla si unì a quella sfrenata manifestazione di gioia giovanile, e si mise a battere le mani, a ridere, a congratularsi con Don Bosco. Questi aveva le lacrime agli occhi, ma erano lacrime di consolazione. Ammirando le eleganze della divina Provvidenza, invitò i giovani a ringraziare Dio e Maria SS. con la recita del santo Rosario. Don Merla fece a tutti cenno d'inginocchiarsi, ed egli per primo piegò le ginocchia sulle zolle erbose e alzò la voce nella divota preghiera.

Detto il Rosario, Don Bosco licenziò i giovani, dando loro l'appuntamento alla tettoia Pinardi per la domenica seguente, quindi s'intrattenne qualche momento con Don Merla, con cui rinnovò la comune fiducia negli aiuti divini. L'amico di Don Bosco, commosso, si ritirò sentendo, egli pure, cresciuta in cuor suo la fede nel Signore e il desiderio di compiere anch'egli qualche Opera duratura per il bene delle anime.

Chi era Don Pietro Merla.

Abbiamo detto che Don Merla era coetaneo di Don Bosco; infatti egli era nato nel 1815 a Rivara Canavese dal notaio Ignazio e dalla casalinga Paola Seyta. Fu com-

pagno di Seminario con Don Bosco a Chieri, e con lui visse la vita solita a condursi in quei sacri recinti in quel tempo, in cui i princìpi nefasti della Rivoluzione francese influenzavano gli ambienti italiani e penetravano persino nei santuari e nei cenacoli di studio. « Nel Seminario di Chieri — assicura mons. Carlo Salotti (« Il beato Giovanni Bosco » pag. 121) — le cose andavano discretamente, e la disciplina era abbastanza osservata; ma mancava quel contatto intimo e spirituale, che dovrebbe avvicinare l'anima dei giovani chierici a quella dei direttori, perchè i primi traggano il succo vitale del bene dall'esempio, dalla parola e dal consiglio illuminato dei secondi... Il Rettore e gli altri Superiori solevano avvicinare i chierici soltanto quando questi ritornavano dalle vacanze o ripartivano per le medesime. Non si andava a parlare coi Superiori, se non quando si era chiamati per ricevere qualche strillata. Avveniva perfino che, passando taluno di essi in mezzo ai seminaristi, questi, senza pur saperne il motivo, lo schivavano sollecitamente, come si trattasse di una bestia nera. Mancando quel contatto, veniva a mancare quella reciproca confidenza, che è un utilissimo elemento per la formazione giovanile. « Fiorivano quindi le amicizie tra compagni e compagni. Il chierico Pietro Merla s'affezionò presto al chierico Giovanni Bosco di Castelnuovo, al quale, d'altra parte, s'affezionavano tutti, per il suo carattere affabile e generoso, e gli si mantenne fedele e affezionato anche dopo il seminario e finchè visse.

Superiori che spiccavano nel Seminario di Chieri erano allora il teologo Sebastiano Mottura, Rettore; don Giuseppe Mottura, Direttore spirituale; il teologo Ternavasio di Bra, professore di filosofia. In occasione degli

Esercizi Spirituali venivano chiamati a predicare ai chierici dei saggi maestri, che ben sapevano lumeggiare le verità eterne. Uno di questi, che lasciò molta edificante impressione anche nel chierico Merla, fu il teol. Giovanni Borel di Torino, col quale ebbe poi a incontrarsi più volte nella capitale del Piemonte.

Sei furono gli anni di Seminario, dopo i quali, uscito sacerdote, fu posto alla direzione spirituale delle detenute nelle cosiddette carceri delle Torri. Non abbiamo notizie di come avvenne tale destinazione nè quale fosse allora la sua vita ordinaria nell'esplicazione del suddetto ministero.

Certo, doveva sentirsi impressionato alla vista e alla conoscenza di tante miserie nel ceto femminile, e, per quanto gli era possibile, cercava di alleviare la loro condizione morale con i conforti della Religione, che molte delle detenute avevano dimenticata o non praticata.

Procurava di sollevare anche il suo spirito correndo nei giorni di festa — come s'è visto — fuori di quel tristo ambiente carcerario e mettendosi in mezzo alla lieta e spensierata gioventù che circondava l'amico San Giovanni Bosco. Era allora per lui cosa consolante prestargli il suo aiuto nell'assistenza, nel prendere parte vigilante ai trastulli giovanili, a fare le veci del Santo nell'istruzione catechistica e nella predicazione, nel sostituirlo in qualche breve assenza.

Aiuti di Don Merla a Don Bosco negli anni seguenti.

Al contrario di altri sacerdoti aiutanti di Don Bosco, egli non si era allontanato da lui nei momenti difficili, come quando il Santo, che, per ispirazione soprannaturale, prevedeva il meraviglioso sviluppo della sua Opera,

era stato stimato pazzo e si era fatto un tentativo di portarlo al Manicomio. Quando però ebbe acquistato la tettoia Pinardi e l'ebbe trasformata in cappella ed ebbe comprato il terreno adiacente e fatto lavori in muratura, si venne a constatare come egli operasse da savio e da uomo pieno di Fede, ed allora molti degli antichi aiutatori ritornarono a lui e a Don Merla, e a loro altri nuovi si unirono. Di questi ecclesiastici le « Memorie » fanno i nomi. Tra essi si ricordano: il teol. Borel; il teol. Giacinto Carpano; il teol. Giuseppe Vola; il teologo *Roberto Murialdo* (che fu poi secondo successore di Don Merla nell'Opera da questo fondata); il teol. Luigi Nasi; il teol. Chiaves; Don Bosio; Don Pietro Ponte; Don Traversa.

Tante persone si mostrarono necessarie perchè, qualche tempo dopo, Don Bosco fu colpito da grave malattia e dovette poi assentarsi da Torino per tre mesi di lunga convalescenza a Castelnuovo d'Asti, suo paese natìo. Durante quell'assenza, l'Oratorio non rimase senza direzione. Il Teologo Borel, coadiuvato da Don Merla e da altri sacerdoti e benefattori, assistette amorosamente tanti giovani (raggiungevano ormai quasi il migliaio), e il 15 agosto, festa dell'Assunzione, si svolse una lunga, solenne e ordinata processione per i sentieri e le viuzze circostanti l'Oratorio di Valdocco.

Il 3 novembre ritornava Don Bosco a Torino con sua madre, Mamma Margherita, dopo aver percorso, a piedi, i 60 chilometri che separano i *Becchi* (luogo natìo del Santo) dall'Oratorio. « Stanchi e impolverati, arrivati in città, i due viandanti s'imbatterono in uno zelante sacerdote, Giovanni Battista Vola (da non confondersi col su citato Giovanni Ignazio; Giovanni Battista fu poi il pri-

mo successore di Don Merla). Commosso nel vederli in quello stato, e apprendendo che avevano fatto il viaggio a piedi perchè sprovvisti di soldi, Don Vola donò a Don Bosco, in mancanza d'altro, il suo orologio, che all'indomani fu venduto » (Salotti, pag. 222).

Anche negli anni seguenti non venne meno l'aiuto di Don Merla a Don Bosco. Notevole è quello arrecatogli nel 1849 e nel 1850, che ci mostra in Don Merla l'Insegnante di materie classiche.

Don Bosco aveva scelto fra i giovani che frequentavano l'Oratorio, nel 1849, quattro di essi — Buzzetti, Gastini, Bellia e Reviglio — nei quali gli sembrava di vedere buone disposizioni per avviarli alla carriera ecclesiastica, ed aveva incominciato ad istruirli nei primi fondamenti della lingua latina. Questa scuola di latino da parte di Don Bosco continuò anche nei mesi di vacanza, passati a Castelnuovo, ma, al ritorno a Valdocco pel successivo anno scolastico, il Santo si trovò impedito, pel molto lavoro, a proseguire nell'insegnamento. Allora chiamò Don Merla, e propose a lui di portare avanti l'impresa.

Don Merla fu ben lieto di potersi rendere utile al suo amico anche in quell'incarico di fiducia e di responsabilità, e « accondiscese a fare scuola privata ai quattro alunni per circa un anno, svolgendo un programma ordinario di cognizioni necessarie, prima intorno alla Grammatica Inferiore e poi sulla Rettorica. A tal fine egli non si recava all'Oratorio, ma si stabilì che Buzzetti e i tre suoi condiscepoli, tutte le sere andassero alla sua casa (non doveva quindi essere lontana) e là si esercitassero nella Composizione e nell'apprendimento della spiegazione degli Autori classici » (« Memorie », III-572).

L'anno seguente (1850) Don Merla ebbe uno scolaro di eccezione, cioè Michele Rua, il futuro primo Successore di San Giovanni Bosco, ed ora Venerabile. La cosa andò così.

Il giovinetto Rua Michele — fanciullino esile e gentile, d'ingegno sveglio e di grande memoria — aveva compiuto il Corso Elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Abitava in Valdocco, poco lontano dall'Oratorio. Questa vicinanza favoriva la frequenza di Michelino alla dimora di Don Bosco, tanto che, non solo alla domenica, ma tutti i giorni egli vi andava a divertirsi e a pregare. Al chiudersi di quell'anno scolastico (1850) Don Bosco lo avvicinò e gli fece la domanda:

— Di' un po', Michelino: ti piacerebbe farti prete?

Il fanciullo sorrise e rispose con gioia:

— Oh, sì! molto!

— Ebbene, — continuò il Santo — allora prepàrati a studiare la lingua latina!

E, al principio delle vacanze, s'intese con Don Merla, e gli affidò per tre mesi, il fortunato giovinetto insieme con due altri — Ferrero e Marchisio — affinchè li istruisse nei princìpi della lingua latina.

In tal modo Don Merla ebbe il grande merito di iniziare Don Rua allo studio della lingua di Roma.

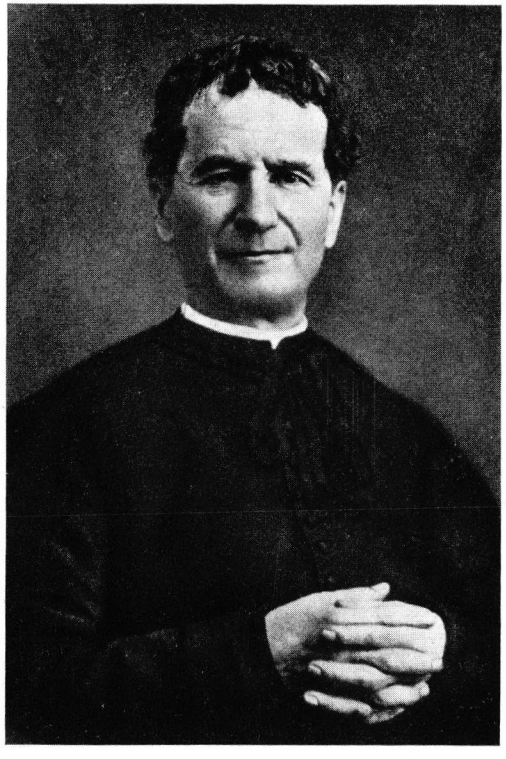
Nel 1851, all'Oratorio, rimase memoranda la solenne festa di San Luigi Gonzaga. Uno di coloro che vi presero parte ne lasciò scritta una entusiastica relazione. « La festa — dice — fu un *non plus ultra*... La chiesa (cappella Pinardi) era tutta tappezzata di dentro e di fuori...; un gran numero di candele riempiva l'altare maggiore e quelli laterali... Le Comunioni oltrepassarono le 300... Ot-

tocento e più giovani ebbero pane e salame a colazione... Vi furono divertimenti d'ogni genere: corsa nel sacco, giochi di bussolotti, evoluzioni militari, ginnastica, fontane nel cortile, che gettavano zampilli rossi e bianchi per le droghe infuse nell'acqua e globi aerostatici... Sotto una tenda stava una grande dispensa, la quale con certe condizioni distribuiva caramelle, confetti, gazosa, birra, acque dolci, ecc. Ad ogni istante *Don Merla* mandava a comperare qualche cosa da distribuire ai giovani. E con lui erano il conte Cays, il barone Bianco di Barbanìa, il cav. Marco Gonella, il cav. Dupré, il conte di Agliano, un generale d'Armata, il marchese Gustavo di Cavour, il conte Viancino, e poi i sacerdoti teologi Càrpano, Chiaves, *Roberto Murialdo,* Giovanni Borel, *Giovanni Battista Vola,* Marengo, e don Giacomelli e don Trivero, cappellano della basilica Mauriziana ». (« Memorie », Vol. IV, 461).

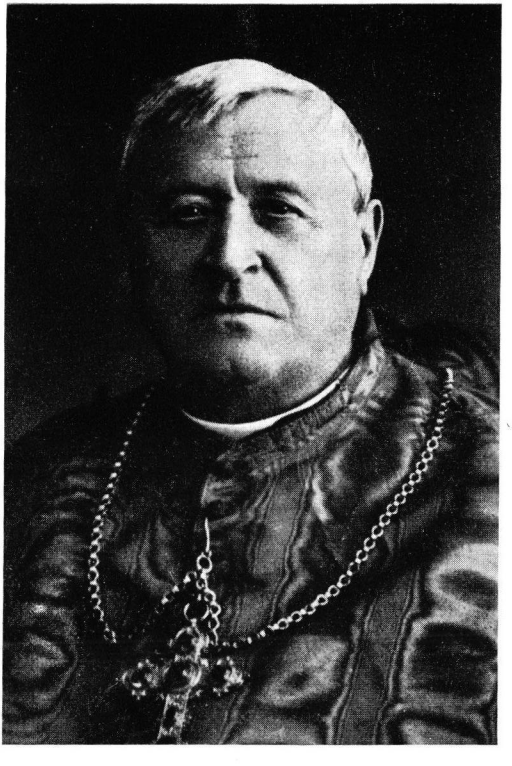
Nel 1852 Don Merla prese parte certamente alle feste che si fecero all'Oratorio per la inaugurazione solenne della chiesa di San Francesco di Sales, il 20 giugno di quell'anno, inaugurazione che segnava il coronamento dei più bei sogni di Don Bosco prima della costruzione della chiesa maggiore successiva, quella intitolata a Maria Ausiliatrice.

Dopo di ciò, il nome di Don Merla non ricorre più nelle Memorie biografiche del Santo educatore.

Con tutta probabilità, occupato maggiormente nelle mansioni del suo particolare ministero nelle carceri, non ebbe tempo di pensare nè possibilità di accettare incarichi estranei ad esse, tanto più che ormai meditava di attuare una nuova Opera di carità, proprio a vantaggio di quelle povere carcerate.



San GIOVANNI BOSCO,
Fondatore dei Salesiani e amico di D. Merla



S. E. il Card. GIOVANNI CAGLIERO,
primo Cappellano dell'Istituto

CAPITOLO II

ORIGINE DELL'ISTITUTO

Prima idea dell'Istituto.

L'esempio dell'amico San Giovanni Bosco, che si era dedicato totalmente a beneficio della gioventù maschile povera e abbandonata, dovette influire sull'animo di Don Pietro Merla, *Regio Cappellano delle Carceri delle Torri in Via Palatina* (tale era il suo titolo), il quale si trovava ogni giorno a contatto con una gioventù femminile non povera e abbandonata, ma che scontava dolorosamente le tristi esperienze della vita.

E dopo che avevano scontata la loro pena, come venivano accolte quelle sventurate giovani dalla società? I parenti si vergognavano di esse, gli estranei le sfuggivano, coloro ch'erano dediti ai vizi cercavano di riafferrarle per ritornarle agli antichi deviamenti. Anche se pentite delle passate colpe, anche se desiderose di mutare vita, si trovavano inevitabilmente nella quasi impossibilità di attuare i buoni propositi fatti nei momenti della resipiscienza.

Tutto questo era ben considerato dall'ottimo Direttore spirituale di quelle carceri. Perciò andava pensando nella sua mente al modo migliore per evitare un simile male. E gli parve che, come Don Bosco aveva trovato in quel tempo, dopo lungo vagare, una sede stabile per raccogliere i suoi giovani, così anche lui, forse dopo qualche iniziale peripezia, avrebbe dovuto cercare e trovare un luogo dove raccogliere stabilmente quella provata gioventù femminile per toglierla dal male ed instradarla al bene.

Che tale fosse il suo desiderio è chiaramente espresso in uno scritto del suo secondo Successore, il teol. Roberto Murialdo, il quale afferma che il Fondatore dell'Istituto voleva « raccogliere, mantenere e riformare cristianamente quelle donne e quelle giovani povere che, uscendo dalle prigioni con buona volontà di emendarsi, non sanno come collocarsi per guadagnarsi il vitto e vivere onestamente. Il predetto ecclesiastico, che, con molto zelo e carità si adoperava, nell'esercizio del suo spirituale ministero, pel bene e pel ravvedimento delle detenute, vedeva purtroppo di quando in quando con grande suo rincrescimento le ricadute delle medesime, e sentiva da esse stesse che la causa proveniva sovente dal non avere trovato al loro uscire dalle carceri dove collocarsi bene e procacciarsi onoratamente il pane. E' per questo quindi che egli concepì ed eseguì il santo divisamento di aprire loro una apposita Casa di carità ove raccoglierle e provvederle di tutto l'occorrente alla vita per un dato tempo, finchè, riformate nei loro costumi e confermate nei buoni propositi, fosse loro dato o di ritornare nelle loro famiglie o di trovare un onesto collocamento ». (Teol. R. Murialdo - 1873).

Tentativi di attuazione.

Il pio desiderio di Don Merla non doveva rimanere soltanto un pio desiderio; sarebbe stata cosa contraria al suo temperamento di piemontese dalle giuste vedute e dalle pratiche attuazioni: occorreva venire al fatto. Non sentimentalismi, ma azione decisa e costante. Come prima cosa, era necessario avere una discreta somma di denaro — se non proprio un grosso capitale — per provvedere a quelle povere figlie « tutto l'occorrente alla vita per un dato tempo ». Quindi: luogo di dimora e mezzi di sostentamento. Ma da chi avere il denaro?

Quale collaboratore di Don Bosco, che sapeva rivolgersi per aiuti finanziari alla nobiltà torinese e sapeva costituire fra quei distinti personaggi gruppi di azione, egli conosceva molti conti e contesse e marchesi e marchese e ricchi blasonati e non blasonati. Ad essi prese a rivolgersi, e specialmente alle mogli loro (si trattava di un'Opera femminile), e a spiegare la sua idea, e a costituire fra esse una specie di Patronato onorifico. Trovò consensi, ma insieme incertezze e diffidenze. Specialmente parve a molte che quel progetto fosse soltanto un'ambiziosa velleità di Don Merla, un modo di farsi un nome, un mezzo per far del denaro a proprio vantaggio. Non è a dire quanto una simile insinuazione ferisse l'animo dell'ottimo Don Pietro, il quale operava con retta intenzione e con assoluto disinteresse personale. Raddoppiò le sue preghiere al Signore, che gli diede la convinzione di agire non secondo la propria, ma secondo la divina volontà.

Abbiamo di quel tempo (1853) una sua lettera indirizzata alla contessa Meina di Torino, in cui cerca di to-

gliere ogni dubbio, esorta a continuare nell'impresa prospettata e invita a dare denaro per raggiungere lo scopo prefisso.

Dice testualmente:

Ill.ma Sig.ra Contessa,

Dopo lungo aspettare, posso finalmente assicurare la S. V. Ill.ma che l'Opera di cui Ella è una delle Fondatrici, è veramente Opera secondo la volontà di Dio. In una adunanza, che spero si farà per stabilire quelle norme che occorreranno, sarà poi mio dovere presentarLe i documenti che danno a me — come spero daranno a tutte le Fondatrici — una morale certezza che la Casa da erigersi sarà protetta da Dio come Sua. Siccome però le opere di Dio — destinate a resistere all'imperversare dei turbini tra le contraddizioni e le dicerie del mondo, che mal vede gli siano sottratti gli strumenti del peccato — vogliono aver principio nell'umiltà, così sarebbe fuor di proposito far in principio delle grandi spese, ed arrischiare un capitale sull'incertezza di trovare chi voglia approfittare dei mezzi che presenta la cosa.

Però io credo bene che si possa darle un principio, sia pur esso piccolissimo. Questo principio è necessario, onde vi sia il terreno in cui gettarvi il seme, se questo seme ha da crescere in grossa e frondosa pianta, e ciò per due ragioni:

1° - Affine le Fondatrici possano assicurare se il bene che fanno ridondi tutto a gloria di Dio e a vantaggio delle soccorrende.

2° - Per trovare delle Protettrici e dei Protettori, i quali non mancheranno, come io confido, che diano volentieri il loro obolo, qualora vedano per chi e per quale fine esso si domandi.

I quali riflessi, come danno a me vita operativa, così spero che animeranno lo zelo della S. V. Ill.ma per incominciare l'Opera.

Per tal fine La prego a voler concorrere per quel tanto che Ella crederà consegnare nelle mani della Egregia Signora Toso, tesoriera, affine l'Opera possa avere principio. Non mi fermo a raccomandarLe di porgere a Dio per tal fine fervorose preghiere, perchè mi crederei far torto alla nota pietà di Lei. Perciò, nel mentre spero che Le giungerà favorevole la presente, colgo l'opportunità per avere l'onore di dichiararmi con distinta considerazione e rispetto.

di V. S. Ill.ma devot.mo Servitore
Don Pietro Merla

A quali *documenti* accenni Don Pietro, non sappiamo, ma dalla intonazione della lettera risulta chiara la persuasione sua di operare per divina ispirazione. Egli vedeva già una « Casa da erigersi », ma, temendo che ciò potesse essere presunzione sua, accettava qualunque umile principio gli fosse offerto da Dio.

L'umile principio.

Poche furono le prime giovani, riunite da Don Merla per il caritatevole scopo ch'egli si era prefisso. Anche qui mancano del tutto notizie e documentazioni, e bisogna procedere per ipotesi. Forse quel primissimo gruppo era costituito da sole quattro o cinque ragazze uscite di minorità e quindi responsabili delle colpe commesse, che avevano terminato la loro pena. Costoro, per motivi detti, preferivano, alla libertà assoluta, una sottomissione spirituale a chi le aveva — in nome di Dio — perdonate, confortate, esortate a farsi una vita novella. Don Merla le riunì per un comune indirizzo. Dove le riunì? Non certo nella sua abitazione, sebbene dovesse essere vicina alle carceri. In quella sua abitazione aveva, sì, ospitato ogni giorno per diverso tempo, alcuni giovani man-

datigli da Don Bosco a scopo d'insegnamento, ma qui si trattava di elementi femminili, ed elementi di non buona fama.

Pare che egli, provvisoriamente, le riunisse in qualche locale delle stesse carceri, procurando loro la materna assistenza di una o due Suore, già loro benevole visitatrici, che sembra fossero della Congregazione di San Giuseppe.

Questa situazione però non poteva e non potè durare molto, perchè al primissimo gruppo si aggiunsero altre giovani, della stessa condizione. E allora? Necessitava trovare un'altra sede. Quelle stesse Suore Giuseppine si dice che proponessero un locale in via Bogino, che non era lontano dalla sede della loro Congregazione, sita in via Giolitti (denominazione odierna). Con molta gioia Don Pietro accettò la proposta, che gli dava modo di riunire al sicuro quelle giovani e di cominciare su di esse con speranza di buona riuscita la sua opera di riformazione. Quel locale doveva avere un nome che, lasciati i vincoli delle trascorse miserie umane tanto spirituali quanto materiali, erano uscite, per aiuto divino, come San Pietro per aiuto dell'Angelo, alla vera libertà dei figli di Dio. Lo chiamò quindi RITIRO DI SAN PIETRO IN VINCOLI. Pietro era anche il suo nome, e San Pietro sarebbe stato il Protettore di quella piccola e fervorosa Comunità.

Ne andarono a prendere possesso lui, le ricoverate e le Suore Giuseppine il 26 aprile 1854, giorno dedicato alla Madonna del Buon Consiglio. Quella data fu fissata come inizio della nuova Opera di carità. La sede era una squallida soffitta, ma la ornavano un gran fervore di anime volonterose e la grazia di Dio.

Il colera a Torino nel 1854.

In quell'anno il colera, venuto in Europa dalle Indie, dopo aver desolate altre regioni d'Europa, arrivava in Liguria, e di lì nel Piemonte. Era il mese di luglio. I colpiti dal terribile morbo andavano di giorno in giorno aumentando. Per tutto il tempo del malanno — che, fortunatamente, fu solo di pochi mesi — vi furono in Torino circa 2500 casi, di cui 1400 seguiti da morte. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, dove nella sola parrocchia di Borgo Dora furono in un mese 800 i colpiti e 500 i morti. Il Municipio di Torino creava allora in fretta dei lazzaretti, per raccogliere i colerosi che non avessero mezzi di assistenza e di cura nella propria casa. Due di questi ospedali improvvisati vennero stabiliti nel Borgo San Donato, che faceva ancor parte della parrocchia di Borgo Dora. *Uno di essi fu quello compreso nell'isolato fra Corso Principe Oddone, Via Santa Chiara e Via Balbis, posto alla periferia della città e circondato da campi e da terreni fabbricabili.* In questo lazzaretto, che non distava molto dall'Oratorio di San Francesco di Sales, si affrettò ad andare con frequenza Don Bosco per assistere i colerosi. E poichè era difficilissimo trovare persone che volessero prestarsi — pur con buona paga — a servire gli ammalati, temendo di contrarre il malore, Don Bosco esortò i giovani più grandi del suo Oratorio a prestarsi essi generosamente. Quattordici gli si presentarono per primi, e diedero il loro nome affinchè egli li consegnasse in nota — in qualità d'infermieri — alla Commissione sanitaria; e, pochi giorni dopo, altri trenta ne seguirono l'esempio. Don Bosco li istruì convenientemente sul come dovevano diportarsi, sia per riguardare se stessi sia per curare gli ammalati, e poi, stabilito un orario, li distri-

buì nei lazzaretti e nelle case private. Molti furono quelli che presero servizio nel lazzaretto di Corso Principe Oddone, perchè *Don Bosco aveva avuto l'incarico di Direttore spirituale* del medesimo. Egli e *Don Alasonatti,* suo Economo, si davano il cambio affinchè uno fosse sempre colà, pronto ad ogni evento, e i giovani infermieri stavano alle loro dipendenze. Tra questi giovani generosi vanno ricordati i nomi del chierico *Michele Rua,* del chier. *Giov. Francesia,* del chier. *Giuseppe Buzzetti,* di *Giovanni Cagliero* (il futuro cardinale), di *Giovanni Turchi,* di *Carlo Gastini.*

La gente di quei dintorni però non vedeva di buon occhio questi eroici assistenti dei malati; per ignoranza e per pregiudizio dicevano che quei pronti soccorritori spargevano un'*acquetta* per far morire più presto i colerosi; quindi cercavano di atterrirli con percosse e sassate. Simile disavventura capitò appunto una sera al chierico Michele Rua, ch'era uscito dal lazzaretto insieme con un compagno. Essi udirono dapprima urli e fischi a loro diretti, con grida di: —Dàgli! dàgli! — Poi vennero fatti segno a una tempesta di sassi, di cui abbondava il sito, sicchè non videro altro mezzo di salvezza che darsela a gambe. Anche Don Bosco, più volte, fu preso a sassate. (Notiamo questo fatto perchè di tale teppistica impresa, da quelle parti, un anno dopo, rimase vittima pure Don Pietro Merla, e con tragiche conseguenze).

Il colera, per somma fortuna, non durò molto; alla metà di settembre poteva già dirsi passato. Il giornale cattolico « *L'Armonia* » pubblicava il 16 settembre un articolo elogiando la carità di Don Bosco e de' suoi giovani « nel tempo del colera »; il sindaco di Pinerolo, nel seguente ottobre, rispondeva a Don Bosco — che aveva

offerto infermieri — dicendo non esservi più bisogno di essi, « essendo il morbo micidiale per giungere colà al suo termine »; e Nicolò Tommaseo, che nel 1854 era venuto a stabilirsi in Torino, scriveva, pur in ottobre, a Don Bosco accertandolo di sapere « della generosa carità esercitata da Lei e dai suoi nella malattia che *minacciava* specialmente i poveri della città ».

Finito dunque il colera, i lazzaretti furono chiusi.

La sede definitiva del « Ritiro di San Pietro in Vincoli ».

Nulla sappiamo di ciò che avvenisse alle ricoverate di via Bogino durante il colera; non dovettero soffrirne danno, ma dovettero però constatare la scomodità del locale, posto all'ultimo piano d'una casa, con lunghe scale da salire, lontane dall'abitazione del loro Direttore, esposte a disagi e alle intemperie.

Don Pietro Merla considerava indubbiamente tale scomodità, e pensava a porvi rimedio. La tradizione dice che della sua preoccupazione egli ne fece parte a Don Bosco, il quale gli disse:

— Caro Don Pietro, penso che non sia difficile trovare il rimedio a tale stato di cose. Il lazzaretto tra Corso Principe Oddone e via Santa Chiara, con la cessazione del morbo contagioso, è rimasto vuoto. Se tu lo prendi in affitto, e ti sarà facile, lo potrai adattare a opportuno ricovero per il « Ritiro ».

Non è lontano dall'Oratorio, non è lontano dalla tua casa, è un po' fuori dall'abitato, ma non troppo, e sarà un locale eccellente. Vogliamo andare a fare un sopralluogo?

— Ben volentieri.

I due sacerdoti si recarono colà. L'isolato, a forma di cuneo, comprendeva un corpo di casa, a un piano, con terreno annesso e muro di divisione, avente nel mezzo un cortile rustico con pozzo o vasca per attingervi acqua. La parte principale dava in Corso Principe Oddone, con cancellata, piccolo atrio e inferriate alle finestre. Da Via Balbis s'apriva un'altra entrata, pure con cancello e ambienti per stalla e cucina. Di là dal muro c'era terreno fabbricabile con qualche pianta, poi orti e prati.

— Che te ne pare? — domandò Don Bosco a Don Merla, quand'ebbero visitato il locale.

— Mi pare che possa andare.

Il proprietario, che li aveva accompagnati nella visita, fu ben contento di poter dare a pigione una parte di quell'isolato, sfuggito come ancora inquinato dal morbo, e stese senz'altro il contratto, promettendo una nuova disinfezione, dopo quella fatta dal Municipio, e qualche piccolo miglioramento.

Allorchè tutto fu pronto, la Comunità delle ricoverate di Don Merla vi si trasferì, ma alla chetichella, senza fare chiasso o propaganda. Non volle però mantenere l'antica intitolazione, e, invece di « *Ritiro di San Pietro in Vincoli* », che ricordava il carcere e le catene, preferì chiamarsi semplicemente «*RITIRO DI SAN PIETRO APOSTOLO*». (Questo particolare fu detto in confidenza a chi scrive dal Card. Fossati nel Centenario dell'Istituto).

Una delle cose stimate necessarie, era poter avere una o due stanze adatte a cappella per la Messa domenicale e altre sacre funzioni, e fu stabilito a tal fine un basso locale con tetto spiovente, costruendovi un povero altare di legno. Lì non sempre Don Merla poteva celebrarvi il Santo Sacrificio, essendo impegnato alle car-

ceri, e si raccomandò a Don Bosco perchè lo aiutasse. Don Bosco lo rassicurò e gli disse:
— Sta' tranquillo; *Don Bosco ti manderà sempre un suo Salesiano per la Messa.*

Sono passati più di cento anni, e la promessa di Don Bosco non è mai venuta meno.

Morte di Don Merla e suo elogio funebre.

L'assistenza alle ricoverate nel « Ritiro di San Pietro » continuò per qualche tempo ancora con le Suore Giuseppine, poi — forse per la lontananza dalla loro sede e per la vicinanza della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » — venne affidata a due Vincenzine del Cottolengo, una delle quali fungeva da Madre Superiora, e l'altra da Maestra. Quelle due prime Suore Cottolenghine furono *Suor Anna* e *Suor Veronica,* scelte dal Reverendissimo Padre Anglesio, Direttore Generale della « Piccola Casa della Divina Provvidenza ». Ad esse, persone della massima fiducia, egli affidò la guida e la sorveglianza dell'Istituto di San Pietro. L'Istituto cominciò così a prendere lo spirito di San Giuseppe Cottolengo.

Don Merla, per quella Famiglia che tanto gli stava a cuore, era davvero un amorosissimo Padre e non badava a sacrifici per soccorrere in ogni maniera quella Comunità. Le giovani erano impegnate in lavori di maglia ed uncinetto, e guadagnavano così anche qualche cosa per il necessario sostentamento, ma era troppo poco per pagare puntualmente la pigione e procurarsi di che mangiare e vestirsi. Il loro Direttore vuotava le proprie tasche, vi metteva di suo quanto più poteva, chiedeva elemosine, ma i bisogni non cessavano. Egli inoltre vigilava affinchè si mantenesse in esse lo spirito di concordia, di

umiltà, di penitenza, di sottomissione, di modo che le nuove ricoverate, che venivano a far parte del « Ritiro », rimanessero fin dal principio ben impressionate e dimenticassero le tristi cose e le malvagità del mondo in cui si eran dovute trovare.

Ma non dimenticavano questo i giovinastri che avevano spinto alcune di esse al mal fare, nè altri dei dintorni che su di esse avevano posato gli occhi con peccaminose intenzioni. Irritati gli uni e gli altri contro Don Merla, che aveva tolto loro quelle giovani prede o ne impediva lo sfruttamento, si coalizzarono in una decisione di criminale rappresaglia.

Un giorno di novembre del 1855 Don Merla usciva dal « Ritiro » avviandosi verso casa sua, allorchè un gruppo di quei malviventi si mosse contro di lui con grida ingiuriose e sconce esclamazioni. Fermatosi egli alquanto, fu subito investito da una tempesta di sassi d'ogni peso e d'ogni calibro, che lo colpirono mortalmente in tutte le parti del corpo e in modo particolare sulla testa, facendolo presto sanguinare abbondantemente. E l'avrebbero lì reso freddo cadavere se persone accorse non avessero fatto fuggire i vili assalitori e prestato aiuto alla loro vittima. Sollevato da terra, dov'era caduto, venne accompagnato alla sua casa, e apprestategli le cure necessarie. Ma le ferite erano troppo gravi, sicchè, dopo qualche giorno di alterne vicende tra la speranza della guarigione e il timore di perderlo, i suoi parenti e gli amici sacerdoti venuti ad assisterlo, munito dei santi Sacramenti lo videro tranquillamente e serenamente morire.

Rimane su di lui un « Elogio funebre », firmato da « Un amico dolentissimo », nel quale sono annoverati i meriti e le virtù di lui. Lo riproduciamo integralmente.

« Dopo una vita spesa nella carità cristiana, chiudeva il 9 corrente (novembre 1855), alle due pomeridiane, la sua mortale carriera nella fresca età di 40 anni, il sacerdote *Don Pietro Merla,* nato a Rivara, Regio Cappellano alle Carceri delle Torri in Torino, e Fondatore *dell'Istituto San Pietro.*

La sua morte è lamentata non solo dai parenti, dagli amici e da quanti lo conobbero per la sua pietà, l'ardente zelo che Egli aveva per la gloria di Dio e la salute delle anime, ma in singolar modo per le giovani, la cui carità accoglieva in umil *Ritiro,* affidato alla protezione del glorioso Principe degli Apostoli, ed a cui aveva Egli fatto da Padre per ben due anni nelle desolanti avventure della vita, e più volte, coi soccorsi temporali e spirituali, asciugato il pianto e medicate le più acerbe ferite. Ah, di qual pena al cuore di chi lo conobbe da vicino è la sua immatura perdita! Egli era l'angelo della consolazione quaggiù, ed ora non è più. La sua parola era dolce, ed annunziava la pace; gli sorrideva in volto la grazia del Signore, ed il cuore suo benefico sempre si mostrava confidente in Dio. Nelle amarezze crudeli, negli affanni, nei crucci di questo misero mondo Egli aveva sempre gli occhi rivolti al Cielo, e dal Cielo soltanto aspettava il conforto ed il soccorso!

Di tutto rendeva grazie a Dio, e l'occhio suo, in vita sereno e tranquillo, lo era assai più nelle ambasce della morte. Munito dei Sacramenti, assistito dai suoi amici sacerdoti, Egli dava segno di grande rassegnazione, che inteneriva fino alle lacrime. Neppure un lamento uscì dalle sua labbra moribonde, e la sua morte fu quella del giusto, che, l'intera vita avendo consumato nel servizio di Dio e nel bene delle anime, ha fondata speranza di ottenere da Dio la promessa mercede.

Forse un qualche cruccio sarebbe parso che comparir dovesse sul suo volto languente, pensando che Egli lasciava senza mezzi di sussistere quella sua Famigliuola, che aveva formato una delle sue più premurose cure, ed a cui era sempre stato largo di benefizii, e che lasciava immersa nell'affanno il più crudele di sua morte; ma l'anima pia

non lo lasciava intravedere. Con l'aiuto del Cielo Egli l'aveva fondata e fino a quel punto sostenuta; spirava perciò lieto e tranquillo, sicuro nella carità dei fedeli e degli amici, e soprattutto nella protezione Divina.

Oh! deh, l'accompagnino in Cielo i nostri voti, l'opere elette di carità, di sua pietà, e i meriti che Egli procacciossi cogli stenti e coi sacrifizi, stando in questo pellegrinaggio, e possa il suo esempio scuotere i cuori e renderli più caritatevoli e generosi! Affinchè l'anima sua trovi pace nel soggiorno dei giusti, pregano e pregheranno sempre fervorosamente quelle anime che, da Lui salvate, furono avviate sui sentieri della speranza cristiana a gustar le gioie ineffabili e le delizie e consolazioni sante del Paradiso nell'esercizio di quelle virtù, che Egli costantemente, ad esempio del Divin Maestro e di San Pietro, praticò, e cui fu un vero seguace ed imitatore.

Torino, 16 - XI - 1855

Un amico dolentissimo.

Questo anonimo « amico », autore del funebre elogio, fu forse Don Bosco?

La cosa non è del tutto improbabile.

CAPITOLO III

SVILUPPO DELL'ISTITUTO DAL 1855 AL 1875

Il teologo G. B. Vola, primo Successore di Don Merla.

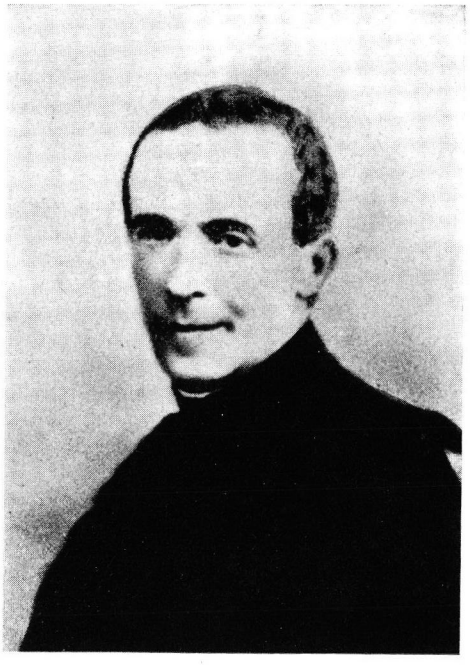
A succedere a Don Pietro Merla nella Direzione del suo « Ritiro di San Pietro Apostolo », la Curia Arcivescovile designò il Teologo *Giovanni Battista Vola*, amico suo, e amico di Don Bosco. Già abbiamo visto come generosamente si comportasse verso il Santo quando s'incontrò con lui, ch'era giunto a Torino insieme con Mamma Margherita dopo i 60 chilometri fatti a piedi perchè senza denaro: gli regalò il suo orologio, venduto poi il giorno dopo per cambiarlo in tanti quattrini. Quell'orologio doveva avere un notevole prezzo, perchè il teologo Vola godeva buon censo, e possedeva pure una villa a Santa Margherita, sulla collina di Torino. Ma non fu quella l'unica volta che egli venne in aiuto a Don Bosco, e non solo con denaro contante, ma in altre graziose maniere, come si ricava dalle citate « Memorie biografiche ». Eccone qualcuna.

Nel dicembre 1846 Don Bosco aveva adattato la acquistata tettoia Pinardi a cappella, ma vi mancava una cosa importante. Il teol. Vola, che se n'accorse, gli fece una bella sorpresa: comprò per lui al prezzo di Lire 88,50 (ch'era una bella somma) una piccola campana di 22 chili, e gliene fece regalo. Il gradito dono rallegrò l'animo di Don Bosco, dei giovani dell'Oratorio e dei sacerdoti amici dell'Opera; il teol. Borel, a nome di tutti, chiese all'Arcivescovo Mons. Fransoni di dare facoltà al donatore teol. G. B. Vola di benedirla. Avutane facoltà, il teol. benedisse solennemente la sua campana la prima domenica dopo la sua delegazione.

« Grande fu il tripudio dei giovani quando la videro portata in alto sul culmine della casa e collocata bellamente nella finestrella del suo campanile; e specialmente quando la sua voce argentina, per lunga ora, diffuse intorno le sue onde sonore » (« Memorie »).

La campana era bella cosa, è vero, ma la sua musica era soltanto esteriore; dentro la cappella non vi era alcun strumento che accompagnasse i canti sacri. Don Bosco aveva genio musicale, e, con molta buona volontà, s'era industriato a metter su fra quei giovani, così eterogenei, una *Scuola di Canto*. Anzi, da vero autodidatta, senza maestro aveva imparato da sè a suonare il pianoforte. Non potendo però in casa permettersi il lusso di un così costoso strumento, talora si esercitava su quello di qualche amico sacerdote.

« Per ritenere in tono i suoi discepoli — dicono le « Memorie » — e anche per accompagnare le lodi alla Madonna col suono, nel luglio del 1847 comprava, per 12 lire, una fisarmonica. Per la sua cappella-tettoia provvedeva il 5 novembre 1847 eziandio un organuccio, che



Teol. ROBERTO MURIALDO,
secondo Successore di D. Merla, Fondatore
delle « Suore di Maria SS. Addolorata »



Mons. EDOARDO PULCIANO,
terzo Successore di Don Merla
nella Direzione dell'Istituto

gli era costato la somma favolosa di 35 lire. Suonavasi col manubrio, e i pezzi musicali del suo cilindro portavano l'*Ave maris stella,* le *Litanie* della Madonna, il *Magnificat* e qualche altro inno della Chiesa... Ma, se poteva servire per le feste ordinarie, diveniva inutile allorchè era conveniente variare la musica. Quindi la necessità che Don Bosco trovasse un pianoforte... *Il teologo Giovanni Vola* fu quegli che provvide a quel bisogno, *donando un cembalo,* o meglio una vecchia spinetta, che aveva in casa.

— Mi costa 30 lire, sapete! — aveva detto mentre la consegnava ai giovani venuti per trasportarla all'Oratorio ». (Vol. III, 145).

Don Vola, inoltre, sostituiva Don Bosco nella celebrazione della santa Messa nei giorni festivi quando questi, assediato dai molti penitenti o per altri motivi, non poteva puntualmente recarsi all'altare nell'ora stabilita. Egli amava l'Oratorio, e la domenica vi andava al mattino e nel pomeriggio. « Dopo il mezzogiorno — dicono le « Memorie » — i giovani facevano ricreazione... E durante questa, giungevano all'Oratorio, invitati da Don Bosco, oltre al teol. Borel e al teol. Carpano, il teol. Don Rossi, *il teol. Giovanni Battista Vola,* il can. Lorenzo Gastaldi (poi Arcivescovo di Torino), Don Bologna e alcuni sacerdoti del Convitto Ecclesiastico. Questi degni ministri del Signore si prestavano volentieri ad insegnare il catechismo, e, or l'uno or l'altro, a fare la predica... All'apparire di quei buoni ecclesiastici, cessavano in gran parte i giochi, e i giovani correvano in folla e circondavano in gruppi distinti ciascuno di essi » (Vol. III, 120).

Il teol G. B. Vola fu pure uno dei fondatori delle « *Conferenze di San Vincenzo de' Paoli* ». « Sul principio del 1850, fra i sacerdoti più zelanti di Torino, che intervenivano alle Conferenze spirituali solite a tenersi una volta alla settimana nella chiesa del Cottolengo, erasi fondata una specie di Società, che prendeva nome da San Vincenzo de' Paoli, e si radunava in una sala del Seminario. A queste adunanze partecipavano uomini di grande dottrina e santità: il canonico Vogliotti, il teol. Borel, il Teol. Luigi Anglesio, Rettore della Piccola Casa, Don Giuseppe Cafasso, il *Teol. Giovanni Battista Vola*, il Signor Durando, Superiore dei Preti della Missione, il canonico Galletti, il professore di storia ecclesiastica Francesco Barone, il canonico Bottino, e Don Bosco. Il Teol. *Roberto Murialdo* fungeva da Segretario della Società » (Vol. IV, 65).

Nella villeggiatura del teol. G. B. Vola a Santa Margherita, in collina, Don Bosco conduceva talora, per premio, i giovani più diligenti del nuovo Oratorio detto di San Luigi, ch'egli aveva fondato presso la stazione di Porta Nuova.

Vi era dunque, tra il Vola e Don Bosco, molta amichevole relazione.

Il teol. G. B. Vola e il « Ritiro di San Pietro ».

Accettata la Direzione del « Ritiro », il teol. Vola si mise con tutto lo zelo di cui era capace, a migliorare, materialmente e spiritualmente, quell'opera di Carità.

Al nucleo primitivo di ricoverate, che provenivano dalle carceri, si aggiunsero altre giovani, orfane o abbandonate. Ai lavori di maglia e ad uncinetto si aggiunsero

lavori di taglio e di cucito, allargando in tal modo la possibilità di avere commissioni di sartoria. Egli faceva con frequenza prediche e conferenze, esortandole alla osservanza del rudimentale Regolamento già stabilito da Don Merla, spronandole alla frequenza dei santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, favorendo fra esse gli esercizi di pietà.

A lui Don Bosco rinnovò la promessa fatta al Fondatore:

— Ti manderò *ogni giorno* un sacerdote Salesiano per celebrare la santa Messa.

E Don Vola stabilì la Messa *quotidiana* nella povera cappella. Ma, per essere in grado di fare miglioramenti non solo alla cappella, ma a tutto il fabbricato, di cui doveva pagare ogni tanto la rata di pigione, pensò bene di comperare dal proprietario Giovanni Pistono tutta la Casa. Abbiamo, in documenti posteriori, accenni a tale compra-vendita. In un « *Atto di Quitanza* » del 30 dicembre 1873 si dice:

« *Il* 15 *febbraio del* 1859 *il Cavalier Giovanni Pistono vendette al Teologo Giovanni Battista VOLA la casa e terreno annesso, casa destinata ad uso del Ritiro detto di San Pietro, fondata dal Molto Reverendo Sacerdote Don Pietro MERLA...* ».

E altrove:

« ... *Con ATTO delli* 15 *Febbraio* 1859 *a rogito SCARAVELLI il Signor Cavaliere Chirurgo Ortopedico Giovanni PISTONO vendette al Signor Teologo Giovanni Battista VOLA la Casa ivi descritta per il prezzo di Lire trentamila* (30.000), *pagabili fra la mora di anni venti, ed alle condizioni dallo stesso Atto apparenti...* ».

La Casa col terreno annesso passò in tal modo in

proprietà del teol. G. B. Vola, il quale però delle 30.000 Lire stabilite nel contratto non potè pagare che un acconto di Lire 7.500, essendo sopraggiunta la sua morte, il 24 novembre 1872. Non avendo egli pensato a fare testamento, la proprietà passò ai suoi eredi, e mise in serio imbarazzo il suo Successore nella Direzione del « Ritiro », che avocava a sè i diritti di proprietà. Questo suo Successore fu il teologo ROBERTO MURIALDO.

Chi era il teol. Roberto Murialdo.

Il Teol. Roberto Murialdo nacque a Torino il 22 luglio 1815, dal Sig. (fisico medico) Luigi Murialdo e da Tholozan Ernestina. Il giorno stesso fu battezzato coi nomi di, Roberto Felice Maria; Padrini furono Amedeo Murialdo (controllore, come dicono, di Casa Reale) e la Sig. Felicita Calandra, nata Murialdo.

Degno cugino del Vener. Leonardo, questo sacerdote torinese era tutto dedito ad opere di pietà e di carità. Amico egli pure di Don Bosco, collaborava con lui al bene della gioventù povera e abbandonta. Perciò lo troviamo sempre con gli altri sacerdoti che andavano a prestare l'opera loro all'Oratorio col fare catechismo, col predicare, con l'assistere nelle ricreazioni, nelle funzioni sacre, nelle gite fuori Torino. Quando nel 1849 Don Bosco aperse in Vanchiglia l'Oratorio dell'Angelo Custode, ne diede la Direzione prima al teol. Giovanni Vola, poi a Don Grassino, quindi al Teol. Roberto Murialdo, il quale continuò parecchi anni in quell'incarico particolarmente difficile, perchè frequentato da scapestrati e dai cosidetti « barabba » della zona. E proprio in quell'oratorio, durante la sua direzione, ebbe origine il grande Istituto degli Artigianelli. Il curato dell'Annun-

ziata, di nome Don Cocchis, progettava un ospizio di beneficenza per poveri artigianelli, e ne ricoverò i primi due nella casetta del portinaio dell'Oratorio in Vanchiglia, pagando loro la pensione. In seguito, il teol. Roberto Murialdo e Giuseppe Berizzi, che favorivano l'idea di Don Cocchis, riuscirono a far edificare in Corso Palestro il Collegio degli Artigianelli, diretto da Leonardo Murialdo, che vi si dedicò con tutta l'anima.

Fu anche confondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli, di cui fu il primo Segretario. Essa era composta di operosi ecclesiastici che « studiavano i modi più efficaci per infervorare i sacerdoti nella pratica dei loro doveri, e promovevano una viva azione cattolica. Avevano di mira specialmente i catechismi, che allora erano alquanto decaduti nelle parrocchie, e segnatamente attendevano a promuovere l'istruzione religiosa nei due Borghi di San Salvario e di San Donato, in quegli anni più staccati dal centro della città e per poco abbandonati » (Memorie, IV-66).

Piaceva al teol. Roberto Murialdo stare coi ragazzi e prender parte ai loro divertimenti, vigilandoli perchè nulla facessero o dicessero di sconveniente. Per questo Don Bosco si fidava di lui, e gli dava talvolta incarichi di molta responsabilità, come avvenne nel settembre del 1850. In quel mese, Don Bosco « condusse molti dei suoi giovani a passare una settimana di sacro ritiro nel piccolo Seminario di Giaveno, allora, per le vacanze, vuoto di allievi. Vi si recarono a piedi... *guidati allegramente dall'ottimo Teol. Roberto Murialdo.* Facevano allegramente il viaggio cantando lodi a Maria SS. e canzoni morali imparate all'Oratorio. Don Bosco partì in vettura... Ad Avigliana fecero tappa, e, con discreto

pranzo, ristorarono la vita sulla riva del delizioso lago... I predicatori furono il canonico Arduino, arciprete della Collegiata di Giaveno, il Teol. Giorda e Don Bosco; loro aiutante per la confessioni era il *Teol. Roberto Murialdo,* Direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode... All'indomani della chiusura dei santi Esercizi, Don Bosco, in premio della loro docilità ed a sollievo dell'anima, condusse i suoi allievi a fare una passeggiata sino alla Sacra di San Michele.

La banda musicale di Giaveno li volle accompagnare per rallegrarli con le dolci sue armonie. Il tragitto per l'erta salita fu un divertimento dei più deliziosi. Il loro capitano (Don Bosco) cavalcava un piccolo giumento, e i giovani gli facevano corona, ora scherzando col somarello, ora ripetendo la canzone, allora famigliarissima, che incominciava:

Viva Don Bosco, — che ci conduce
sempre alla luce — della virtù,
che in Lui men lucida — giammai non fu!

Don Bosco, invece, facendo una variante al primo verso, cantava:

Viva Roberto, — che ci conduce ecc.

rivolgendo il resto della lode al *teol. Roberto Murialdo,* compagno di viaggio.

Di tratto in tratto, poi, si faceva una breve fermata; i musici davano fiato alle trombe, e le armoniose note, battendo dall'una all'altra cima, echeggiavano maestosamente nelle sottostanti vallate. Camminarono tra lieti canti e la recita di preghiere divote e il racconto di graziosi fatterelli, ora di Don Bosco, ora del *Teol. Roberto,* il quale, rifacendosi sui santi Esercizi, lasciò loro

per ricordo, che ogni giorno di loro vita recitassero un'*Ave Maria,* per ottenere che nessuno di quelli che li avevano fatti, avesse da perdersi nell'inferno.
— Che dolce piacere sarà mai, — loro diceva quel buon teologo — che gioia, quando potremo fare tutti insieme le nostre belle passeggiate sugli eterni ed amenissimi colli del Paradiso!... » (*Bonetti*: « *Cinque lustri dell'Oratorio* »).

La sua attività e le sue benemerenze a favore della gioventù non erano ignote ai suoi Superiori ecclesiastici. L'Arcivescovo di Torino, ch'era allora (1852) Mons. Fransoni, volle dargliene pubblico attestato coll'indirizzargli questo decreto:

LUIGI DEI MARCHESI FRANSONI
CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO
DELLA SS. ANNUNZIATA
CAVALIERE DI GRAN CROCE
DECORATO DEL GRAN CORDONE
DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Al M. Rev. Sig. *Roberto Murialdo* Sacerdote Torinese. In considerazione dello spontaneo impegno e caldo zelo, con cui, da degno sacerdote, attendete con diligenza ed assiduità alla Cristiana istituzione dei poveri giovani, che si radunano nel pubblico Oratorio nella regione Vanchiglia di questa Città, crediamo pregio dell'opera il darvi, mercé le Presenti, una pubblica testimonianza del nostro pieno gradimento con deputarvi *effettivo Direttore Spirituale* del sullodato Oratorio... Mandiamo intanto ad inserirsi negli Atti della nostra Curia Arcivescovile questo decreto ecc.

Dato in Torino, addì 31 *marzo* 1852

Dalla Reggia gli veniva l'insigne titolo e carica di *Cappellano Reale,* e i Sovrani si servivano a volte di lui per

delicati incarichi. Così, nel 1859, la Regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto e madre del Re Vittorio Emanuele II, mandava sovente a Don Bosco non comuni elemosine « *per mano del signor Teologo Roberto Murialdo* ». E l'anno appresso, il Re Vittorio Emanuele II, che si trovava a caccia in Val d'Aosta, affidò a lui, Cappellano di Corte, affinchè la portasse a Torino, e di lì fosse trasmessa a Roma, una lettera di risposta al Papa Pio IX.

Il teol. Roberto Murialdo alla Direzione della Casa di San Pietro.

Non fa quindi meraviglia se, morto il teol. Giovanni Battista Vola, l'Arcivescovo di Torino si rivolgesse a lui, con una lettera encomiastica, invitandolo ad esserne il Successore.

All'Illustrissimo e Reverendo a Noi caro in Cristo
ROBERTO MURIALDO
Cappellano Emerito di Sua Altezza Reale,
nostro Sacerdote Diocesano,
salute nel Signore!

Per la morte da poco avvenuta del Rev.do Sig. G. Battista Vola, essendo divenuto vacante l'ufficio di Rettore della *Casa detta di San Pietro* nel territorio della Parrocchia dell'Immacolata Concezione, situata nel Suburbio di San Donato di questa città, che ha per fine di riavere ed alimentare le giovani, che si trovano in pericolo di sbandamento, desiderose di ritornare a vita migliore, essendo a noi grandissimamente a cuore la conservazione e l'incremento di questo Istituto ed essendo noi desiderosi di mettere a capo di questo un Sacerdote Rettore di specchiata integrità di costumi, fornito di prudenza e diligenza; da lungo tempo essendoci nota la tua fede, pietà

e prudenza, a quella Casa e Famiglia con la presente Lettera Ti costituiamo, facciamo Superiore e deputiamo Rettore, con facoltà di amministrare tanto nelle spirituali quanto nelle temporali quelle cose che appartengono al bene di questa Casa e Famiglia, domandare e riavere le offerte dei fedeli, e spendere questo in uso dell'Istituto, coll'obbligo di preparare un Registro, in cui siano registrate fedelmente le offerte ricevute e spese, coll'obbligo di presentarlo al tuo Ordinario ogni anno ed ogni volta che Io desideri.

Sostenuto da certa fiducia che Tu risponderai alle nostre speranze, Ti auguriamo ogni cosa prospera, sopra di Te e il Tuo ufficio, mentre di cuore impartiamo la Nostra Benedizione.

Torino, dal Nostro Seminario, 2 marzo 1873

✠ LORENZO, *Arcivescovo.*

Sembra che il teol. R. Murialdo, in un primo momento, rimanesse alquanto perplesso dinanzi a questo invito, e aspettasse, per decidersi, una replica del medesimo. L'Arcivescovo, saputolo, non tardò a rinnovarglielo qualche giorno dopo.

Carissimo Teologo Roberto,

Ecclesiastici seri mi hanno detto e assicurato che il Rev.do Murialdo Roberto considererebbe un mio secondo invito di accettare l'eredità del Rev. Cav. Vola per quanto riguarda l'Istituto di San Pietro come una prova chiara della volontà di Dio. Se così è, e prego che sia così, immediatamente ripeto l'invito; e se farà uopo, lo ripeterò quante volte potranno bastare a riuscire nell'intento.

Con la massima stima aff.mo in G. C.

✠ LORENZO *Arcivescovo.*

A tale replica il Murialdo non ebbe più dubbi, e si sottomise alla Direzione propostagli. Anzitutto cambiò il

titolo dell'Istituzione. Non più « Ritiro di San Pietro Apostolo », ma: ISTITUTO SAN PIETRO, soltanto. Non più accettazione di ex carcerate (quelle di tal condizione s'erano andate tutte eliminando), ma fanciulle orfane o pericolanti o raccomandate da Enti morali per particolare stato di famiglia, e non solo di Torino, ma anche di altre città. Non più lavori soltanto di maglia e di cucito, ma anche di ricamo, i quali richiedono maggiore arte e pazienza.

In quanto all'amministrazione dell'Istituto, il teologo R. Murialdo dovè subito affrontare una situazione assai difficile. Il suo predecessore G. B. Vola aveva comprato lo stabile per 30.000 Lire, ma aveva dato solo un acconto di Lire 7.500. Essendo morto senza aver fatto testamento, quella proprietà passò ai suoi parenti, eredi naturali, e il nuovo Direttore ne rimase del tutto escluso. La questione fu risolta dinanzi al notaio nel dicembre di quell'anno. Il teol. Roberto Murialdo dovette ricomprare tutto lo stabile sborsando Lire 22.500, come ne fa testimonianza l'atto legale del 30 - XII - 1873, dal quale stralciamo quanto segue:

> « ... I Signori Domenico Agostino *Vola* e fratello e sorelle *Parone*... nella loro qualità di Eredi legittimi del rispettivo fratello e zio Signor Teologo Giovanni Battista *Vola* dichiarano di vendere, come vendono, e dismettono a favore del Signor Cavaliere Teologo Roberto *Murialdo* il Corpo di Casa e terreno attinente, con tutti gli annessi, connessi e dipendenti, che formava oggetto del sovracitato instromento a rogito Scaravelli, e che essi possiedono in questa Città, nel Borgo San Donato, ampiamente descritto nel relativo certificato di possesso in data 4 febbraio 1873...

... I Venditori dichiarano che tale stabile è loro proprio, siccome quello che pervenne loro in eredità dal rispettivo fratello e zio sunnominato, e che il medesimo è libero da ogni peso, vincolo ed ipoteca, ad eccezione di quella di cui all'articolo sesto del presente Atto; e come tale trasmettendolo nel compratore in un con tutte le ragioni, azioni, diritti e servitù attive e passive al medesimo inerenti, lo autorizzano a goderne e disporne d'ora in poi come di cosa sua propria, senza alcuna eccezione e riserva e sì e come venne fin qui da essi e dal loro autore posseduto, colla più ampia garanzia dall'esizione.

... Il Corrispettivo di questa vendita, che viene fatta a corpo e non in misura è inteso e si fissa nella somma di Lire ventiduemilacinquecento (L. 22.500), che i Venditori delegano al Compratore, il quale accetta di pagarle in un coi relativi interessi da oggi decorrendi nei modi e termini portati dal sovracitato instromento »...

Una lettera al Papa.

Il Murialdo non pagò subito le 22.500 Lire, ma si obbligò ad estinguere un tale debito nei sei anni decorrenti, ripromettendosi di poter raccogliere nel frattempo non solo il denaro necessario alla ricompera dello stabile, ma anche quello abbisognevole quotidianamente alla Comunità. Ed eccolo quindi a darsi da fare per chiedere sussidi a destra e a sinistra. Mandò una Circolare alle persone benestanti, da cui sperava qualche aiuto, nella quale, dopo aver fatto rapidi cenni sull'origine dell'Istituto e sulla condizione delle ricoverate, continua:

« ... La loro sorveglianza ed educazione cristiana è affidata alle caritatevoli e zelanti Suore del Cottolengo, che convivono con esse e prodigano loro ogni cura. A Direttore dell'Istituto venne testé nominato da S. Ecc. R.ma Arcivescovo il Sacerdote sottoscritto. I mezzi di sussistenza

sono unicamente il lavoro e la carità pubblica. I bisogni sono tutti quelli d'una povera famiglia a cui manca ogni cosa, e a cui non basta per vivere lo scarso guadagno delle Figlie e sia perciò costretta a chiedere la carità.

Le persone facoltose e caritevoli ne abbiano compassione, le arrechino soccorso e avranno eterna mercede.

Torino, 26 febbraio 1873

Teol. ROBERTO MURIALDO
Direttore

Potè ottenere dei sussidi, ma certo non bastanti. Allora pensò di rivolgersi al Sommo Pontefice Pio IX, e gli scrisse una lettera, nella quale non fa al Papa diretta richiesta di denaro, ma gli fa capire la cosa, chiedendogli solo, graziosamente e garbatamente, la Sua Apostolica Benedizione.

La lettera, capolavoro di garbo e di discrezione, merita d'esser conosciuta nella sua integrità. Eccola.

— BEATISSIMO PADRE —

« Il Pio Istituto di San Pietro Apostolo in Torino Borgo S. Donato, destinato a ricovero di povere giovani, prostrato in ispirito, non potendo in persona, ai sacri piedi di Vostra Santità, con figliale confidenza osa esporLe che ai 30 dell'ora scorso Dicembre ha fatto acquisto della piccola Casa in cui abita da parecchi anni, per assicurarsi, per quanto sia possibile, la propria esistenza, e per risparmiarsi in avvenire la grave spesa della pigione, contraendo un debito di Lire 22.500, pagabili in sei anni prossimi.

Non avendo alcun mezzo certo di soddisfarlo (ché l'Istituto vive di lavoro e di limosina) e solo confidando nella Divina Provvidenza che sia per mandargli in questo spazio di tempo l'opportuno soccorso, prega umilmente la Santità Vostra a degnarsi di compartirgli l'Apostolica Benedizione, ben sapendo che la Benedizione del Padre

— massime del Comun Padre di tutti i fedeli — consolida la casa e vi attira sopra in abbondanza gli spirituali e temporali favori.

La medesima Vostra Santa Apostolica Benedizione implora pure per tutti i Benefattori e Benefattrici presenti e futuri che sono e saranno per venirgli in aiuto colle loro caritatevoli oblazioni.

Speranzoso il Pio Istituto ricorrente d'ottenere dalla Santità Vostra l'implorata Apostolica Benedizione, ne La ringrazia con tutto il cuore, assicurandoLa che, come già da molto tempo offre a Dio tutte le sue preghiere e i suoi esercizi di pietà per i gravi bisogni di Santa Chiesa e per quelli della Santità Vostra, così di buon grado continuerà in questa pia e divota pratica, finchè piaccia al Signore Iddio di esaudire gli ardenti voti di tutti i Fedeli.

Die 21 *Feb.* 1874

Per detto Istituto
Devot.mo Obbligat.mo Aff.mo Figlio in Cristo
Sac. ROBERTO MURIALDO
Direttore

Il Papa, chiuso in Vaticano — erano appena passati poco più di tre anni dalla breccia di Porta Pia — più che dare agli altri, aveva lui bisogno di obolo. Ad ogni modo, (non ne abbiamo documento, ma lo supponiamo) mandò certamente qualche somma, accompagnata dalla richiesta Benedizione, di cui ci è rimasta la formula, che dice:

Benedicat Deus omnes qui diligunt eum,
et recte laborant in vinea sua.

Pius Papa IX

Pare di sentirci un sospiro del santo Pontefice, stretto da tante calamità.

Ampliamenti del locale.

Mentre chiedeva benedizioni e denaro, il teol. R. Murialdo non tralasciava di fare progetti di ampliamento dell'Istituto, e, appena era possibile, faceva dar mano ai lavori. E' del maggio 1875 un documento, che dice:

> « ... Il signor Severino Giacomo vende a favore del Sacerdote Teologo Roberto *Murialdo*, che accetta, il terreno che esso Signor Severino dichiara possedere in questa città nel Borgo San Donato, della superficie di metri quadrati duecentoventotto (228) circa... confinanti a giorno la via di Santa Chiara metà compresa, il Signor Nicola Bianco a notte, lo stesso acquisitore a ponente, ed il Corso Principe Oddone a levante... Il terreno si vende a corpo e non a misura con tutti i diritti e servitù attiva e passiva inerenti, e come lo possiede ed ha diritto di possederli il venditore... ».

L'anno dopo comprava altro terreno con casa nel medesimo isolato, come risulta da un foglio, che ne porta il disegno e le condizioni di acquisto:

> « Piano regolare del terreno con casa entrostante, posto nel Borgo San Donato... che il Signor *Caffarelli* Pietro Paolo vende al Signor Cav.re Sacerdote Roberto *Murialdo* con li patti e condizioni infra tenorizzati.
>
> — CONDIZIONI —
>
> 1 - Le lettere ABCD seguono il perimetro del terreno e casa, che il Signor *Caffarelli* vende al Signor *Murialdo* della superficie di Metri q.ti 219.00 posto fra le coerenze di Giacomo Severino a levante del tratto di Via S. Chiara da aprirsi a giorno, della Via Balbis a ponente e dell'acquisitore tramediante un vicolo privato metà compreso a notte.
>
> 2 - Le lettere B c F E circoscrivono il terreno e tettoia cadente nell'apertura della Via S. Chiara, che il Caffarelli si obbliga di far eseguire a sue spese entro tutto

il Mese di Aprile 1875 restando di sua proprietà i materiali provenienti dalla seguita demolizione.

3 - Sulla fronte B C dovrà l'acquisitore Sig. *Murialdo* far chiudere con muro di cinta o fabbrica, secondo gli verrà concesso il permesso dal Municipio appena eseguita l'apertura della Via dal *Caffarelli.*

4 - Sarà a carico dello stesso *Murialdo* l'importo della selciatura, che la Città farà eseguire per la sistemazione del tratto di Via a lui confrontante e l'obbligo della posa del marciapiede, quali condizioni gravitano pure al Caffarelli per l'altra metà.

Gli ampliamenti materiali fatti al locale, dovevano servire al Murialdo per un ampliamento spirituale che egli vagheggiava fervidamente, e che doveva segnare il principio di una ascesa di anime verso alti ideali di perfezione e di santità: la Fondazione di una nuova Famiglia Religiosa di Suore.

CAPITOLO IV

SVILUPPO DELL'ISTITUTO DAL 1875 AL 1904

Istituzione delle « Suore di Maria SS. Addolorata ».

Il buon indirizzo dato all'Istituto, il fervore di pietà che regnava in esso, lo spirito di famiglia che animava tutta la Comunità rendevano bella e dilettevole la vita quotidiana e facevano della Casa come un piccolo paradiso.

Il Padre Murialdo era tenuto e considerato come un'immagine di san Francesco di Sales per la sua bontà, dolcezza e affabilità nelle parole, nelle azioni, nel modo di correggere, confortare e guidare. Da parte loro, le due Suore Vincenzine del Cottolengo, preposte alla direzione e all'istruzione catechistica col titolo di « Madre Superiora » e « Maestra », si mostravano ed erano veramente per le loro dipendenti come un'amorevole Madre e una saggia Sorella maggiore. Si chiamavano « Madre Suor Anna » e « Suor Veronica ». A loro le giovani raccolte confidavano i loro piccoli segreti, manifestavano le

proprie aspirazioni, esternavano i loro filiali sentimenti. Avveniva quindi che, passati gli anni stabiliti per la collegiale formazione, alcune di esse sentivano immenso dolore al doversi staccare da quel sereno ambiente familiare per essere rilanciate nel turbine del mondo. Non solo, ma le gioie spirituali provate, la conoscenza dei pericoli morali che fuori di lì le attendevano, l'amore e la riconoscenza per Gesù Salvatore, che tanto le aveva protette, avevano acceso nel loro cuore il desiderio ardente di consacrarsi totalmente a Lui e di diventare sue mistiche Spose.

E' per ciò che un giorno, riunitisi insieme a consiglio Padre Murialdo, Madre Suor Anna e Suor Veronica, stabilirono di erigere lì nella casa stessa, annesso all'Istituto, un Monastero di Suore ex Allieve, e dare ad esse un particolare Regolamento.

Il Direttore dell'Istituto comunicò la presa decisione all'Autorità Ecclesiastica, e ne ebbe approvazione ed incoraggiamento.

Allora si prodigò per adattare una parte del locale comprato a dimora delle future Suore e a preparare un conveniente testo di *Regole* per esse.

Eran *sette* quelle prime giovani ex Allieve, che vollero unitamente consacrarsi al Signore, pigliando il nome di « **Suore di Maria SS. Addolorata** ». Bramose di affrettare il momento in cui potersi dare a Dio, avrebbero voluto compiere subito la desiderata cerimonia, ma furono invitate a pazientare, dovendo procedere gradualmente. In un primo tempo sarebbero state *Postulanti* e avrebbero cercato di conoscere le Regole proprie della loro Famiglia Religiosa, e in fine sarebbero state am-

messe alla *Professione Religiosa* con l'emissione dei *Voti di Povertà, Castità ed Ubbidienza,* diventando veramente *Suore* in tutta la estensione del termine.

Il tempo di durata come *Postulanti* venne fissato in due anni, ma la funzione di *Accettazione* si stabilì di farla per la festa del Patrocinio di San Giuseppe, imponendo a tutte le sette giovani la medaglia benedetta, e dando in tal modo apertura al Monastero.

Fu certo quello un bel giorno per il teol. Murialdo e per le due Suore Vincenzine Anna e Veronica! Nella cappella dell'Istituto, presenti tutte le Allieve, e le sette Aspiranti inginocchiate nei primi banchi, il Direttore intonò il « *Veni Creator Spiritus* », e, dette quindi le preghiere di rito, benedisse le Medaglie. Prima però di imporle al collo di ciascuna postulante, disse alcune parole di circostanza, che avrebbe poi, completandone il pensiero, premesse alla stesura delle sante Regole:

— Dilettissime Figlie in Gesù Cristo! « *Veni, columba mea, in foraminibus petrae!* » Ecco il soave invito che Gesù rivolse a ciascuna di voi, allorquando, per un effetto della sua infinita misericordia, vi chiamò ad essere, fra non molto, se persevererete, sue Spose nell'oggi incipiente Monastero delle « *Figlie di Maria SS. Addolorata* ». La sublimità della vostra Vocazione è sì grande che mai giungerete a comprenderla in questo mondo, poichè è questa la maggior grazia che Dio possa fare ad un'anima dopo il santo Battesimo.

Il vostro stato vi difende dai pericoli che incontrerete nel mondo, vi occupa in continui esercizi santi, vi fa meritare ad ogni istante immortali corone di gloria,

e vi rende su questa terra Spose di un Dio, per costituirvi, dopo la vostra breve vita, Regine del Regno eterno del Paradiso.

Qual vanto maggiore può infatti avere quaggiù una miserabile figlia di Eva, che quello di poter dire: « Colui, al Quale ambiscono gli Angeli di servire, Quegli è lo Sposo mio! ». Poichè dunque, o carissime Figlie nel Signore, Iddio vi ha così preferite a molte altre, studiatevi ora di comprendere il dono di Dio, ringraziatelo d'avervi separate dal mondo, e procurate di corrispondere alla divina chiamata con fortezza e coraggio. —

Ciò detto, ad una ad una le postulanti si avvicinarono e si inginocchiarono davanti al Ministro di Dio, ed egli, fatto dare un bacio sulla medaglia benedetta, la impose al collo dell'inginocchiata, dicendo:

— Prendete, o figlia, questa Medaglia tanto da voi desiderata, portatela con affetto e devozione, affinchè possiate meritarvi d'essere annoverata fra le Suore di Maria SS. Addolorata.

Un inno di lode a Dio e la Benedizione Eucaristica terminarono la importante cerimonia, che apriva una nuova vita nell'Istituto per una parte eletta di quella fortunata Comunità.

Le « Regole » delle « Suore dell'Addolorata ».

Premeva al teol. Murialdo che le Allieve, e soprattutto le Postulanti avessero un'assicurazione di continuità delle quotidiane pratiche di pietà, e specialmente non mancassero *ogni giorno* della santa Messa, rinnovamento del Sacrificio della Passione e Morte di Gesù Cristo.

Don Bosco, è vero, l'aveva ripetutamente promesso, ma, proprio in quel tempo, era sorta, per alcuni malintesi, qualche nube fra l'Arcivescovo e Don Bosco, per cui Don Roberto nutriva timori in proposito. In causa di ciò, il salesiano Don Lazzèro aveva scritto alla Superiora dell'Istituto di San Pietro (*Madre Anna*) invitandola a chiedere in Curia l'autorizzazione per un sacerdote salesiano di continuare a recarsi ogni giorno a celebrare Messa nella cappella dell'Istituto.

L'Arcivescovo volle avere tale lettera. Il Murialdo gliela mandò, unitamente a una sua, nella quale cercava di togliere quei malintesi. In essa egli dà del « tu » all'Arcivescovo, perchè era stato suo condiscepolo. La lettera dell'Istituto — comincia:

> Reverend.mo Monsignore,
>
> « Nel trasmetterti la lettera, che desideri, scritta da Don Lazzero alla Madre dell'*Istituto di San Pietro*, non posso trattenermi dal rinnovarti l'offerta della mia mediazione... » ecc.

E termina:

> « ... Ti bacio in ispirito l'anello, ti domando la tua santa benedizione per me e pel povero Istituto di San Pietro, e mi dichiaro
>
> di Mons. Arcivescovo Reverend.mo
> devot.mo Servo ed amico
>
> Teol. ROBERTO MURIALDO

L'autorizzazzione vi fu, e la Messa quotidiana, celebrata da un Salesiano, continuò nella cappella, con viva soddisfazione delle Allieve e delle Postulanti, che, di giorno in giorno, con apposite conferenze, venivano istruite sempre meglio nella vita religiosa.

A tal fine, Don Roberto s'era messo a compilare il testo delle « *Regole* » per la Famiglia Religiosa da lui fondata. Queste « *Regole* » comprendono un fascicolo in formato protocollo di 75 pagine, ma non sono state tutte stese da lui, che dovette sospenderle per la sua morte improvvisa. In principio egli venne aiutato da Mons. Giovanni Cagliero, il quale, frequentando l'Istituto per volere di Don Bosco da semplice sacerdote, continuò, secondo le sue possibilità, anche da Vescovo e da Cardinale. Poi vennero completate dai Successori del Fondatore.

Riportiamo da esse alcuni articoli.

(*Dal Capitolo I*) — 1 - L'Istituto Religioso delle *Figlie di Maria SS. Addolorata* è stato appositamente istituito per quelle allieve dell'Istituto San Pietro Apostolo, che sono chiamate alla vita Religiosa.

3 - Nessuna allieva dell'Istituto San Pietro potrà essere ammessa a fare il suo Noviziato prima d'aver compiuto gli anni 18, e non saranno più accettate quelle che oltrepassassero i 25.

4 - Esso ha per oggetto principale il servizio di Dio, colla maggior perfezione possibile; la venerazione per i dolori della Beata Vergine Maria; l'esercizio di tutte le opere meritorie, specialmente della preghiera per i bisogni di Santa Chiesa, del Sommo Pontefice e per la conversione delle giovani peccatrici.

(*Dal Cap. III*) — 2 - La campanella della levata si sonerà da aprile a novembre alle ore 5, e da novembre ad aprile alle 5,30...

8 - Dalla levata fin dopo la santa Messa dovrà osservarsi perfetto silenzio, e, dovendo per necessità dire qualche parola, la si dirà sottovoce, quando non vi fosse mezzo di farsi intendere ugualmente con segni...

10 - Terminate le preghiere, si farà la *Meditazione*, e la Suora dovrà leggere adagio, con le debite pause e chiarezza, affinchè le anime possano sentire la voce dello Spirito Santo che loro parla, e fare quelle riflessioni che convengono per il loro profitto spirituale...

13 - In tutte le preghiere fatte in comune, procureranno le « Figlie di Maria Addolorata » di avere ben fisso nella mente e nel cuore che le loro orazioni continuate valgono molto presso Dio, e quindi debbono essere fatte con devozione, attenzione e chiarezza, con voce nè troppo alta nè troppo bassa e non frettolosamente...

(*Dal Capitolo IV*) — 1 - Le Figlie di Maria SS. Addolorata saranno obbligate ad intervenire ogni giorno nella loro Cappella per assistere alla santa Messa, eccetto un caso straordinario di malattia od altro, nel quale dovranno premunirsi della licenza della Madre Superiora.

4 - Quelle Suore che desiderano efficacemente di amare Gesù Cristo ed avanzarsi nella perfezione, devono provare gran consolazione nel pensare che, volendolo, possono ricevere ogni mattina la SS. Comunione, che viene chiamata da San Tommaso « *Sacramentum amoris* », perchè appunto in questo Sacramento Iddio ci comunica il suo amore e la forza necessaria per praticare tutte le virtù che esige lo stato Religioso.

6 - Le Figlie di Maria SS. Addolorata procureranno di ricordarsi spesso, durante il giorno, dell'Ospite Divino che hanno albergato nel loro cuore, e, considerando la mansuetudine, l'umiltà di Gesù, si diporteranno in modo che queste due virtù si palesino in tutti i loro tratti esterni, perchè troppo oltraggio farebbero al loro Sposo Divino quelle Suore che si dimostrassero sante in chiesa, ma, appena uscite fuori, amareggiassero il cuore delle loro sorelle con modi superbi, rustici, intolleranti e sdegnosi, mostrando di avere tossico e aceto in bocca, nello stesso tempo che tengono ancora nell'anima il mansuetissimo Agnello di Dio.

(*Dal Capitolo VI*) — 2 - Uscite di Cappella al mattino, si collocheranno in ordine a due a due: prima le Probande e le Novizie, quindi le Suore Professe, e in silenzio, senza divagarsi qua e là, si recheranno in dormitorio per assestare i letti, non impiegando per ciò che dieci minuti. Al segnale della campana, tutte lasceranno il dormitorio, e in silenzio si porteranno in refettorio.

(*Dal Capitolo VII*) — 3 - Procurerà ciascuna Suora di fare volentieri quel lavoro che le verrà assegnato, con precisione, pulitezza e coscienza. Impiegherà tutta la sua capacità per riuscire bene, non per vana gloria, ma per compiere bene il proprio dovere, cercando anche nei lavori materiali la più possibile perfezione.

7 - Le ore stabilite per il lavoro sono: nel mattino, dopo la colazione fino alle 11,30; nel pomeriggio: dalle ore 14 alle ore 19.

(*Dal Capitolo IX*) — 4 - Nel tempo della ricreazione, le Suore procureranno di stare unite, intrattenendosi a discorrere, scherzare e divertirsi. Debbono inoltre essere allegre, aperte, cordiali. Non mai trasparisca nel loro aspetto malinconia o troppa serietà, nè si accompagnino con alcune Sorelle a preferenza che con altre. Soprattutto dovranno fuggire come pestilenza ogni manifestazione di piccole avversioni, maldicenze, e di tutto ciò che potrebbe offendere la carità e il decoro di una Casa Religiosa.

(*Dal Capitolo XVI*) — 1 - Figlie del medesimo Padre Celeste, Spose del medesimo Redentore, sotto la medesima Regola, portanti il medesimo santo Abito e ricoverate sotto il medesimo tetto, le Figlie di Maria SS. Addolorata dovranno pure essere riunite fra loro per mezzo della santa Carità, in modo da formare, come i primi Cristiani, un cuore e un'anima sola.

5 - Quando per disgrazia una Sorella ne offendesse un'altra, dovrà tosto umiliarsi e riparare il fallo commesso col chiedere scusa, e, mettendo attenzione a ciò che dice il santo Vangelo, non dovranno mettersi a tavola nè andare a riposo senza essersi riconciliate fra loro...

9 - Conviene che la Suora, avvisata del suo errore, non se l'abbia a male, ma riceva in buona parte l'ammonizione, riconoscendo la grande carità che le viene fatta, ringraziando e pregando la sua Sorella, per amore di Dio, di avvisarla sempre, quando la conoscerà mancante in qualche cosa.

(*Dal Capitolo XXI*) — 9 - Al passeggio le Suore dovranno tenere un portamento religioso ed edificante, camminando con passo moderato, nè troppo frettoloso nè troppo lento, e procurando di parlare a bassa voce fra di loro. Avvertiranno, prima di uscire di casa, di avere anche nei loro abiti quella proprietà che è come lo specchio dell'ordine e della purità che deve regnare nell'interno della perfetta Religiosa.

(*Dal Capitolo XXIII*) — 1 - Le Figlie di Maria SS. Addolorata, venendo destinate dai Superiori a qualche impiego particolare, dovranno accettarlo senza resistenze e mormorazioni, genuflettendo col solito « *Deo gratias* ».

(Gli impieghi particolari sono quelli di: *Suora Sacrestana; Suora Lingerista; Suora Infermiera; Suora Cuciniera; Suora Portinaia; Suora Commissionaria; Suora Maestra dei lavori; Suora Vegliante.* Quest'ultimo impiego è svolto da quelle Suore che sono incaricate di vegliare le notti intere presso le persone inferme, sia negli ospedali sia nelle case private. Per ciascuno di questi impieghi le Regole danno le norme opportune).

(*Dal Capitolo XXV*) — 2 - L'Allieva dell'Istituto San Pietro che sarà accettata nel Monastero quale Probanda, dovrà primieramente essere risoluta per parte sua, di non più ritornare al secolo, ma di vivere ritirata, modesta e laboriosa, nella Casa di Religione che l'accolse, osservando esattamente le Regole stabilite per tutte le Suore.

4 - La Probanda dovrà essere sana di mente e di corpo, non soggetta a frequenti incomodi di salute, affine di poter essere utile e non di aggravio alla Comunità.

11 - Trascorso il tempo di prova,... le Probande potranno, col consenso delle Suore Professe, essere ammesse a fare la santa Vestizione, col solenne Rito indicato nell'apposito Cerimoniale.

La Vestizione delle prime Suore dell'Istituto.

Nei due anni che seguirono — gli anni di Probandato per le Postulanti — il teol. Murialdo fece restaurare ed abbellire la cappella, anche in preparazione della solenne funzione che voleva svolgervi per la Vestizione a Suore delle prime elette che avevano terminato il tempo della prova.

Invitò a intervenire alla Cerimonia molte distinte persone del Clero torinese, che pigliarono posto tra i banchi, affollati dalle Allieve dell'Istituto.

All'ora convenuta, le Postulanti, avvolte in bianchi manti, col velo piegato sul braccio sinistro, sfilarono per tutta la chiesa, mentre veniva intonata e cantata l'*Ave maris stella.* Inginocchiatesi nel primo banco, appositamente preparato per loro, si unirono al canto, terminato il quale, l'*armonium* seguitò a sonare a festa. Sull'altare ardevano sei grossi ceri, e sulla mensa, *in cornu Epistolae,* stavano pronti, su vassoi argentati, i Rosari da benedire e le copie delle sante Regole da consegnare alle neo-Novizie, con accanto il secchiello dell'acqua benedetta e l'aspersorio. Sulla predella, dal lato del Vangelo, troneggiava un seggiolone, e vicino al banco delle Postulanti, su due inginocchiatoi, uno di qua e uno di là, stavano, prostrate, la Rever. Madre Suor Anna e la Reverenda Maestra Suor Veronica.

Il Teol. Roberto Murialdo, con cotta, stola e piviale bianchi, uscì dalla sacrestia accompagnato da un sacer-

dote in cotta e andò a inginocchiarsi sull'ultimo gradino dell'altare mentre s'intonava il *Veni, Creator Spiritus*. Poi, in piedi, dopo la prima strofa, si continuò da tutti i presenti l'inno, con le preghiere di rito. Quindi il Murialdo si assise sul seggiolone e iniziò un dialogo con le Postulanti secondo un Formulario ch'egli stesso aveva compilato:

Celebrante - Figlie mie, che cosa domandate?

Postulanti - Ho domandato una cosa sola al Signore: la grazia di abitare nella sua santa Casa tutti i giorni della mia vita.

Celebrante - Nel ricevere l'abito delle Suore di Maria SS. Addolorata siete pronte, figlie mie, ad adempire generosamente i doveri, a calpestare tutto ciò che è mondano, ad abbracciare una vita umile e nascosta, a sottomettere in tutto la vostra volontà all'obbedienza, a lavorare ogni giorno per diventare perfette imitatrici di Gesù e di Maria e del suo Sposo San Giuseppe?

Postulanti - Sì, Padre.

Celebrante - Volete dunque, figlie mie, entrare in questa Religione per il solo amore e il solo timore di Nostro Signore Gesù Cristo?

Postulanti - Sì, Padre, con la grazia di Dio e le preghiere delle Consorelle.

Celebrante - Il Signore si degni di benedire la vostra impresa, e vi sostenga col suo braccio onnipotente.

A questo punto, fatte sedere le Postulanti, il Murialdo tenne loro un breve discorso d'occasione. Rincresce di non possedere il testo di ciò che disse, perchè sappiamo che, durante la sua fervida allocuzione, egli si commosse talmente che le lacrime gli sgorgarono dagli occhi e dovette più d'una volta interrompere il suo dire.

La cerimonia seguitò, tra la commozione di tutti i presenti, con la benedizione degli Abiti e dei Rosari e con la imposizione del nome di Religione a ciascuna delle Postulanti. Dopo di che, ognuna di esse ricevette il libro delle Costituzioni e le venne imposto e fissato il velo. La Maestra infilò il Rosario al fianco di ciascuna e le mise in mano un cero spento. Ma quando le candele dell'altare fiammeggiarono per la esposizione del Santissimo Sacramento, anche quei ceri ebbero la loro fiamma, e le Candidate, ormai Novizie, offrirono a Dio se stesse pronunziando queste parole:

> O Gesù, dolcissimo Sposo delle anime, col cuore pieno della più santa gioia e gratitudine per il beneficio ora accordatomi della Vestizione Religiosa, mi consacro sin da questo momento interamente a Voi, che intendo servire nei poveri nostri fratelli, con lo stesso spirito ed affetto come se in essi vi foste Voi in persona. Accettate dunque questa umile offerta, e fate, per l'intercessione della Beata Vergine Addolorata... che io viva in modo da riuscire un vero modello di religiosa perfezione, per essere degna di contrarre con Voi, a suo tempo, le mistiche nozze.

Seguì la Benedizione Eucaristica e il canto del *Laudate Dominum omnes gentes.*

Operosità del teol. Roberto Murialdo.

Sotto la direzione del teol. Murialdo e con la grazia di Dio che vi regnava, l'Istituto San Pietro ebbe un periodo fiorentissimo. Le Allieve e le Suore riverivano Don Roberto quale Direttore e Padre amatissimo. Egli abitava presso la chiesa di San Dalmazzo, dove andava ogni giorno a celebrarvi la santa Messa, ma due giorni

alla settimana si recava a visitare l'Istituto, e qui dava aiuti e consigli; confessava le ragazze, le Suore Novizie e le due Superiore, per le quali aveva stima e fiducia illimitata. Desiderava che le Allieve fossero allegre, e magari chiassose, ma raccomandava alle Suore modesto contegno, portamento serio e raccolto, unione continua dello spirito con Dio. Anche fuori del Monastero era molto amato. Quando si recava all'Istituto, i fanciulli incontrati per la strada, che lo conoscevano, lo avvicinavano, lo seguivano, formavano intorno a lui un bel gruppo che lo accompagnava sino alla porta, nè egli entrava senza aver loro regalato qualche caramella. Anzi, a volte, l'allegra comitiva lo aspettava nella strada pazientemente per fare con lui il ritorno.

Confondatore della « Società di San Vincenzo de' Paoli », ne fu il primo Segretario. A lui toccava redigere gli Atti e annotare i vari lavori svolti. E questa sua delicata mansione egli la svolgeva con soavità di tratto e con tanta cortesia che tutti ne restavano ammirati. Il suo pensiero era però quasi sempre l'Istituto San Pietro, per il quale sognava continui progressi e ampliamenti.

Abbiamo, di quel tempo, un « Atto pubblico » di compera di un'altra casa dell'isolato su cui sorgeva l'Istituto, fatta dal Murialdo, così espresso:

> « ... Il Signor Casalegno Domenico e Teresa Suppo, ciascuno per quanto li riguarda, vendono al prefato Sig. Teol. *Murialdo,* che accetta, la casa che essi dichiarano possedere in Torino nel Borgo San Donato, sezione Valdocco... composta di due piani oltre il terreno, con cantina e piccolo cortile, a cui sono confinanti a giorno lo stesso

Teol. Murialdo, il Sig. Bianco, a ponente la via Balbis, dalla quale si ha accesso per la porta segnata col civico numero dieci, a notte la via della fucina o via del Martinetto... ».

Come se ciò non bastasse, moltiplicava i « progetti ». Una grande carta disegnata porta il « *Progetto di ampliazione dell'Istituto di San Pietro* » in Borgo San Donato; poi, nel luglio del 1879, un'altra carta segna il « *Progetto di elevazione dei due bracci laterali della Casa del Sig. Teol. Roberto Murialdo* » in Corso Principe Oddone e, nel settembre dello stesso anno, vi è il completamento dei due bracci con un intero terzo piano: « *Progetto di elevazione di una Casa propria del Teol. Cav. Roberto Murialdo, Direttore dell'Istituto San Pietro* ».

Questi « Progetti » furono tutti attuati, come risulta dalla posteriore topografia di quell'isolato.

Morte improvvisa del teol. Roberto Murialdo.

Dopo la solenne Vestizione delle prime « Suore dell'Addolorata » ci aspetteremmo di trovare, fra i pochi documenti rimasti, qualche descrizione o almeno un accenno alla funzione, non meno solenne, che dovette svolgersi nella cappella dell'Istituto per la « Professione Religiosa » delle medesime. Invece, manca assolutamente qualsiasi riferimento a tale importante cerimonia. Si sa soltanto che la Professione non fu perpetua, ma semestrale, per poter essere rinnovata in seguito. Abbiamo, al contrario, notizia del luttuoso avvenimento che, nel marzo del 1882, gettò nel dolore e nella desolazione tutta la Comunità di « San Pietro »: la morte inaspettata dell'amato Direttore.

Dal Numero 33 della casa in via Garibaldi (allora « Via Dora Grossa ») dove il teol. Roberto Murialdo abitava, egli soleva ogni mattina recarsi a celebrare la santa Messa nella vicina chiesa di san Dalmazzo. Un giovanetto lo aspettava all'uscita di casa, lo accompagnava alla chiesa e gli serviva la Messa. Quella mattina del 7 marzo a quel giovinetto sembrava che il buon Don Roberto tardasse troppo ad uscire. Allora salì le scale e chiese ai familiari come mai il sacerdote non si faceva vedere. I familiari pensarono ch'egli dormisse ancora, e andarono all'uscio della sua stanza, chiuso a chiave, perchè quando egli vi si trovava, non permetteva che alcuno entrasse a disturbarlo. Bussarono, ma nessuno rispondeva; bussarono più forte, e fu come prima. Allora, già nel timore di qualcosa di grave, sforzarono la serratura, e apersero, ed entrarono. Il teologo giaceva a terra privo di sensi, immobile e freddo. Costernati, mandarono quel giovine a chiamare un medico. Questi venne, esaminò il Murialdo, e non potè far altro che constatarne la morte, avvenuta, secondo il suo calcolo, alle cinque antimeridiane. Quel medesimo giovinetto volò quindi all'Istituto a darne la dolorosa notizia. Suor Anna, la Madre Superiora, all'udire la cosa, vacillò e svenne. Accorsero le altre Suore; e tutte rimasero esterrefatte. Le Allieve diedero in gemiti e lamenti, e tutta la casa restò come oppressa da un incubo di morte. Riunitasi in chiesa, la Comunità levò subito al Signore preghiere di suffragio per l'anima benedetta del loro Padre amatissimo.

Due giorni dopo si fecero i funerali, ai quali presero parte tutti i componenti dell'Istituto, quindi non solo le Allieve, ma anche le Suore, facendo uno strappo alla Regola, che allora le considerava di clausura. L'affetto

superò ogni formalità, e tutte cosparsero di fiori e alzarono ardenti preghiere sulla tomba del venerato Fondatore e Padre, divenuto loro Protettore in Cielo.

Quantunque la morte del teol. Roberto Murialdo fosse stata improvvisa, non lasciò però il suo Successore negli imbrogli, come era avvenuto alla dipartita del teol. Giov. Batt. Vola. Egli aveva infatti scritto, in tempo opportuno, il suo testamento, composto di vari articoli, fra i quali alcuni riguardano l'Istituto, e sono i seguenti:

ESTRATTO DI TESTAMENTO OLOGRAFO
DEL TEOL. ROBERTO MURIALDO:

Art. 6 - Lego a S. E. Rever.ma Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino, tutto il corpo di casa ove trovasi attualmente l'*Istituto* di *San Pietro* in Borgo San Donato, via S. Chiara N. 66, cioè tanto la parte da me acquistata dagli eredi *Vola*, quanto quella da me comperata dal Sig. *Caffarelli* ed il piccolo tratto di terreno da me pure comperato dal Sig. *Severino*, con tutti gli effetti mobili in essa casa esistenti, compreso il mio calice d'argento, pregando *Mons. Arcivescovo* di conservare e di dilatare detto Pio *Istituto*, e questo legato è con l'obbligo di pagarne i debiti esistenti al mio decesso... ».

Art. 17 - Prego il predetto mio cugino il Teol. *Leonardo Murialdo* ad usarmi ancora la carità di essere il mio esecutore testamentario quale lo nomino con la presente disposizione.

E il cugino Teol. Leonardo fece in questi termini la denunzia della successione:

« Il sottoscritto Teol. *Leonardo Murialdo*, dimorante in Torino, Corso Palestro, 14, nella sua qualità di *esecutore testamentario*, dichiara che nel giorno sette del mese di marzo dell'anno 1882 morì in Torino, via Garibaldi, 33, il Teol. *Roberto Murialdo* fu Luigi, che aveva il suo domicilio a Torino, celibe.

« Dichiara pure che la sua eredità consiste negli oggetti entro descritti, e che la medesima, in forza di testamento olografo in data 21 Marzo 1878, con aggiunte ricevute con atto rogato *Vaccarino* il 17 Marzo 1882, è devoluta agli individui qui sotto designati, aventi col defunto il grado di parentela apparente dal seguente albero genealogico: ».

Seguono i nomi dello stipite genealogico e quelli degli eredi. Quindi, la designazione degli oggetti ereditari, fra cui:

1 - Fabbricato occupato dall'*Istituto di San Pietro* e situato in Torino, Borgo S. Donato, Regione Valdocco, fra la via S. Chiara e via Balbis, ai Numeri 331, 332, 333, 342 di mappa, composto delle Case e terreni, acquistati dagli eredi *Vola*, dal Sig. *Caffarelli* e dal Sig. *Severino*.

2 - Casa civile annessa, acquistata dal Sig. *Casalegno*.

3 - Mobilio esistente nell'*Istituto di San Pietro*. ecc.

Tutto il corpo di fabbrica e il terreno annesso passava quindi all'Arcivescovo, e, per lui, al Successore del Murialdo, al nuovo Direttore dell'Istituto.

Mons. Edoardo Pulciano e Don Giovanni Mosca alla Direzione dell'Istituto.

A succedere al Teol. Murialdo nella Direzione dell'Istituto di San Pietro fu un giovane sacerdote (aveva appena trent'anni), ma degnissimo Ministro di Dio, tanto è vero che di lì a pochi anni venne consacrato Vescovo.

Mons. Edoardo PULCIANO si pigliò cura *diretta* dell'Istituto per soli cinque anni, essendo stato — nel 1887 — promosso alla sede vescovile di Casale dapprima, poi a quella di Novara e infine a quella arcivescovile di Genova; volle però sempre mantenere il titolo di *Direttore dell'Istituto* sino alla morte.

Vanno sotto il suo nome alcune « *Opere di adattamento* » nel cortile aperto verso Via Balbis e un « *Progetto di sopraelevazione verso le vie Santa Chiara* (Via Miglietti) *e Balbis* », opere che furono compiute durante la reggenza del suo Rappresentante *DON GIOVANNI MOSCA.*

Questi fu veramente la guida amorevole, spirituale e continua di quella pia, numerosa e fervorosa Comunità per diciasette anni, e la sua memoria rimase in benedizione. Nell'elogio funebre che gli fu fatto dal canonico Giovanni Banchio e conservato religiosamente, apprendiamo molti particolari della vita di questo Reverendissimo *Padre Superiore.*

Don Giovanni Mosca nacque ad Alba nel 1824. La sua fanciullezza e la sua prima giovinezza trascorsero in serenità e in umiltà, nel compimento dei suoi doveri familiari e nella pratica della pietà, per cui si sentiva particolarmente inclinato. A 27 anni fu commesso di negozio, nella sua città nativa. Con la fedeltà al suo principale univa i suoi non interrotti esercizi di pietà. Ogni giorno assisteva alla santa Messa e si accostava con frequenza alla sacra Mensa, destando l'ammirazione del canonico Salvaj, il quale fungeva da Provveditore agli Studi nella città di Alba. « Il degno ecclesiastico — che fu poi Vescovo di Alessandria — vedeva quel giovane assiduo alla chiesa, vedeva il suo raccoglimento, ne ammirava l'ardore della pietà, e pensò che non doveva rimanere semplice commesso. Lo volle supplente maestro ». Lo esortò quindi a dare opportuni esami per ottenere la patente di maestro e, con l'aiuto del Provveditore, facilmente l'ottenne. Resosi intanto vacante un posto di Maestro in Alba, e avendo egli concorso, fu « bocciato » dalla

Commissione di membri anticlericali, perchè « troppo di chiesa ». Lasciò allora Alba, e si trasferì a Carmagnola, dove fu maestro per un anno. Passò quindi a insegnare a Torino. Quivi, durante la Quaresima e nei giorni festivi, si recava a spiegare il catechismo nell'Oratorio di San Luigi presso Porta Nuova; si ascrisse alla Confraternita di San Vincenzo de' Paoli, andando a visitare gli ammalati nell'Ospedale di San Giovanni e nelle povere soffitte; si prescrisse un'ora di adorazione al SS. Sacramento nella chiesa delle Sacramentine tutti i giorni alle undici del mattino, allorchè finiva la scuola, e l'adorazione notturna durante le Quarant'Ore. Colpito da forte bronchite, ottenne la sospensione dalla scuola per sei mesi, ma ripreso poi l'insegnamento ed essendogli tornata la malattia, dovette rinunziare definitivamente alla scuola, ed ebbe una pensione. Era in quel tempo suo confessore l'abate Chanez, il quale esortò il maestro giubilato ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Perciò vi si preparò sotto la guida sapiente del teol. Agostino Richelmy, divenuto in seguito Cardinale e Arcivescovo di Torino. Arcivescovo era allora Mons. Lorenzo Gastaldi, che lo ordinò sacerdote nel 1878. La sua pietà e il suo zelo per il bene delle anime poterono così esplicarsi maggiormente. « Il Canonico Casalegno lo chiamò alla carica di Vice-Rettore nella chiesa della SS. Trinità, cedendogli il suo medesimo alloggio. Il novello sacerdote, di buon mattino e alla sera sull'imbrunire, si vedeva inginocchiato e pregante presso il confessionale, oppure assiso al tribunale di penitenza ad ascoltare le confessioni di fedeli e di sacerdoti ». Esercitò il ministero delle confes-

sioni anche al Convitto scolastico della Consolata e nell'Istituto delle Rosine. Ma fu l'*Istituto di San Pietro* che ebbe le sue più assidue cure.

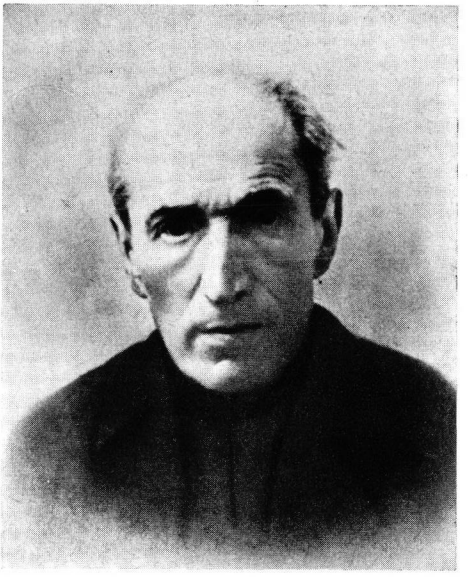
Come suo Superiore egli vi continuò l'opera di carità e di zelo dei suoi predecessori, amando la Famiglia affidatagli dalla Divina Provvidenza sino a compiere per essa eroici sacrifici. Andò infatti elemosinando presso amici e conoscenti e chiedendo l'aiuto di anime generose per sovvenire alle impellenti necessità che di giorno in giorno si facevano sempre più gravi. Ma le cure spirituali per quella Comunità avevano in lui il sopravvento; la sua parola, quando predicava nella cappella dell'Istituto, era semplice, ma cordiale; dava consigli, esponeva esortazioni, richiamava al Regolamento e alle Costituzioni, ma sempre con molta dolcezza. E quando non poteva parlare di presenza, lo faceva di lontano con lettere piene di paterna carità.

Sempre un po' malaticcio, si procurava qualche tempo di riposo andando a Sant'Ignazio sopra Lanzo a farvi gli Esercizi Spirituali, e, terminato colà il turno dei sacerdoti, vi si fermava pigliando parte anche a quello, seguente, dei laici. E di là scriveva alla Madre Superiora dell'Istituto ora raccomandando che regnasse tra le Suore unione e concordia, ora esortando le Figlie — ossia le Allieve — a « pensare al benefizio che il Buon Dio vi ha fatto strappandovi di mezzo al mondo perverso e pervertitore ». Da Gìsola — altro suo luogo montano di riposo — scrive di aver chiesta una particolare Benedizione al Cardinal Richelmy per l'Istituto di San Pietro, quindi invita tutte e specialmente le Figlie a raccomandarsi allo Spirito Santo « affinchè le illumini per conoscere la vanità di tutte le cose del mondo, le infiammi

del sacro fuoco della Carità, le renda forti per superare tutte le opposizioni con cui il demonio cerca di distoglierle dalla via intrapresa ». Qualche giorno dopo, riscrive alla Madre Superiora preoccupandosi che tutte, nella Casa, si preparino a far bene gli Esercizi Spirituali, e che « tutte continuino ad essere buone, obbedienti, umili, e che regni in mezzo di loro la scambievole carità ». Non manca di dare notizie della sua salute, « la quale — afferma — è migliorata, ma non perfettamente. Voglia animare, Rever. Madre, le Suore e le Figlie a procurarsi di quei beni che potremo portare con noi all'eternità ».

Da Montà d'Alba ringrazia Suore e Figlie per le preghiere innalzate a Dio per lui « nella malattia fatta e non ancora del tutto passata ». « Mi rivolgo a voi — continua — affinchè vogliate in questo mese (era di giugno) mettere me e voi nel Sacro Cuore di Gesù, e quivi fare la nostra dimora ».

La sua salute andò avanti sempre con alterne vicende, ora un po' meglio ora un po' peggio, finchè il 25 marzo del 1904, in Torino, per sopraggiunta polmonite, egli rendeva la sua bell'anima a Dio.



Can.co ZAVERIO PEYRON,
quinto Successore di Don Merla
nella Direzione dell'Istituto

CAPITOLO V

VICENDE DELL'ISTITUTO DAL 1904 AL 1944

Chi era il can. Zaverio Peyron.

Quattro mesi dopo la morte di Don Giovanni Mosca, assumeva la Direzione dell'Istituto San Pietro il canonico ZAVERIO PEYRON. Notizie biografiche di lui sono state scritte — lui vivente — da una Suora dell'Istituto, e noi le riproduciamo tali e quali.

« Il Reverend.mo Signor Padre, l'Abate Canonico *Zaverio Peyron*, è nato in Torino nel 1863 dell'undici Novembre, in Via Bogino. La sua nobile e distinta Famiglia, che conta illustri Antenati, i quali si distinsero per santità e per virtù cavalleresche, si compone di cinque fratelli e tre sorelle. Egli è il penultimo dei fratelli. Rimasto orfano di madre in tenera età, si consacrò con divozione tenera e figliale alla SS. Vergine, della quale esperimentò spesso in diverse occasioni la valida protezione. Amante dello studio, si distinse con elogio nel corso Elementare, nelle Scuole Tecniche e all'Università, dove si laureò in Legge e sempre si distinse per mori-

geratezza di costumi e virtù cristiane, sebbene fosse di carattere vivace ed appassionato cultore di ogni studio che lo portasse al conoscimento del vero, del bello, del sublime.

Nessuno però, nemmeno il proprio Padre, immaginava che dovesse farsi Sacerdote, e quando a 25 anni espresse il desiderio di darsi allo studio della Teologia e di consacrarsi al Signore, fu una sorpresa grandissima, e suo Padre aspettò un anno prima di dargli il bramato consenso. In questo frattempo fece molti viaggi per distrarsi da quel pensiero e darsi al buon tempo, ma infine dovette persuadersi della propria vocazione, esperimentando sempre che veramente era alla Divina chiamata che doveva corrispondere.

A questo proposito raccontò spesso un fatto occorsogli una sera mentre pensieroso e triste passeggiava in Piazza Castello. Vide venirgli incontro un Rev.do Canonico di sua conoscenza, il quale lo richiese della cagione di quell'aspetto così inquieto e conturbato. A lui il giovane Avvocato, aprendo sinceramente l'animo suo, disse dell'incalzante desiderio di farsi sacerdote, ma che temeva di essere incapace per sì alta Missione. Allora il degno Ecclesiastico lo richiese se sapeva fare il Catechismo ai fanciulli, ed avendo egli risposto che a ciò si sentiva capace, lo tranquillizzò, esortando a consacrarsi tutto al servizio del Signore. Ottenuto dopo ciò dal proprio Genitore il bramato consenso, a prezzo però di molte suppliche, preghiere e lagrime, lasciò lo studio di Avvocato al Fratello, e si dette con zelo ed ardore a prepararsi alla nuova vita, studiando, non già in Seminario, ma privatamente, sotto la guida di Monsignor Pulciano, di santa memoria.

Ordinato sacerdote nel maggio del 1891 sotto gli auspici di Maria SS. Ausiliatrice, spiegò da prima il suo zelo nell'Oratorio maschile di S. Michele, poi fece istanze per essere nominato Vice-Curato a Volvera, carica che nessuno voleva accettare stante le tristi condizioni in cui si trovava detto paese per la irreligiosità dei suoi abitanti. Egli però condusse al Cuor di Gesù un sì gran numero di anime che si può dire convertì tutto il paese, e si fece amare tanto, che, quando fu nominato Parroco a Brione, dovette partire segretamente da Volvera, e a Brione si conquistò i cuori dei suoi parrocchiani.

La predilezione però tutta particolare del Rever.mo Padre Zaverio Peyron fu ed è in ogni occasione per l'*Istituto di San Pietro in Torino* ».

Il can. Zaverio Peyron acquista la Casa di Beinasco.

Nel prendere possesso della Direzione dell'Istituto di San Pietro, il Padre Zaverio trovò il locale ben costituito per i lavori di costruzione e di adattamento compiutisi negli anni precedenti, specialmente per la sopraelevazione e per il nuovo piano costruito nel 1895-1896. Anche la cappella si presentava assai meglio, non avendo più altare di legno, ma in marmo, consacrato nel 1898 dal Vescovo salesiano Mons. Costamagna. Purtroppo non abbiamo relazione di tale importante cerimonia, come non abbiamo alcuna notizia di ciò che fece il can.co Peyron per l'Istituto dal 1904 al 1914.

Di tale anno (1914) resta una ricevuta dell' « Ufficio del Catasto di Beinasco », in cui si attesta che « il Signor PEYRON Don Zaverio, Sacerdote, ha consegnato al sottoscritto « ...il catastraro... (firma illeggibile) » una do-

manda per voltura (cioè per trasferimento di proprietà stabile da uno ad altro padrone) dalla Società Fornaci e Cave al predetto Peyron ».

Risulta quindi che il 26 giugno 1914 il Can.co Peyron fece acquisto a *Beinasco* (borgata in pianura, a 10 chilometri da Torino) di una « casa rurale ». In questa sua proprietà privata egli adattò una stanza a cappella, e chiese all'Arcivescovo di Torino di potervi erigere e benedire la *Via Crucis*. L'Arcivescovo — ch'era il Card. Richelmy — diede il permesso:

« Concediamo al R.mo Sig. Can. Zaverio Peyron di poter erigere e benedire la *Via Crucis* nella sua Cappella privata di Beinasco. - *Torino,* 25 *luglio* 1916 ».

La suddetta casa con cappella si prestava come succursale dell'Istituto « San Pietro » di Torino, almeno quale dimora di campagna per alcune Suore più bisognose di aria pura e di particolare riposo. L'occasione non mancò. Il parroco di Beinasco aveva accanto alla chiesa parrocchiale un « Ricreatorio », che era stato costruito a proprie spese dalla pia signora Clara Tossi per le ragazze del paese. Lo aveva chiamato « *Ricreatorio Santa Clara* », e l'aveva affidato alle Suore Terziarie Francescane. Sapendo che il Peyron dirigeva l'Istituto di San Pietro, quel parroco gli domandò di far assumere la direzione di detto Ricreatorio dalle Suore dell'Addolorata. Questi annuì, e da quell'epoca sino alla seconda guerra mondiale (1940) si alternarono colà, estate e inverno, due Suore dell'Addolorata, le quali, oltre al Ricreatorio, iniziarono e svolsero anche « Azione Cattolica ».



Le « Suore di Maria SS. Addolorata »
nel 25º di Superiorato della loro Madre Suor Adoratrice (9-X-1932)



Le « Allieve dell'Istituto »
nel 25º di Superiorato della loro Madre Suor Adoratrice (9-X-1932)

Statuto dell'Istituto di San Pietro per le Allieve.

La prima guerra mondiale (1914-1918) aveva costretto a fare economie da tutti in ogni campo, ed anche l'Istituto ne risentì. Il can. Peyron pensò di divulgare una circolare di propaganda, che, mentre sollecitava offerte dalle persone generose, aumentasse il numero delle Allieve dando conoscenza dell'Opera e dei suoi fini. Fissò quindi lo « Statuto » in questi termini:

« STATUTO DELL'ISTITUTO DI SAN PIETRO »

1 - Questo Pio Istituto, fondato nel 1854 dal benemerito Sacerdote Don *Pietro Merla* di venerata memoria, è destinato ad accogliere, mantenere, istruire ed educare cristianamente le povere giovani orfane od abbandonate, che si trovano in cattive condizioni ed abbisognano più o meno di morale riforma.

2 - La sua sede principale è nella Casa posta in Torino, via Miglietti, N. 2, con succursale in Beinasco, via Regina Margherita, N. 8.

3 - Sono ricevute le figlie di qualsiasi paese, in età non inferiore ai 13 anni, di buona salute, e saranno tenute fino all'età di 21 anni compiuti.

4 - Per facilitarne l'ingresso non si pretende pensione alcuna per quelle riconosciute povere, salvo che un po' di corredo.

5 - Chiunque viene accettata nell'Istituto, starà in prova per tre mesi, e saranno rimandate coloro che si dimostrassero incorreggibili.
Per questi tre mesi di prova si pagherà anticipamente la tenue pensione di L. 35 al mese.

6 - Il pio Istituto di San Pietro è affatto povero, e sinora non ha reddito alcuno; si mantiene col leggero provento del lavoro delle giovani ricoverate e colle elemosine che si ricevono, e che vivamente s'implorano dalle persone caritatevoli, le spese essendo assai gravi pel loro mantenimento, vestiario e tasse sulla Casa.

7 - Le ricoverate, che dopo compiuti i 21 anni desiderassero rimanere nel pio Istituto, ed avessero dimostrato buona indole e condotta, saranno ammesse, vita natural durante, con l'obbligo di attendere ai vari servizi della Casa.

8 - Due Rev.de Suore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » sono incaricate della cristiana educazione, coabitazione colle ricoverate, e vi prodigano tutte le loro amorevoli cure.

9 - La Direzione e Amministrazione dell'Istituto è nel Sacerdote sottoscritto, che caldamente raccomanda questo Istituto alla inesausta carità dei suoi concittadini.

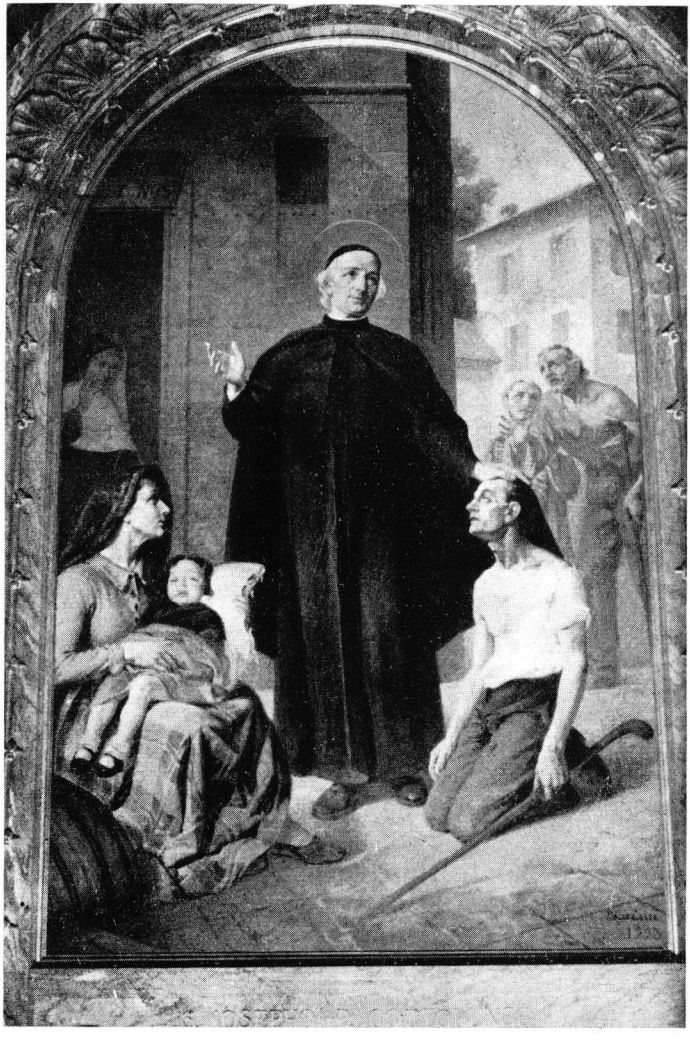
Torino, gennaio 1920

Can. Zaverio Peyron

Lavori di costruzione.

La circolare ottenne il suo scopo, perchè affluirono nell'Istituto nuove ricoverate e anche notevoli offerte, di modo che il Direttore potè intraprendere alcuni opportuni lavori in muratura nel fabbricato. E, avendo egli stabilito, per maggiore comodità, di prendere dimora nell'isolato medesimo, fece costruire una scala di accesso dal Corso Principe Oddone ed alloggi per sè e per un domestico. Così sarebbe stato più vicino a quelle Opere di Carità. Inoltre, invece dei tetti ormai fatiscenti, fece costruire terrazzi sulla cappella e sui fabbricati circostanti per avere maggior spazio e sole, affine di poter stendervi ad asciugarvi la biancheria del settimanale bucato.

Nel sottosuolo fece dar mano ad opere di fognatura più razionale, e non trascurò altri piccoli lavori, che concorsero a rendere l'ambiente sempre più confortevole e gradito.



San GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO,
Fondatore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza »
in Torino

Richiesta di documento canonico per le Suore.

L'antecessore di Padre Zaverio nella Direzione dello Istituto — il Teol. Murialdo, Fondatore delle Suore dell'Addolorata — era morto improvvisamente, e molti dei documenti ch'egli possedeva erano andati perduti. Tra questi doveva trovarsi quello, importantissimo, della costituzione e approvazione — da parte dell'Autorità Ecclesiastica — del nuovo Monastero. La guerra, poi succeduta, aveva portato altro scompiglio, sicchè il can.co Peyron non possedeva dichiarazioni in proposito. Preoccupato di tal cosa, anche per le conseguenze che potevano derivarne, egli pensò di richiedere all'Arcivescovo di Torino di « emanare un decreto che riconoscesse ecclesiasticamente il Monastero delle Suore di Maria SS. Addolorata ». Scrisse e inoltrò pertanto la seguente richiesta.

Eccellenza Reverendissima,

Il sottoscritto, Superiore dell'*Istituto San Pietro* e del Monastero delle *Suore di Maria SS. Addolorata*, si rivolge all'Ecc. V. R. ed espone:

Nel 1854 il *Rev. D. Merla* fondava in Torino un Istituto detto di San Pietro Ap. pel ricovero e riabilitazione di povere figlie pericolanti e pericolate.

Queste figlie dovevano rimanere nell'Istituto fino a 21 anni compiuti. Alcune di queste convertite, desiderose di consacrarsi a Dio, non sempre potevano essere accettate in altri Monasteri, e volentieri si sarebbero fermate dopo i 21 anni nell'Istituto. Il *Rev. Teologo Roberto Murialdo*, allora Superiore per la morte del *Teol. G. B. Vola*, deceduto il fondatore D. Merla, decise di erigere un Monastero annesso all'Istituto per raccogliere quelle figlie dell'Istituto che desideravano consacrarsi a Dio, e, d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica, fondò l'attuale Mona-

stero delle Suore di Maria SS. Addolorata, pel quale compilò un adatto Regolamento per precisare il tenore di vita da tenersi dalle Suore, Regolamento che ha la data del 1877.

Al Teol. Roberto Murialdo successero come Superiori, nominati dall'Arcivescovo di Torino, *Mons. Edoardo Pulciano* di f. m., indi il *Rev. D. Giovanni Mosca*, e finalmente il sottoscritto. Il Monastero, sempre beneviso dall'Autorità Ecclesiastica, progredì, ed ora (1931) conta ben 56 Suore.

Il sottoscritto finora non ha potuto trovare negli Archivi del Monastero alcun Atto legale di costituzione del Monastero da parte dell'Autorità Ecclesiastica, perchè forse andò perduto fra le carte del Teol. Murialdo, che abitava fuori del Monastero, o per altra ragione. Fatto sta che il Monastero, benchè abbia sempre vissuto col beneplacito dell'Autorità Ecclesiastica, e non abbia avuto riforme successive, desidera *avere un documento ecclesiastico e legale*, che stabilisca la sua esistenza nella Diocesi, e fissi la sua finalità per ovviare a tutte quelle conseguenze a cui incorrerebbe ove la sua vita fosse solo precaria e di fatto lasciato in balìa de' suoi Superiori. Potrebbe allora ricevere forse da questi dei cambiamenti esiziali pel suo scopo e per la sua vitalità.

Per queste ragioni il sottoscritto dunque a nome di tutte le Suore di Maria SS. Addolorata si rivolge all'Ecc. V. R. perchè emani un *decreto che riconosca ecclesiasticamente* il Monastero delle Suore di Maria SS. Addolorata con dipendenza ecclesiastica esclusiva dall'Arcivescovo di Torino, il quale lo accolga sotto la sua paterna protezione e approvi le Costituzioni che regolano la sua vita.

Ringraziandola del favore insigne pel Monastero, assicuro che tutte le Suore, sempre ubbidientissime all'Ecc. V. R., continueranno a pregare per la Chiesa e pel pastore della Diocesi.

Torino, 23 *ottobre* 1931

Can.co Zaverio Peyron

Alla presente richiesta il can. Peyron univa un estratto di articoli delle Costituzioni redatte dal Teol. Murialdo « affinchè — soggiungeva — sia presa visione e si facciano quei cambiamenti che l'Autorità Ecclesiastica crederà del caso ».

L'approvazione venne secondo il comune desiderio, e la Comunità Religiosa restò in tal modo legalizzata.

Una donazione clandestina.

Le molte e provvidenziali iniziative del can. Zaverio Peyron per l'Istituto San Pietro lo avevano reso quanto mai benemerito, ma egli pensava di giovargli maggiormente attuando un'idea che da qualche tempo accarezzava nella mente. Pensava all'avvenire stesso dell'Istituto, e voleva assicurarne meglio l'esistenza. Egli lo dirigeva ormai da ventisei anni, si sentiva avanzato in età e temeva di non poter durare a lungo in quell'importante compito di responsabilità con l'energia e la limpidezza di mente del passato. D'altra parte la direzione effettiva e quotidiana dell'Istituto era svolta dalla Superiora, che viveva in mezzo alle Allieve e alle Suore senza mai allontanarsi da esse, aiutata dalla solerte Maestra. E Superiora e Maestra appartenevano all'*Opera Pia Cottolengo*, della quale Opera praticavano la Regola e lo spirito. In un certo senso il Cottolengo aveva una giurisdizione spirituale sull'Istituto San Pietro. Perchè non renderla anche giurisdizione legale?

Il can. Peyron era sicuro che, se ciò avvenisse, la Divina Provvidenza, che teneva sotto le sue grandi e sicure ali la « Piccola Casa » del Cottolengo, avrebbe esteso il suo perenne aiuto anche alla minor Casa di via Miglietti, ed egli sarebbe rimasto tranquillo sino ai suoi

ultimi giorni. Forse però non tutte le Suore dell'Addolorata avrebbero compreso tali ragioni e avrebbero provato qualche disappunto: conveniva perciò operare con prudenza. Stabilì quindi di svolgere le pratiche necessarie senza — per il momento — notificarle loro, e, solo a fatto compiuto, renderle palesi.

Intavolò personalmente trattative con il Superiore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » facendo la proposta di donazione gratuita e totale dell'Istituto di via Miglietti e della Casa succursale di Beinasco all' « Opera Pia Cottolengo ». Il Superiore prese atto della proposta, ma si riservò di rispondere affermativamente o negativamente a tempo opportuno.

Passarono così sei anni, e solo nel 1936 venne l'accettazione. L'Istituto San Pietro e la Casa di Beinasco cessavano di essere proprietà del can. Peyron, e trasferivano il possesso al Cottolengo. Ma, non avendo quegli notificato la « voltura » all'Agenzia delle Imposte di Torino, si vide costretto a fare la seguente dichiarazione:

Spett. Agenzia delle Imposte di Torino,

Il sottoscritto *Peyron* can. avv. *Zaverio,* residente in Torino (Via Miglietti, 2) espone quanto segue:

Con atto a rogito Borgna di Torino delli 6 Settembre 1930... il sottoscritto *donava* alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Opera Pia Cottolengo) con sede in Torino, Via Cottolengo, *una Casa di sua proprietà,* situata in Torino, Via Miglietti, N. 2... *oltre a proprietà in Beinasco* (soggetta all'Agenzia di Rivoli).

La R. Prefettura di Torino, con decreto 2 Aprile 1931 autorizzava la Opera Pia Cottolengo ad accettare detta donazione.

Con atto delli 1° Dicembre 1936... a rogito Borgna, l'Opera Pia Cottolengo accettava formalmente la donazione, che già aveva accettato di fatto sin dal 6 Settembre 1930.



S. E. Mons. COSTAMAGNA,
che consacrò l'altare della Cappella, nel 1899



S. Em. Card. MAURILIO FOSSATI
Arcivescovo di Torino

Essendo così recente l'Atto formale di accettazione della donazione, a tutt'oggi non è avvenuta la regolare voltura dei beni suddescritti in capo alla donataria Opera Pia Cottolengo, restando ancora in capo al sottoscritto donante.

Il sottoscritto presenta ora rispettosa istanza che venga tenuto in considerazione quanto sopra esposto, *al fine di evitare la iscrizione del sottoscritto nei ruoli di sottoscrizione del Nuovo Prestito Immobiliare Obbligatorio e della Nuova Imposta Immobiliare,* per beni che più non fanno parte del sottoscritto.

Con perfetta osservanza

Torino, 28 *Dicembre* 1936 - XV

Can. Avv. Zaverio Peyron

Compiute le formalità legali, il canonico rese nota alla Superiora e alle Suore l'avvenuta donazione. Costoro rimasero dapprima alquanto perplesse, e sentirono di dover fare un grande sacrificio, specialmente le anziane, perchè si vedevano rimaner prive di una certa libertà, che impediva loro di fare opere di bene secondo il loro desiderio. Ma poi compresero che appartenere alla « Piccola Casa » era da considerarsi come segno di predestinazione, adorarono la volontà di Dio, che aveva disposto in tal modo di loro, e ringraziarono la Divina Provvidenza.

Seconda guerra mondiale. Sfollamento a Beinasco.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale sorprese le Suore e le Allieve, dimoranti serene e tranquille nel loro Istituto, come la tempesta sorprende gli uccellini nel tiepido loro nido. Da principio la credettero un'azione bellica passeggera, come una grandinata che si abbatte

per pochi minuti sopra un campo coltivato, e pur lasciando squallore, presto rallenta e finisce. Ma il tremendo flagello si intensificò invece, seminando strage, morte e distruzione; le incursioni aeree nemiche diventarono più frequenti; gli allarmi non cessarono nè di giorno nè di notte; con insolita frequenza gli aeroplani inglesi nottetempo e le nuvole di aerei americani di giorno rovesciavano sulla città di Torino bombe micidiali, spezzoni incendiari, proiettili d'ogni genere, che scoperchiavano case, abbattevano muri, suscitavano incendi, riempivano vie, piazze e abitazioni di feriti e di cadaveri.

I rifugi sotterranei non bastavano, e quando la sirena d'allarme acutamente e paurosamente fischiava, era un fuggi fuggi in cerca di qualche riparo anche di fortuna. Si viveva in continuo batticuore, incerti, andando a riposo la sera, di risvegliarsi vivi al mattino seguente.

Nell'Istituto San Pietro tutte le Allieve — spaventate e tremanti — furono rimandate alle loro case o presso loro parenti; rimasero solo le Suore, con quale angoscia nell'animo si può ben immaginare. Eppure si sforzavano di resistere, cercando e trovando coraggio nella preghiera, nel loro spirito di sacrificio, nell'unione con Dio. Più volte gli spezzoni incendiari caddero sul caseggiato, iniziando piccoli incendi, che esse stesse, a gara, procuravano di spegnere; udendo il fischio della sirena, scendevano in fretta negli scantinati in attesa che la furia dell'incursione fosse passata. Erano meravigliosamente ammirevoli, ma per quanto tempo i deboli nervi avrebbero sostenuto un simile strapazzo?

A confortarle efficacemente era lo stesso Arcivescovo di Torino, il Cardinale Maurilio Fossati, il quale, di tanto in tanto, faceva loro visita, e cercava qualche posto sicuro

per farle sfollare. Una sera — quella del 6 dicembre 1940 — mentre la Madre Suor Adoratrice era assente, perchè mandata dall'Arcivescovo a Cuneo per trattare sull'acquisto d'una villa, improvvisamente, all'uscita dalla Cappella, dov'era stata impartita la Benedizione Eucaristica, giunse in mezzo alle Suore il Cardinale medesimo. Tutte, sebbene piene di apprensione e di costernazione, lo circondarono, ed egli, calmo, pur con l'angoscia nel cuore, le animò alla confidenza in Dio e alla serenità con queste testuali parole:

— *Figlie mie, la vostra Madre è in cerca di un rifugio, e voi siete sole. Per questo son venuto qui. Fatevi coraggio, siete nelle mani di Dio, che penserà a voi anche a costo di operare miracoli in vostro favore. Ma anche il vostro Cardinale pensa a voi!... Oh, come vorrei arrivare a sollevare tutti i miei figli che soffrono e che sono senza tetto!... Pregate, figliuole! La mia benedizione sia foriera a voi di ogni bene!*

Da Cuneo intanto ritornava la Superiora, ma senza aver potuto concludere nulla. E allora pensarono che, in mancanza di meglio, potevano recarsi alla Casa succursale di Beinasco. Non era davvero l'ideale, perchè, distando essa solo 8 chilometri da Torino, rimaneva sotto i bombardamenti. Ma, con l'approvazione dell'Arcivescovo e con la sua benedizione, fidando nel Signore, stabilirono di allontanarsi da Torino, e recarsi a Beinasco, attendendo colà la fine della guerra. Perciò uno di quei giorni, radunata in fretta da ciascuna Suora la propria roba, partirono quasi tutte alla volta di quel paese, a piedi o con mezzi di fortuna. Per le strade, la gente, vedendo quelle Religiose portanti ognuna un fagotto e camminando con affanno, diceva loro: — Coraggio!

pochi giorni ancora di guerra, e poi tutto sarà finito! — Ma invece la guerra doveva durare ancora assai.

Una della Suore che presero parte a quell'esodo forzato, continua così il racconto:

« Come Dio volle, arrivammo a Beinasco sul tardi, ed entrammo nella casa, dove le consorelle che vi dimoravano, ci fecero affettuosa accoglienza. Presto però venne buio, mancando la luce elettrica e vigendo l'oscuramento. Accendemmo deboli candele, e, mangiando un boccone e dette le preghiere della sera, cercammo un posto per riposare. Ma gli ambienti erano quanto mai ristretti, e dovemmo aggiustarci alla meglio. Alcune di noi dormirono per terra, una accanto all'altra; altre, distese su paglericci di foglie e senza lenzuoli o coperte. Faceva molto freddo: si pensi che era il 12 dicembre 1942; era buio pesto, nè potevamo accendere lumi per timore che qualche barlume uscisse dalle finestre e attirasse su noi eventuali bombe di aerei nemici o multe dal Municipio. Il giorno dopo pigliammo possesso della stalla, che era per noi refettorio, lavatoio e deposito della nostra roba personale.

Eppure, in mezzo a tanti disagi, la Divina Provvidenza non ci lasciò mai mancare nulla, e, quello che più conta, non mancò mai la serenità e la pace del cuore; eravamo più miti e ci amavamo di più. La grazia di Dio in primo luogo e la presenza della nostra Veneratissima Madre Suor Maria Adoratrice, che partecipava della nostra disavventura, ci unirono in modo che quasi non sentivamo i rumori e i disagi della guerra. Essa si trovava con noi al lavoro, nella ricreazione, nella preghiera: era un benefico raggio di sole che illumina, riscalda e dà vita. Fu in quel tempo che facemmo conoscenza col Rev.mo Si-

gnor Don Giovanni Boero, allora giovane Sacerdote, ora Parroco a Refrancore, nella Diocesi di Asti.

Egli restò ben impressionato della serenità nostra nella povertà che soffrivamo, ci dimostrò sempre riguardi e stima, e noi lo ricambiavamo con sincere preghiere a Dio per lui ». (*Suor Agnese*)

Le Suore dell'Addolorata non stettero inerti a Beinasco: esse continuarono l'apostolato in mezzo alla gioventù nel « *Ricreatorio Santa Clara* », nel fare il Catechismo in parrocchia la domenica e nel tempo di Quaresima, nel prestarsi, con la loro abile ed artistica *Scuola di canto* a rendere più solenni le sacre funzioni. Prestarono la loro opera anche in altre circostanze: per esempio, nell'ingresso in paese della *Madonna Pellegrina.* Le Suore erano state pregate di dare aiuto nella preparazione del pio avvenimento, ed esse, la vigilia, si sparsero per le strade ad addobbare porte e finestre, a confezionare fiori e ghirlande, a ornare i viali nel miglior modo possibile. Lavorarono tutto il giorno e parte della sera, nè trovarono neppur tempo per cenare. Ma la Madonna entrò in paese davvero come una Regina, passò sotto gli archi di luce e di fiori tra le acclamazioni di tutto il popolo, lasciò in tutti i cuori — specialmente in quelli delle buone Suore — un senso di pace e di gioia insieme col ricordo incancellabile di quel devoto avvenimento.

Morte del Can. Zaverio Peyron.

Il canonico, che aveva approvato lo sfollamento a Beinasco, sfollò egli pure da Torino e cercò rifugio in una sua possessione a Cavour, ma non dimenticò le

Suore dell'Istituto. Sebbene alquanto malandato in salute, faceva di tanto in tanto delle scappate a Beinasco per rivederle, per consolarle, per raccomandarsi alle loro preghiere.

Nel 1943 volle presiedere alle sacre funzioni e ricevette ancora le Professioni Religiose delle Novizie, aumentando il numero delle Suore, che, a Beinasco, superavano la quarantina, mentre sei di esse, a Torino, governavano, come potevano, la Casa di via Miglietti. Ma il canonico si sentiva peggiorare. Gli strapazzi cagionati dalla guerra gli aumentarono i disturbi di salute, sicchè venne colpito da grave malattia, che lo costrinse a rimanere in letto, sotto cura. Appena a Beinasco lo seppero, la Superiora incaricò due Suore a trasferirsi a Cavour per assisterlo amorevolmente.

Ed esse si trattennero colà fino alla morte di lui, che avvenne il 29 agosto del 1944. Già fin dal novembre 1930 egli aveva scritto il suo testamento, il cui primo articolo riguardava l'Istituto di San Pietro:

« *Mentre raccomando la mia anima* — così si esprimeva — *alla infinita misericordia di Dio e ringrazio tutte le persone che mi hanno fatto del bene, perdonando quelli che mi avessero fatto o del male o del danno, dispongo delle mie sostanze quanto segue*:

1° - *La casa dell'Istituto di San Pietro e quella di Beinasco io l'ho già cedute fin dal Settembre* 1930 *al « Cottolengo », colla condizione che mantenga la fondazione dell'Istituto nel suo spirito, e quindi di esse non ho più da occuparmene* ».

Il dolore per la perdita del loro Direttore fu, per le Suore dell'Addolorata, immenso; per circa quarant'anni egli era stato a capo della loro Istituzione; ne aveva

curato il progresso materiale e spirituale; si era interessato di ogni loro gioia e dolore; aveva diffuso tra esse e dovunque la divozione all'Angelo Custode, di cui era particolarmente divoto; le considerava come di famiglia. E' vero: egli le aveva cedute alla « Piccola Casa della Divina Provvidenza », ma lo aveva fatto per celeste ispirazione, prevenendo le disposizioni della santa Chiesa, di unire cioè le piccole Comunità a quelle grandi per meglio assicurare loro l'esistenza in avvenire.

Ora perciò la responsabilità quasi totale della Direzione veniva a pesare sulla Superiora dell'Istituto, e Suor Maria Adoratrice — la « Madre » di allora — era tale donna che ben meritava e il titolo di « Madre » e il peso di quel dolce e gravoso incarico.



Madre Suor CROCIFISSA,
quinta Superiora dell'Istituto



Madre Suor ADORATRICE,
sesta Superiora dell'Istituto



Isolato comprendente l'Istituto San Pietro, fra il Corso Principe Oddone (*a destra*) via Miglietti (*a sinistra*) e via Balbis (*dietro*)
(1) Entrata principale (Via Miglietti, 2) — (2) Parte pospiciente il Corso

CAPITOLO VI

VITA NUOVA NELL'ISTITUTO

Le « Superiore » dell'Istituto.

Col passare della Direzione dell'Istituto alla Superiora del medesimo — nominata dal Superiore Generale del Cottolengo e in dipendenza da lui — aumentava l'autorità di essa sulle Suore dell'Addolorata e sulle Allieve. La Superiora era stata fino allora, e doveva continuare ad essere, una Suora della Famiglia Cottolenghina di San Vincenzo, e così pure la sua Aiutante, detta la « Maestra ». E' da tener presente che, nella « *Piccola Casa della Divina Provvidenza* » vi erano — e vi sono — raccolte molte Famiglie Religiose, fondate dallo stesso San Giuseppe Benedetto Cottolengo, con Regole e finalità diverse. Hanno quivi stanza le *Vincenzine,* i *Preti della SS. Trinità,* le *Suore del Suffragio,* le *Pietadine,* le *Carmelitane,* i *Tommasini,* le *Pastorelle,* le *Taidine.* Le « *Vincenzine* » (o « Suore di San Vincenzo ») sono le più importanti fra le Religiose della « Piccola Casa ». Esse assistono gli infermi; ammaestrano le fanciulle; vanno,

quando ne son richieste, a vegliare nottetempo gli ammalati nelle loro abitazioni, e sono addette al servizio di tante pie istituzioni cittadine.

Delle Vincenzine, che si succedettero in qualità di « *Superiore* » nell'Istituto di San Pietro fino al 1944, diamo ora qui l'elenco e, di qualcuna, un breve cenno biografico.

1. MADRE SUOR ANNA. - Si chiamava, nel secolo, Caterina Cocchis, ed era nata in Airali di Chieri nel 1819. Di ottime qualità di cuore e di mente, sin da fanciulla si sentiva attrarre da ciò che è buono e santo. Giovinetta, ebbe un breve periodo di leggerezza e di vanità, dopo il quale, rientrata in sè, decise di darsi tutta a Dio. Incontrò fiera opposizione da parte del padre, ma più comprensione dalla madre. Accordatasi con questa, un giorno Caterina fuggì dal tetto paterno e corse alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove fu accolta da San Giuseppe Cottolengo. Passato qualche tempo, questi la ammise alla vestizione dell'abito religioso tra le Suore di San Vincenzo, e prese il nome di *Anna.* Dopo aver fatta la professione religiosa, il Cottolengo mandò Suor Anna a Cavoretto, a prestar aiuto in una Comunità di Carmelitane Scalze, adattandosi alle loro mortificazioni, fatiche e rigoroso silenzio. Vi stette cinque anni dando buon esempio di pietà, di carità, di penitenza. Ma la sua virtù fu sottoposta a più dura prova con l'essere trasferita a Gàssino Torinese quale Direttrice di un Ritiro detto della « Concezione », dove venivano ricoverate ragazze traviate. Qui dovette soffrire assai, a causa dell'indisciplinatezza di quelle giovani già corrotte. Non vi stette però molto, perchè presto fu richiamata alla « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

Un altro ritiro la attendeva, ma del tutto diverso nello spirito e nella pietà da quello di Gàssino, il « Ritiro di San Pietro Apostolo », e vi fu mandata in qualità di Madre Superiora, insieme con un'altra: la « Maestra » Suor Veronica.

Mirabile zelo e materna sorveglianza furono le virtù che spiccarono in lei in quel tempo a beneficio delle anime giovanili affidate alle sue cure, di modo che accrebbe tanto in esse il fervore della pietà e il disprezzo delle cose del mondo da suscitare nei loro cuori il desiderio di darsi completamente a Dio.

Fu quindi di grande aiuto al teol. Roberto Murialdo e Confondatrice con lui della Famiglia Religiosa delle « *Suore dell'Addolorata* », per le quali prodigò le sue migliori energie fino al gennaio del 1882, allorchè venne colpita da un grave attacco di apoplessia. Trasportata all'ospedale della « Piccola Casa » per volere del can. Anglesio, restò colà degente fino al 31 maggio dello stesso anno, giorno della sua santa morte.

2. MADRE ENRICHETTA. - Governò per poco tempo, e purtroppo non resta di lei alcun documento.

3. MADRE VALERIA. - Era considerata dalle Suore una « Santa Superiora ».

4. MADRE OLIVA. - La sua caratteristica fu la grande semplicità dell'animo unita a una straordinaria bontà.

5. MADRE CROCIFISSA FELICE. - Per qualche tempo fu nell'Istituto aiutante di Madre Oliva in qualità di « *Maestra* ». Fatta « *Superiora* », guidò la Comunità alla elevazione spirituale e all'ascesi. Era tutta dedita al raccoglimento e aspirava alla vita contemplativa. Indi-

rizzata a lei abbiamo una lettera di *Don Paolo Albera,* secondo Successore di San Giovanni Bosco e Rettore Maggiore dei Salesiani. La lettera, scritta in occasione del santo Natale del 1910, dice:

Reverenda Superiora,

Ieri due delle sue buone figlie mi presentarono la sua gentilissima lettera. Bastava questo per arrecarmi un immenso piacere pei delicati e veramente cristiani sentimenti che essa conteneva e le preghiere che mi prometteva per parte di tutta la Famiglia di San Pietro. Ma coteste ottime figliuole vollero fare di più per attestare la loro affezione al Successore di Don Rua. Esse mi prepararono un quadro di Maria Ausiliatrice che è un capolavoro di arte. Quanto l'abbia gradito io non glielo posso esprimere a parole. Lo conserverò come un caro ricordo dell'*Istituto di San Pietro,* che io amo tanto, perchè so che *in esso vi sono delle figlie che amano molto il nostro dolcissimo Gesù, pregano con molta divozione, e lavorano in modo edificante.*

Grazie adunque degli auguri fatti e del prezioso regalo che mi hanno presentato. Anch'io ricambio i loro auguri chiedendo al Signore che tutte coteste buone figliuole siano perseveranti nella buona via sino alla fine della loro vita.

Si rallegri anche la buona Superiora vedendo che le sue figlie sanno così bene corrispondere alle sue fatiche.

Buone e sante Feste! Anno felice e pieno di meriti pel paradiso!

Aff.mo in G. C.
Sac. P. Albera

La Madre Crocifissa tenne per sei anni il Superiorato nell'Istituto San Pietro, poi fu destinata all'ufficio di Madre Abbadessa nel Monastero delle « Suore del Suffragio », altra Famiglia Religiosa del Cottolengo.

6. MADRE ADORATRICE. - Il suo nome, nel secolo, era: *Giuseppina Caggianese.* Anch'essa ebbe dapprima l'incarico di « Maestra » delle Allieve alle dipendenze di Madre Crocifissa, e poi fu « Superiora ».

Lasciò, in quante la conobbero, un ricordo « indimenticabile ». Una delle sue ex Allieve scrive: « Quanto lavoro fece Madre Adoratrice per le sue figliuole, ch'essa amava immensamente! Ognuna di noi ricorderà la delicatezza e la bontà del suo grande cuore. Essa aveva per tutte amore e comprensione di madre. Non vi era sofferenza in noi che essa non sapesse lenire; intuiva a volo lo stato d'animo di ciascuna di noi, anche se qualche volta non volevamo rivelarlo a nessuno. Lei, che sempre vigilava su tutte le sue figlie spirituali, indovinava il nostro affanno, e sapeva, con tatto squisitamente materno, sanare ogni nostra ferita. Un suo semplice sguardo quante cose diceva al nostro cuore! E, quando avevamo l'occasione di avvicinarla e di parlarle, quanta gioia sapeva sprigionare dal nostro cuore, e quanto entusiasmo per il bene riusciva a infondere in noi! Non vi era mancanza, che potesse allontanare le sue figliole da Lei, anzi, proprio in quei momenti, essa si rivelava « grande » ai nostri occhi, perchè sapeva penetrare sino in fondo al nostro animo e conquistare la colpevole con la sua parola convincente e con la sua bontà ».

Madre Adoratrice — come s'è detto — era « Superiora » nell'Istituto quando a Cavour, durante la guerra, morì il can. Zaverio Peyron. E su di lei passò, in momenti tanto difficili, il peso della Direzione. E con lei cominciò pure, nell'Istituto, una vita nuova.

Ritorno delle Suore nell'Istituto di Via Miglietti.

Alla fine di aprile e nei primi giorni di maggio del 1945 terminava la seconda guerra mondiale. Le Suore dell'Addolorata, sfollate a Beinasco, trassero anch'esse un grande respiro di soddisfazione, ma continuarono a restare dov'erano, essendo per allora impossibile il ripristino della vita di Comunità nell'amata dimora torinese di via Miglietti. Infatti, tutti i fabbricati di quest'isolato portavano le tracce del turbine guerresco ch'era passato anche su di loro: tetti senza tegole, muri smozzicati e scalcinati, stanze ingombre di macerie, resti e affumicature d'incendio, servizi idrici e igienici non funzionanti, corridoi impraticabili, dormitori senza letti, cortiletto con mucchi di calcinacci e ortiche ed erbacce in quantità.

Si rendevano evidentemente necessari lunghi lavori di restauro. La Superiora — *Suor Maria Adoratrice* — fatto un sopralluogo, delegò la Maestra — *Suor Lucia Giuseppina Cravero* — di guidare tali importanti lavori, fermandosi a Torino. La *Maestra,* che aveva non comune abilità di organizzazione e di governo, si diede subito attorno con le quattro o cinque Suore rimaste nell'Istituto, a stabilire le cose da farsi, a interessare un geometra e un capomastro, a far venire operai, a distribuire le varie mansioni, a ripulire gli ambienti, a rimettere a nuovo ogni cosa. Vennero demoliti gli alloggi del canonico, del suo domestico e di alcuni inquilini che avevano l'entrata sul Corso Principe Oddone, e la relativa scala; furono ampliati i dormitori delle Suore, con l'aggiunta dei vari servizi; fu fatto *ex novo* il refettorio, l'infermeria, la stanza del guardaroba, la lavanderia; fu ripulito il cortile, e, in mezzo a un'aiuola di fiori, davanti

a uno sfondo di verdi piante, venne eretta una bellissima statua di Maria Immacolata, dono della signora Giulia Vione di Beinasco. La Madonna, con le braccia accoglienti, par che anche al presente dica: — Venite, figlie mie! Sono qui per voi.

Occorse un anno e più per completare i restauri. Nel novembre del 1946 le Suore lasciarono Beinasco e ritornarono nell'antico nido, piene di gioia, di entusiasmo, di buona volontà. La loro venuta era attesa, e l'Istituto, rinnovato, si era parato a festa. Erano anzi già state accolte sette ragazze, primizia delle schiere giovanili, che presto avrebbero nuovamente riempito di gioconda primavera di anime quella benedetta dimora di educazione e di santità.

Al rientrare delle Suore tutte le campanelle dell'Istituto squillarono allegramente; un bianco sventolio di fazzoletti si agitò per l'aria; una grande bandiera tricolore garriva al vento sul maggiore terrazzo; acclamazioni festose echeggiarono fra le dilette mura; abbracci di consorelle a consorelle si ripeterono con lacrime di gioia; tutti i cuori ebbero palpiti di rinnovato fervore e di ringraziamento a Dio. Fu la Superiora a ricordare questo dovere di riconoscenza al Signore: — Su, andiamo in Cappella — invitò; — Gesù ci aspetta per dirgli « Grazie! ».

La Cappella si spalancò: l'altare era ricolmo di fiori freschi e tutte le candele erano accese. Venne intonato il *Te Deum* e poi il *Magnificat*, e il coro di voci canore s'innalzò con inusitato fervore fra le sacre pareti in ringraziamento a Dio ed alla Vergine Santissima.

Quindi le Suore andarono a visitare i locali nuovi e i rinnovati, e non trovavano parole sufficienti per lodare

gli ambienti così ben rifatti e la Superiora e la Maestra, che avevano saputo preparare l'antica Casa, piena di memorie, in modo tanto bello e confortevole. Altro che la « stalla » di Beinasco!

Vicende della Casa di Beinasco.

Nei primi mesi del 1947 il Procuratore Generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza fece completare i restauri rendendo la dimora di Via Miglietti sempre più comoda e accogliente.

Intanto Suor Adoratrice non dimenticava quella di Beinasco. Colà, le due Suore dell'Addolorata, che dirigevano il Ricreatorio Femminile di « *Santa Clara* » avevano stanza nel medesimo Ricreatorio, presso la chiesa parrocchiale. Ma, con lo scoppio della guerra, il parroco cedette il Ricreatorio per uso fabbrica, e le Suore, con alcune ragazze che le aiutavano, furono costrette a mettere sede provvisoria nell'Asilo del paese, diretto dalle Suore Giuseppine. Quella coabitazione si manifestò subito, per molti motivi, assai scomoda, tuttavia si tirò avanti così sino alla fine della guerra, non essendovi assolutamente posto nella Casa succursale.

Dopo la guerra, il Ricreatorio *Femminile* fu destinato a Sede dell'Azione Cattolica *Maschile,* con grande rincrescimento delle ragazze e delle proprie mamme. Allorchè le Suore dell'Addolorata, terminato il periodo di sfollamento, ebbero fatto ritorno a Torino, la Madre Suor Adoratrice propose al Parroco di affidare le ragazze del Ricreatorio alle Suore dell'Asilo, ed egli, da principio, accettò volentieri. Ma poi, volendo nuovamente iniziare

l'Azione Cattolica Femminile, insistette perchè essa avesse sede nella Casa delle Suore dell'Addolorata, dicendo che l'opera delle Suore poteva essere sostituita dalle Signorine della stessa Azione. A tal fine chiedeva che le Suore sgombrassero, nel loro locale, una larga stanza dove stavano mobili di guardarobe e tre letti per una Suora e due ragazze, e che tutto si trasportasse nell'altra stanza che, nelle vacanze estive, serviva di dormitorio alle Consorelle di Torino.

La Madre fece osservare che, se ciò poteva attuarsi per l'inverno, non sarebbe stato possibile in primavera ed oltre, quando cioè sarebbero cominciati i turni delle Suore, i quali duravano fino all'ottobre. Perciò, allorchè sopraggiunse la primavera, il Ricreatorio fu chiuso. Non si potevano però lasciare in abbandono le giovani, che avevano ricevuto o stavano per ricevere la conveniente formazione religiosa, e il Vice-Parroco fece venire a Beinasco alcune Suore dalla « Piccola Casa » affidando ad esse le più grandicelle delle giovani, e assegnando le più piccole alle « Suore dell'Addolorata ». Avvenne allora che tutte le giovani, e grandi e piccole, manifestarono la volontà di non separarsi dalle Suore che già conoscevano, e, disertando le nuove venute, continuarono in massima parte a frequentare le antiche. In tale situazione di malessere si procedette per un certo tempo sinchè, come si dirà appresso, venne deciso, dalla Superiora dell'Istituto di San Pietro, di ritirarsi definitivamente da Beinasco e vendere quella Casa succursale per acquistarne un'altra altrove.

Successione di « Superiore ».

La Madre Adoratrice lavorò nell'Istituto per 42 anni, dapprima come « Maestra », poi come « Superiora ». Aveva in animo di attuare molte e belle e grandi cose a beneficio della Casa di via Miglietti e della amata Comunità che vi aveva dimora, ma le sopraggiunsero sofferenze fisiche, che la prostrarono, e infine, nel luglio del 1950, una grave malattia la tolse non solo a questa vita, ma all'amore e alla venerazione di tante dolentissime sue Figlie spirituali e fervorose Consorelle.

A lei succedette la *Madre Suor Ida Lusso,* la quale però tenne la Direzione dell'Istituto per soli due anni, dopo di che fu trasferita a Villastellone.

Com'era da prevedersi, la nuova « Superiora », che succedette a Suor Ida, fu colei che già da 34 anni viveva nell'Istituto San Pietro come « Maestra delle Allieve », e si era formata una veritiera fama di Suora dai nobili sentimenti, dalla mente eletta, dalla non facile qualità di buona organizzatrice e donna di governo, dalla pietà sincera e dall'intuito sagace, ossia *SUOR GIUSEPPINA CRAVERO.*

Durante il lungo tempo in cui fu « Maestra » essa seppe plasmare alla virtù tante anime di giovanette, le quali sempre hanno ricordato e ricordano i buoni insegnamenti da lei ricevuti. Oltre le ottime qualità, a cui abbiamo accennato, spiccava in lei l'amore all'ordine, all'esattezza, e voleva che in ogni lavoro, che veniva eseguito, si cercasse di raggiungere la perfezione. Alle volte appariva forse un tantino autoritaria, ma sapeva, all'occorrenza, incoraggiare ed entusiasmare al bello e al buono. Seppe suscitare salde vocazioni. Sbrigava contemporaneamente

molti affari con tatto, disinvoltura e prudenza, manifestando buon gusto e saggio criterio in qualunque piccola o importante impresa. Non badava a sacrifici quando si trattava del bene delle anime o all'incremento dell'Istituto, al quale era tanto affezionata, e per il quale si adoperò instancabilmente per renderlo sempre migliore. Tutte queste belle doti di Donna, di Educatrice, di Religiosa non cessarono allorchè venne elevata al grado di « Superiora », ma confluirono ancor meglio in lei nella esplicazione della carica di governo, tanto piena di responsabilità.



Madre Suor IDA,
settima Superiora dell'Istituto



Madre Suor GIUSEPPINA CRAVERO,
ottava Superiora dell'Istituto



Madre Suor ANNA MARCHESIN,
nona Superiora dell'Istituto

CAPITOLO VII

CENTENARIO DELL'ISTITUTO

Programma delle Feste e inviti.

La Madre Suor Giuseppina Cravero diede eccellente prova della sua qualità di organizzatrice circa un anno dopo col preparare ed attuare in modo quanto mai encomiabile le Feste per il Centenario dell'Istituto San Pietro.

Don Pietro Merla ne aveva fissato la data di fondazione il 26 aprile 1854, ma, per maggiore opportunità si volle, nel 1954, trasferirla in giugno e farla concordare con la festa solenne di San Pietro, titolare dell'Istituto medesimo.

La Madre Suor Giuseppina, insieme con la nuova « Maestra delle Allieve » Suor Maria Giocondina (intelligentissima e infaticabile) e le Suore più anziane costituenti il Consiglio, stabilirono, in linea generale, di far precedere alla festa di San Pietro — giornata conclusiva — una *novena solenne,* con Messa celebrata al mattino di ogni giorno da qualche *illustre Ecclesiastico* che avesse o avesse avuto particolari rapporti con l'Istituto, e con

la Benedizione Eucaristica nel pomeriggio, accompagnata da scelta musica e canto. Alla novena si sarebbe aggiunta, nei locali interni, una *Mostra dei Lavori* in cucito e ricamo eseguiti in quella metà di anno dalle Suore e dalle Allieve. La giornata di San Pietro si sarebbe conclusa, dopo le funzioni sacre, con un *Grande Trattenimento Lirico Drammatico.*

Cominciò così un continuo lavoro di preparazione per parte della Madre, della Maestra, delle Dirigenti la musica e il canto (Suor Delfina e Suor Maria del Volto Santo) e di tutte le Suore e le Allieve per confezionare svariatissime e ammirevolissime produzioni di cucito e di ricamo, nonchè — da parte delle Allieve — per fare prove quotidiane di recita e di canto.

La Madre procedette all'invito di notifica e d'invito personale ai diversi illustri personaggi che si aveva intenzione di far partecipare alle Feste, e ciò in stile adeguato al personaggio o al ceto di persone cui s'indirizzava l'invito. Ecco, per esempio, quello mandato alle Ex Allieve, che, sebbene lontane, erano sempre appartenenti, almeno spiritualmente, alla Comunità.

Gentil.me e carissime Ex Allieve,

Per la faustissima ricorrenza Centenaria di Fondazione dell'Istituto San Pietro, che si celebrerà con tutta la solennità possibile, dal 20 al 29 giugno, siamo felici di venire incontro ad un vostro vivo desiderio, comunicandovi che il giorno 27 (domenica) è stato fissato per il *Convegno Generale delle Ex Allieve,* con il seguente Programma:

Mattino, ore 9,30: Santa Messa e SS. Comunione Generale - Colazione.

Pomeriggio: Discorso d'occasione - Benedizione solenne col SS. Sacramento - Trattenimento familiare, organizzato dalle stesse Ex Allieve.

Vi sarà offerto anche il pranzo per maggior comodità vostra e piacere. Vogliate soltanto prenotarvi con un semplice scritto, poichè, conoscendo il numero delle partecipanti, sarà più facile evitare qualsiasi inconveniente.

Son certa che risponderete volentieri al cordiale invito, che vi procurerà la soddisfazione di rivivere una delle tante giornate della vostra serena giovinezza, trascorsa in dolce compagnia e sotto lo sguardo materno della Vergine Immacolata e del caro Patrono San Pietro.

Per particolari informazioni, rivolgetevi pure direttamente a me, che sarò ben lieta di venirvi incontro, mentre, nell'attesa di rivedervi tutte, cordialmente vi saluta la vostra

aff.ma Madre
Suor Giuseppina C.

Tra i personaggi a cui fu mandato l'invito, non venne dimenticato il Sindaco di Torino — Avv.to Amedeo Peyron, nipote del can. Zaverio Peyron, già Direttore dell'Istituto —. Con delicato e commovente pensiero si volle abbinare la celebrazione della festa centenaria coi suffragi del defunto Direttore, e la Messa di quel giorno venne fatta celebrare dal can. Peyron, fratello del Sindaco e nipote egli pure del benemerito Direttore.

Il Sindaco rispose subito, assicurando il suo intervento, con queste parole:

4 giugno 1954

Mi è pervenuto particolarmente gradito il di Lei cortese invito ad assistere il 28 giugno prossimo, alle ore 9,15, alla S. Messa che sarà celebrata in memoria del compianto Canonico Zaverio Peyron, in occasione del Centenario della fondazione di cotesto benemerito Istituto.

In relazione ai vincoli di simpatia e di amicizia che legano la mia famiglia e me personalmente a cotesto pio Sodalizio, ben volentieri assicuro il mio intervento alla sacra cerimonia.

Ringraziando vivamente per l'attenzione usatami e per le gradite espressioni rivoltemi, Le porgo, Reverenda Madre, gli atti della mia devota osservanza.

IL SINDACO
AMEDEO PEYRON

Alla Molto Rev.da Suor Giuseppina
Madre Superiora dell'Istituto San Pietro
Via Miglietti, 2 - TORINO

Anche tutti gli altri invitati accettarono di partecipare alle Feste col loro intervento, sicchè, giunto il periodo tanto atteso e preparato, le solenni celebrazioni ebbero il loro grandioso cominciamento.

Inizio dello svolgimento celebrativo.

Dal 20 al 29 giugno dovevano dunque svolgersi le *Feste Centenarie.* Ogni giorno della novena e poi quello della Festa di San Pietro sarebbe stato onorato dalla presenza di qualche benemerito Ecclesiastico, che avrebbe celebrato il santo Sacrificio della Messa nella Cappella singolarmente adorna di ceri e fiori, tra i canti delle Suore e delle Allieve, tutte esecutrici a perfezione dei pezzi musicali di sacri Autori. Le feste ebbero questo inizio.

Giorno 20 giugno (Domenica) — S. Messa: Rev.do Signor *Don Emilio Garro,* Salesiano, Cappellano dell'Istituto, noto per le sue pubblicazioni per la gioventù e per il suo lungo insegnamento nei collegi e nella Scuola di Stato.
Durante la Messa la Cantoria eseguì l'*Ave Maria* del M.o Sestero - *Ego sum,* di Bartolon e una lode alla Madonna.

Alla sera, diede la Benedizione Eucaristica il sig. *Don Brevini,* Salesiano, predicatore nella Istruzione domenicale, con il canto delle *Litanie* del M.o Leone, col *Tantum ergo* del M.o Zaninetti e la *Lode a San Pietro* di Cecilio Mussi.

Giorno 21 (Lunedì) — S. Messa: Rev.do *Mons. Michele Arduino,* Vescovo Missionario in Cina e Parroco di Maria Ausiliatrice, Salesiano. (Espulso dalla sua sede dalla persecuzione comunista, dopo parecchi anni di zelo pastorale nella parrocchia torinese, è ora Vescovo di Locri, in Calabria).

Esecuzioni musicali durante la Messa: *Sacerdos et Pontifex* di Magri - *Domine Deus* del M.o Mondo di Chieri - *O Salutaris Hostia* di Magri.

La Benedizione venne data dal *Can. Ferrero.*

Il servizio all'altare del Piccolo Clero di queste e di tutte le altre funzioni della settimana fu cura del coadiutore salesiano sig. *Angelo Tommasin.* Alla Benedizione si cantò: *Decora lux,* in gregoriano - *Tantum ergo,* del M.o Porro, e una lode a San Pietro.

Giorno 22 (Martedì) — S. Messa: Rev.do *Don Rufillo Uguccioni,* Salesiano, Consigliere della Casa Capitolare dei Salesiani, noto per le sue numerose pubblicazioni nel campo giovanile.

Musica eseguita: *O Bone Jesu,* di Witlerger - *Domine, non sum dignus* - Lode Sacra.

La benedizione venne impartita dal Salesiano *Don Alfonso Pellegrini,* Segretario del Prefetto Generale dei Salesiani, coi canti: *Decora lux,* in gregoriano - *Tantum ergo* del M.o Mondo, a 3 voci - Lode Sacra.

Giorno 23 (Mercoledì) — S. Messa: Rev.do *Don Ruben Uguccioni*, Salesiano, Direttore della Casa Capitolare dei Salesiani.

I mottetti cantati furono: *Agimus tibi*, del M.o Caudana - *Ave, verum*, di Cecilio Mussi - Lode sacra.
Alla Benedizione col SS., impartita da *Mons. Arcozzi*, si cantò: *Decora lux*, in gregoriano - *Tantum ergo*, del M.o Burroni, a 2 voci - *Laudate Dominum omnes gentes*, del M.o Campodonico.

Giorno 24 (Giovedì) — S. Messa: Rev.mo *Mons. Josè Cottino*, Prefetto della Basilica di Superga, Confessore straordinario delle Suore.

Si cantò: *Passer invenit*, del M.o Nicola Vitone, Salesiano - *Ecce Panis*, di Lorenzo Perosi - *Agimus*, del M.o Caudana.
Alla Benedizione, impartita dal Teol. *Marocco*: *Decora lux*, in gregoriano - *Tantum ergo*, del M.o Tosi - Lode sacra: *Al primo degli Apostoli.*

Gli ultimi giorni della novena.

Il 25 e il 26 giugno le celebrazioni assunsero un alto grado di solennità per l'intervento del *Rettor Maggiore dei Salesiani* e di quello dello stesso Arcivescovo di Torino, il *Cardinale Maurilio Fossati.* Al Rev.mo *Don Renato Ziggiotti*, giunto in macchina all'Istituto, col suo Segretario particolare e l'autista, fu letto da un'Allieva, a nome di tutta la Comunità, raccolta nel cortile ad accoglierlo, il seguente indirizzo:

Rev.mo Sig. Don Ziggiotti,

Circa cento anni fa, *San Giovanni Bosco*, venuto qui col suo primo futuro Successore *Don Michele Rua*, cele-

brava in questa cappella una santa Messa, e prometteva di mandare sempre un sacerdote salesiano per la quotidiana celebrazione del divin Sacrificio. Primo anzi ad essere qui da Lui mandato in qualità di Cappellano, fu l'allora *Don Giovanni Cagliero,* Colui che doveva essere in seguito Vescovo, Cardinale e Apostolo della Patagonia. La parola del Santo fu mantenuta.

Oggi il quinto Successore di Don Bosco è venuto, a un secolo di distanza, nella umile nostra Casa a rinnovare per noi il santo rito, e noi tutte siamo liete di così grande degnazione, ed esterniamo a Lui, così come possiamo, il nostro sincero ringraziamento.

Noi perciò, in questi giorni di Feste Centenarie per l'Istituto San Pietro, non mancheremo d'innalzare a Dio ferventi preghiere per Lei, Reverendissimo Signor Rettore Maggiore dei Salesiani, e per tutta la Sua tanto benemerita Congregazione, affinchè, per l'opera Sua personale e di quella di tutti i Figli di San Giovanni Bosco, si moltiplichi il bene nel mondo, a gloria di Dio, di Maria Santissima Ausiliatrice e della santa Cattolica Chiesa.

Alle parole di ringraziamento del Rettor Maggiore seguì la celebrazione della santa Messa, nella quale furono cantati scelti pezzi di musica, con la perfezione ben nota della Cantoria dell'Istituto. Ed eccone il Programma:

Giorno 25 giugno (Venerdì) — S. Messa: Rev.mo Signor *Don Renato Ziggiotti,* Rettore Maggiore dei Salesiani, durante la quale si cantò: *O Victima charitatis!,* del M.o Caudana - *Veni, dulcis Jesu!,* del Maestro Ansaldi - *Jubilate Deo,* del M.o Caudana.

Dopo la Messa e la colazione, il Sig. Don Ziggiotti volle che tutta la Comunità si riunisse ancora nel cortile, e mandò il suo autista con la macchina a prelevare dall'Oratorio il fotografo della Casa Capi-

tolare Salesiana affinchè venisse a fermare in un bel Gruppo Fotografico il ricordo di quella faustissima circostanza. Nell'attesa, egli rivolse ancora la sua parola a tutti i presenti. Giunto il fotografo, venne preso il Gruppo, che fu poi fatto ingrandire dalla Superiora e resta a perenne memoria dell'avvenimento. La musica alla Benedizione fu la seguente: *O Cor, amoris Victima! - Tantum ergo,* del M.o Rosso - *Dalle reti* (Lode) del M.o Cecilio Mussi.

Giorno 26 giugno (Sabato) — Più solenne ancora fu la celebrazione di questo giorno, in cui venne a renderla indimenticabile la presenza dell'Arcivescovo di Torino, il *Cardinale Maurilio Fossati* col suo Segretario Mons. Barale.

E' da non dimenticare quanta benevolenza avesse sempre avuto il Cardinal Fossati per l'Istituto San Pietro.

Fin da quando Mons. Pulciano — vescovo di Novara e Direttore dell'Istituto — lo aveva scelto come suo segretario, quantunque fosse semplice seminarista e alla vigilia dell'Ordinazione Sacerdotale, venendo da Novara a Torino con quel Vescovo, la prima strada che imparò a fare fu quella che conduceva all'Istituto San Pietro. E anche quando Mons. Edoardo Pulciano venne fatto Arcivescovo di Genova, il suo Segretario lo accompagnava nelle visite da lui fatte di tanto in tanto a Torino e all'Istituto. Qui Mons. Pulciano celebrava la sua Messa, e, durante la colazione di lui, saliva all'altare per il santo Sacrificio il suo giovane Segretario, dicendo scherzevolmente che « Monsignore non aveva bisogno del suo Segretario per compiere quell'azione ». Poi, familiarmente, tutt'e due s'intrattenevano nel laboratorio delle Suore, prendendo parte a piacevoli facezie, come quando una



Suore ed Allieve nel Cententario della Fondazione dell'Istituto (1954)
In prima fila: Don Renato Ziggiotti (Rettore Maggiore dei Salesiani)
alla sua destra: Don E. Garro (Cappellano) e Suor Giocondina (Maestra delle Allieve);
alla sua sinistra: Madre Suor Giuseppina Cravero (Superiora dell'Istituto)



Le Suore di Maria SS. Addolorata, nel giorno della Professione perpetua
secondo la Regola Unificata (34-IV-1961)

Suora, che portava il nome dell'Arcivescovo (Suor Maria di Sant'Edoardo) perchè da lui spiritualmente aiutata nella vocazione, gli domandava del riso se veniva da Novara, oppure dell'olio se veniva da Genova. Morto Monsignor Pulciano, Don Maurilio Fossati continuò a mantenere buona relazione con l'Istituto San Pietro favorendolo della sua speciale benevolenza e delle sue visite quando da Varallo veniva a Torino, e per tradizione si fermava a discorrere con le Suore, delle quali ammirava la serena semplicità paragonandola a quella dei bravi varallesi, che, dopo un Corso di Esercizi Spirituali da lui dettati, dolenti della sua partenza, gli avevano cantato: « *Torna, deh, torna, o figlio...* » adattando la sacra lode alla circostanza.

E allora, ricordando ciò, allorchè durante la prima guerra mondiale, egli, in divisa militare, era venuto una volta a far loro visita, le Suore, nell'andarsene, gli cantarono anch'esse in coro, nel cortile: « *Torna, deh, torna, o figlio..!* ».

Nominato Arcivescovo di Torino, non si dimenticò dell'Istituto San Pietro, ma con paterna bontà s'interessò sempre d'ogni vicenda, rispondendo volentieri agli inviti che gli venivano fatti in particolari circostanze di una sua tanto ambita presenza. Abbiamo già detto delle sue premurose sollecitudini per la Comunità di Via Miglietti durante la seconda guerra mondiale. Queste ed altre care ricordanze vennero rammentate al Cardinal Fossati il 26 giugno, coi sensi del più vivo ringraziamento, in un dialogo di alcune allieve dopo la Messa.

La sacra funzione si svolse col maggior fasto possibile, con Comunione generale e col canto dei mottetti: *Ecce Sacerdos magnus,* del M.o Cecilio Mussi

- *Quid retribuam Domino?*, del M.o Nicola Vitone - *O sacrum Convivium - Agimus tibi*, del M.o Mandelli - *Jubilate Deo*, del M.o Caudana.

Terminata la Messa il Cardinale ascoltò il dialogo sopra accennato, rievocante le benemerenze sue per l'Istituto. Ne riportiamo qualche tratto.

RINGRAZIAMENTI E RICORDI

(*Dialogo*)

ANTONIETTA - (*a Paolina, che si vergogna di presentarsi in pubblico*) Vieni avanti, non fare la ritrosa.

PAOLINA - (*fermandosi*) Ma non doveva venire con noi anche Clelia?

ANT. - Sì, ma essa è andata da Suor Maria a farsi dare notizie opportune, riguardanti Sua Eminenza e il nostro Istituto. Se aspettiamo lei, perdiamo tempo. Vieni, cominciamo noi a dare il saluto al nostro amatissimo Signor Arcivescovo (*Si fanno avanti*).

PAOLINA - Io mi sento confusa. Non so che cosa dire.

ANT. - Innanzi tutto facciamo un bell'inchino (*eseguiscono*). Intanto parlo io, e tu preparati (*fa un passo avanti, e dice*):

Eminenza Reverendissima,
A nome della nostra Rev.da Suora Madre, delle altre Suore e di tutte le mie compagne, io sento il dovere di porgerLe i più cordiali e sinceri ringraziamenti, per aver onorato con la Sua illustre presenza questa Casa ed aver celebrato per noi il divin Sacrificio. Nell'occasione delle Feste Centenarie dell'Istituto San Pietro, il giorno presente è e rimarrà per noi memorando, perchè un membro del Sacro Collegio Cardinalizio, cioè di quel Senato, che aiuta il Successore di San Pietro nel governo della Chiesa, si è degnato di fare visita a noi, poverette, e di mostrare a noi tanta sollecitudine. Grazie perciò di tutto cuore. Evviva Sua Eminenza! (*si ritira e si volta a Paolina*) Adesso tocca a te.

PAOLINA - Ma io.. non so...

ANT. - Avanti, di' quel che ti viene in bocca (*la spinge avanti*).

PAOLINA - (*fa un inchino*) Ecco: io... noi... Eminenza!... Sì, noi... Le vogliamo bene, eccetera!... (*S'inchina di nuovo e si ritira*).

ANT. - Oh, che magra figura hai fatta!... Ma, per fortuna, sta arrivando Clelia. Farà lei la tua parte.

CLELIA - (*correndo*) Ehi, ehi, son qui!... Quante cose ho saputo!

ANT. - Da Suor Maria?

CLELIA - Sì, da lei e da altre Suore anziane dell'Istituto. Scommetto che voi non avete mai pensato quanto antica sia la conoscenza di questa nostra Casa da parte di Sua Eminenza.

ANT. e PAOLINA - Infatti...

CLELIA - E' dal 1883, nientemeno! Fu in quell'anno che l'allora seminarista Don Maurilio Fossati venne assunto a Segretario da Mons. Edoardo Pulciano, consacrato Vescovo di Novara.

PAOLINA - Io non ci vedo però la relazione...

CLELIA - ...tra Lui e noi? Ma devi sapere che Monsignor Pulciano, prima d'essere Vescovo, essendo sacerdote della « Piccola Casa », era il Superiore dell'Istituto San Pietro, a ciò destinato dal Rev.mo Padre Anglesio del Cottolengo. Perciò, venendo poi come Vescovo da Novara a Torino, celebrava qui la santa Messa, e vi conduceva con sè il suo giovane Segretario.

. . . . . .

ANT. - Ho sentito dire che il nostro Cardinale Arcivescovo è stato anche profeta!

PAOLINA - Spiégati.

ANT. - Sì. Suor Giuseppina Cravero, la presente nostra amata Madre Superiora, nel 1948 era qui Maestra, e dopo una dolorosa e pericolosa operazione chirurgica, si temeva di perderla. Si ricorse alle preghiere di Sua Eminenza, che disse: « Pregherò, sì; ma state tranquille che guarirà ».

PAOLINA - Infatti, eccola qui in mezzo a noi.

CLELIA - Della compianta Madre Adoratrice, invece, ammalata essa pure degente all'Ospedale « Maria Vittoria », disse: « Bisogna rassegnarsi alla Divina Volontà », e..., pochi giorni dopo, non era più.

PAOLINA - Io ho sentito che il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo, per le povere pecorelle di questa Casa è stato proprio un buon Pastore, e che, quando Torino si trovò sotto i bombardamenti dell'ultima guerra, Egli corse qui una sera — il 6 dicembre — a confortarci, a proteggerci, a benedirci! La Madre Superiora in quel giorno era assente, in cerca di un rifugio, che non si trovò... E si dovette sfollare a Beinasco, a soli pochi chilometri da Torino. Ma Egli ci accompagnò con le sue preghiere.

ANT. - E non vi furono vittime, qui, nè gravi danni. E si ritornò in questo Istituto, restaurato e abbellito, nel 1946.

PAOLINA - Tutta opera della Divina Provvidenza!

CLELIA - Ed ecco che ora, nel Centenario della sua fondazione, l'Istituto riceve di nuovo in letizia il suo buon Pastore!

ANT. - ...il suo Arcivescovo!

PAOLINA - ...il suo Cardinale!

CLELIA - ...che merita tutta la nostra riconoscenza!

PAOLINA - ...con l'augurio di ogni bene!

ANT. - ...con l'assicurazione del nostro filiale amore!

CLELIA, ANTONIETTA e PAOLINA - (*insieme*) - ...e delle nostre ferventi preghiere a Dio, perchè ce lo conservi per lungo tempo, e gli conceda l'abbondanza di ogni Celeste Benedizione!

Alle cose dette in questo dialogo Sua Eminenza fece un benevolo commento, affermando esserci in esse qualche esagerazione e inesattezza, ma su ciò egli ci passava sopra, accettando il sentimento di affetto e di riconoscenza di cui erano espressione.

Ascoltava poi un augurio in versi, che gli veniva fatto da un'altra allieva:

AUGURIO A SUA EMINENZA

La carità, che dal celeste regno
sulla terra portò il Figliuol di Dio,
cent'anni or sono mosse un uomo pio
a porre qui di sua grand'alma un segno.

E l'Istituto sorse, e la Divina
Provvidenza lo pose tra le braccia
del Cottolengo, il cui spirto vi traccia
pur or la strada che col Ciel confina.

La carità che lo sostenne, anche oggi
converge all'Istituto i generosi
cuori, che pronti sono a offrir, copiosi,
sia materiali e sia morali appoggi.

Tra questi cuor fu il Vostro, ed è, Eminenza,
perchè sempre, in passato ed al presente,
oggetto fummo per la Vostra mente
d'assidue cure e di benevolenza.

A dir quanto siam grate fan difetto
le frasi e le parole in versi e in prosa,
nè ripagar possiam con qualche cosa
tanta premura e sì paterno affetto.

Ma i sentimenti fervidi del cuore
che traboccan dall'anima sincera,
noi li affidiamo tutti alla preghiera
perchè li porti rapida al Signore.

Sull'ali sue, d'incenso profumate,
ascendan, tra le nubi al divin trono,
e Dio li cambi nel celeste dono
di grazie numerose ed implorate.

E queste grazie scendan sul cammino
vostro, Eminenza, qual pioggia di fiori;
scendano a disgombrar ansie e dolori;
scendan su tutti, in questa alma Torino.

Anche gli auguri espressi in versi furono assai graditi a Sua Eminenza, che disse di accettarli, aggiungendo per tutte le presenti altre parole di esortazione e d'incoraggiamento.

Giorno 27 giugno (Domenica) — *Giornata delle Ex Allieve.*

Come era stato detto nell'invito, il 27 venne dedicato a un *Convegno generale delle Ex Allieve,* le quali intervennero numerosissime, riempiendo le mura dell'Istituto di voci antiche e nuove, di volti già noti, di cari ricordi, di scambio di fervorosi saluti, di canti e di preci rievocanti i tempi della passata fanciullezza.

Ore 7 - Prima Messa, celebrata dal *Can. Bechis,* con i mottetti:
— *In Te speravi,* del M.o Zammarino;
— *O Jesu mi dulcissime!,* del M.o Peresson;
— *Lode a San Pietro,* del M.o Cecilio Mussi.

Ore 9,30 - Seconda Messa, celebrata del Teol. *Villa,* con Comunione delle Ex Allieve, e i canti:
— *Domine Deus,* del M.o Mondo;
— *O Sacrum Convivium!,* del M.o Mandelli;
— *Passer invenit sibi domum,* del M.o Nicola Vitone.

Ore 12,30 - Pranzo offerto alle Ex Allieve residenti fuori Torino.

Ore 15 - Discorso d'occasione e Benedizione col Santissimo Sacramento, impartita dal Rev. *Don Mattiotti,* coi canti:

— *Decora lux aeternitatis,* del M.o Sacco;
— *Tantum ergo,* del M.o Burrone;
— *Lode a San Pietro,* del M.o Cecilio Mussi.

Ore 16 - Trattenimento familiare, organizzato dalle stesse Ex Allieve, con la Commedia: *La Sagra di Santo Gabriello,* e la Farsa: *Io sono lo zio d'America.*

Nello stesso giorno 27 si aperse, nei locali dell'Istituto, una riuscitissima *Mostra dei Lavori* eseguiti dalle Rev.de Suore e dalle Allieve. Quanta pazienza, quanta arte in quei mirabili ricami, in quei corredini per neonati, in quei vestiti da sposa, in quei capi di biancheria domestica e personale! E quante ore sacrificate al sonno e alla ricreazione!

La *Mostra* durò fino al 4 luglio, e fu visitata ogni giorno da gran numero di ammiratori e di ammiratrici.

I giorni conclusivi delle Feste Centenarie.

Giorno 28 giugno (Lunedì) — Intervento del *Sindaco di Torino* e del *Can.co Peyron.* L'avv.to *AMEDEO PEYRON,* Sindaco di Torino, fu puntuale alla sua promessa di intervenire alle Feste dell'Istituto, e vi si trovò alle 9,15 insieme col suo fratello il Can.co *Michele Peyron,* invitato dalla Superiora a celebrare la santa Messa in memoria del loro zio, il Can.co Zaverio, già Direttore, per 40 anni, dell'Istituto San Pietro.

La Messa venne celebrata con solennità e con edificazione di tutti i presenti, con i canti: *Quid retri-*

buam Domino?, del M.o Nicola Vitone - *O Jesu mi dulcissime!*, del M.o Peresson - *Tu es Petrus!*, del M.o Firpo. - *Jubilate Deo*, del M.o Caudana.

Dopo la Messa, agli illustri Ospiti venne letto da un'Allieva, a nome di tutta la Comunità, il seguente indirizzo di omaggio:

Rev.mo Sig. Canonico ed Ill.mo Sig. Sindaco,

Con immensa gioia e riconoscenza dei nostri cuori siamo liete di accogliere tra le mura di questo Istituto, che celebra le Feste Centenarie della sua Fondazione, così illustri e — ci sia permesso il dirlo — così cari personaggi, quali sono Lei, Rev.mo Sig. Canonico, e Lei, Illustrissimo Sig. Sindaco di questa nostra nobilissima Città. Non è infatti la prima volta che l'Istituto San Pietro gode della Vostra presenza, poichè già in altro tempo fu testimonio della Vostra pietà, della Vostra generosità, della Vostra benevolenza. Quali dolci ricordi del passato potrebbero rievocare, se parlassero, queste mura!... Esse videro Colui, che adesso è il Primo Cittadino della metropoli piemontese, fanciullo ancora, accostarsi per la prima volta alla sacra Mensa Eucaristica e ricevere il Pane dei forti. Esse videro l'uno e l'altro di così pii ed esemplari Fratelli, coi loro pii e nobili Genitori, con parenti e amici, collaborare con la propria personale attività al benessere e alla vita familiare dell'Istituto, allietando perfino con recitazioni di palcoscenico la umile Comunità delle Suore e delle Figlie.

Coteste benemerenze non possono essere dimenticate, ed è gradito ricordarle oggi, vigilia della nostra massima festa, poichè oggi e domani, più che mai, saliranno al Cielo le preghiere fervide delle anime per tutti i nostri Benefattori.

Oh, sì! conceda Iddio a Lei, Rev.mo Signor Canonico, quei celesti carismi che la Sua posizione ecclesiastica ed il Suo sacro Ministero richiedono. E conceda Iddio a

Lei, Ill.mo Signor Sindaco, i molteplici e svariati aiuti che la Sua importante carica esige, affinchè Ella possa continuare a dare il nobile esempio di una Fede intemerata, di una guida amministrativa retta e sicura, e di una attività multiforme rivolta sempre alla maggiore prosperità e vantaggio di questa nostra Torino.

Il Sindaco rispose ringraziando, rievocando antiche memorie e bene augurando all'avvenire dell'Istituto.

Giorno 29 giugno (Martedì) — *Festa di San Pietro Apostolo, Patrono dell'Istituto.*

Questa giornata conclusiva delle Feste Centenarie sorse splendida nell'Istituto, adornato con sventolanti bandiere, con festoni e ghirlande, e ripieno di straordinaria letizia. Le Suore e le Allieve, che facevano bella figura nel loro vestitino nuovo, presero parte con divozione (alle ore 7) alla *Prima Messa,* quella della Comunione Generale, in cui si cantarono i mottetti: *Tu es Petrus!,* del M.o Firpo - *O Jesu mi dulcissime!,* del M.o Peresson - *Quid retribuam Domino?,* del M.o Nicola Vitone.

Alle ore 10 la *Seconda Messa,* quella solenne, col discorso d'occasione, venne celebrata dall'atteso Reverend.mo Sig. Can.co M. ACCOMASSO, Superiore della « *Piccola Casa della Divina Provvidenza* ». La Cantoria, composta di Suore e di Allieve, sotto la guida di Suor Delfina e di Suor Maria del Volto Santo, fu all'altezza della sua fama, in una impeccabile esecuzione musicale.

Al Superiore del « Cottolengo », dopo il Ringraziamento al Santo Sacrificio, venne letto, a nome della Comunità, da un'Allieva, il seguente indirizzo:

Rev.mo Signor Padre,

Con immensa gioia e riconoscenza siamo liete di raccoglierci intorno al nostro Veneratissimo Signor Padre, per dirgli con tutto lo slancio del cuore il *Deo Gratias* della gratitudine e del filiale amore.

Sì, perchè se oggi, giorno della nostra massima festa, vediamo sorridere di nuova gioia le mura centenarie di questo Istituto, ricco di tanti cari e soavi ricordi, lo dobbiamo alla premurosa e paterna bontà del Rev.mo Signor Can.co Accomasso, nostro Veneratissimo Superiore e Padre, Successore del Santo Cottolengo, che, con slancio di divina carità, ha voluto stringere fra le sue provvide braccia anche il povero, piccolo « *Istituto San Pietro* », affinchè esso pure cantasse e ricantasse con tutta la Famiglia Cottolenghina il dolce e sublime poema della Divina Provvidenza!

Quand'Egli, non ancora Superiore della Piccola Casa, amava accompagnare i compianti Padri Talenti e Chiesa nelle loro visite all'Istituto, lasciava sempre dietro a sè un ricordo, un segno della sua simpatia e affezione per tutte le Suore e le Figliuole. Ma, col passare degli anni, si moltiplicarono anche i benefizi, tanto che oggi il nostro piccolo Istituto ha preso un nuovo aspetto, e, dopo cento anni di vita, è diventato più bello, più giovane, più promettente di attività morali e materiali per la formazione di una nuova generazione sana, forte e veramente cristiana.

Oggi dunque è salita e continuerà a salire al Cielo la preghiera fervida delle nostre anime per Lei, nostro generoso Benefattore!

Oh, sì! conceda Iddio a Lei, Veneratissimo Signor Padre, quei celesti carismi che la Sua posizione Ecclesiastica e il Suo Sacro Ministero richiedono; conceda i molteplici e svariati aiuti che la Sua delicata e difficile missione esige, affinchè Ella possa continuare a spargere i tesori dell'amore, della saggia guida, del conforto e dell'attività multiforme alla maggior prosperità e vantaggio di tutti i



« Casa della Madonna » a Giaveno,
Succursale dell'Istituto (Interno)



Il Superiore Gener. del Cottolengo (P. Bernardo Chiara) con la Madre Gener. (Suor Bianca Crivelli) *a destra,* e, *a sinistra,* la Superiora dell'Istituto (Suor Anna Marchesin) nel 1966

Suoi Figli e Figlie, fra cui, non ultime, le Suore di Maria Addolorata e le Allieve dell'*Istituto San Pietro*, le quali, unitamente alla Rev.ma Suora Madre e alla Rev.ma Suora Maestra, ripetono esultanti: *Deo gratias, Deo gratias*, o Veneratissimo Signor Padre!

Le parole di risposta del « Veneratissimo Padre » mostrarono quant'egli avesse gradito quella dimostrazione di stima e di affetto. Egli si trovò anche nel pomeriggio, a ringraziare Dio con l'intera Comunità per tutti i benefici concessi all'Istituto nei cento anni della sua esistenza. Il TE DEUM, cantato da quei fervidi cuori, salì colmo di gioia nell'alto tra le benedette mura della Cappella.

Giuochi e divertimenti d'ogni genere rallegrarono le ore di ricreazione nel cortile, dove si affollavano non solo le Suore e le Allieve, ma i parenti di queste e i benefattori e gli amici dell'Istituzione. Singolare attrattiva ebbe il cosidetto « *Pozzo di San Patrizio* », in cui un secchio, calato in basso con dentro un'offerta in denaro, risaliva con un oggetto a sorpresa per l'offerente.

Grande attesa vi era per il Trattenimento pomeridiano, al quale da tempo si preparavano le Allieve. L'Istituto non aveva (e non ha ancora in questo 1966) una Sala adibita a Rappresentazioni sceniche. Tutto da fare quindi vi era (e vi è) per l'esecuzione di spettacoli teatrali. Il laboratorio fu trasformato in detta Sala portando via i tavolini e aggiungendo sedie in varie file. Ma fu dovuto costruire l'intero palcoscenico (fatica delle Suore giovani) e combinare quinte e scene preparate in precedenza, e fare l'impianto elettrico per le luci (lavoro di una Suora elettricista). L'ambiente però era stretto, e risultò pieno zeppo di gente. Il programma stampato,

che fu distribuito, diceva che si sarebbe rappresentata l'operetta intitolata « *STELLA* », *Azione lirico-drammatica in tre atti del Dott.* Emilio Garro *e del Maestro* Catello De Falco. L'argomento trattava di una giovane di campagna — STELLA — la quale, avendo una buona voce per cantare, stimandosi negletta nel suo solitario paese e sognando una vita di lusso e di gloria, fugge di casa con una Compagnia di teatranti e gente del Cìnema, e va a Parigi, dove, dopo un breve tempo di rinomanza, è coinvolta in loschi affari, portata in prigione e poi all'ospedale. Guarita, ma impoverita, disonorata e abbandonata, ritorna nascostamente, in una tempestosa sera d'autunno, alla sua rustica casetta, dove la madre la perdona e la riaccoglie fra le sue braccia.

La musica, del M.o *De Falco* di Castellammare di Stabia, molto bella, sottolineava vari momenti dell'Azione, e suscitava a volte tale commozione negli spettatori che molte mamme, di tanto in tanto, si vedevano piangere.

Per parte loro, le attrici recitarono davvero artisticamente, e il merito va soprattutto alla Maestra (*Suor Giocondina*) che aveva saputo prepararle così bene. A risollevare gli animi seguì una umoristica farsa: « *L'arrosto traditore* ».

In tal modo si concluse il ciclo di quelle Feste Centenarie, che rimarranno a lungo nella memoria di quanti vi parteciparono.

CAPITOLO VIII

AVVENIMENTI PIU' RECENTI

Acquisto della villa di Giaveno.

La permanenza nella Casa succursale di Beinasco, per le ragioni addotte e per altre ancora, tra cui la sua strettezza e incomodità, era divenuta assai disagevole. La Madre Suor Giuseppina voleva cercarne un'altra migliore. A tal fine essa fece personalmente viaggi in varie parti del Piemonte, là dove le si suggerivano locali in vendita o in offerta.

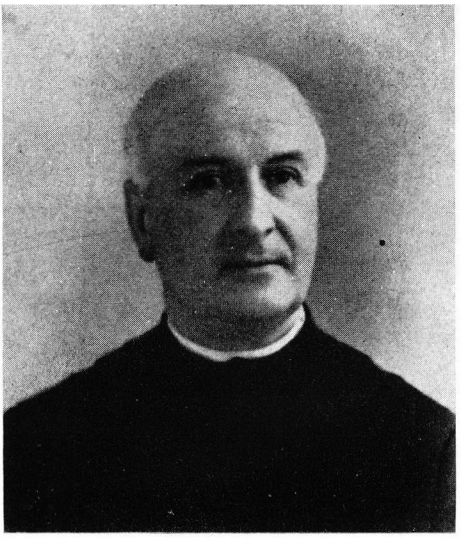
Ma nessuno appariva di soddisfazione: questo costava troppo, quello era troppo distante da Torino, quell'altro non era adatto per il vicinato, un quarto richiedeva ingenti restauri, un quinto necessitava di non facile manutenzione.

Alla fine seppe che a Giaveno una bella villa si trovava in vendita: si chiamava « VILLA RIPOSO ». Proprio quella che ci voleva per l'estate. Andò a fare un sopral-

luogo, e rimase soddisfatta. Allora, per aver denaro, risolvette di vendere la Casa di Beinasco al signor Bartolomeo Ronco, e questo infatti avvenne. Ma il prezzo ricavato non bastava per l'acquisto della villa; perciò a quella somma fu dovuta unirsene un'altra — frutto di sacrificio e di lavoro — e così si iniziarono le trattative di compera col proprietario signor Fautrero, le quali terminarono il 20 giugno 1957.

Giaveno è un bel paesino a 30 chilometri da Torino e a 500 metri sul livello del mare, nelle ultime propaggini delle Prealpi. La villa sorgeva (e sorge) alla periferia dell'abitato, nella regione detta « *La Buffa* ». Aveva due entrate: una con cancello nel muro di cinta, a piè d'una leggera salita tra un viale di alberi; l'altra tra case del paese, sulla via Vittorio Emanuele II. Tutto il caseggiato e il parco e il giardino e il terreno coltivabile erano in buonissimo stato, ma non tutto era adatto per una Comunità di Suore. La Madre Suor Giuseppina dovette quindi procedere alle necessarie modifiche: fece ampliare il solaio, trasformandolo in un comodo dormitorio; rese l'entrata sulla via Vittorio Emanuele più comoda e accessibile; alcune stanze presso l'ingresso le cambiò in un piccolo parlatorio; fece abbattere qualche albero che toglieva la vista del panorama sulla pianura, ma ne mantenne altri, secolari, che ombreggiano il cortile di ricreazione e di lavoro nelle calde giornate. Il fienile, inutile, venne esso pure trasformato in un laboratorio per cucito e ricamo, ben arieggiato e soleggiato, in uso specialmente nei giorni di pioggia o di vento.

Altre stanze diventarono dormitori per le Suore, refettori, e, per ogni eventualità, aule scolastiche. Nè poteva mancare la Cappella, ricavata non lungi dall'entrata



Padre BERNARDO CHIARA,
attuale Superiore Generale della
« Piccola Casa della Divina Provvidenza »



Veduta generale del « Cottolengo » di Torino

principale e benedetta dal Cardinal Fossati, con la concessione da lui data di potervi tenere il SS. Sacramento.

A tutta la proprietà fu cangiato il nome da « *Villa Riposo* » in CASA DELLA MADONNA.

Unificazione della « Regola ».

Con la donazione al « Cottolengo » dell'Istituto San Pietro, che il Can. Zaverio Peyron aveva fatto nel 1936, la Famiglia Religiosa delle Suore di Maria SS. Addolorata era venuta a dipendere materialmente dalla « Piccola Casa », ma manteneva ancora la sua fisionomia spirituale. Nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » esistevano undici *Famiglie Religiose Femminili,* ciascuna con la sua Regola secondo il suo scopo.

Erano: 1) Le Suore *Vincenzine* - 2) Le Suore *della Divina Pastora* - 3) Le Suore *di Santa Croce* - 4) Le Suore *di Santa Eliana* - 5) le Suore *Carmelitane Scalze* - 6) Le Suore *del Suffragio* - 7) Le Suore *Penitenti di Santa Taide* - 8) Le Suore *della Pietà* - 9) Le Suore *del Sacro Cuore di Gesù* - 10) Le Suore *Adoratrici del Preziosissimo Sangue* - 11) Le Suore *del Sacro Cuore di Maria* (Sordomute).

A queste undici si aggiunse quella delle « Suore *di Maria SS. Addolorata* », cioè dell'Istituto San Pietro, la quale Famiglia, sebbene fosse diretta da due Suore Vincenzine (Superiora e Maestra), conservava e seguiva la Regola datale dal suo Direttore di santa memoria il Teol. Roberto Murialdo.

Ma nel 1959 la Sacra Congregazione dei Religiosi, con dichiarazione del 20 giugno, decretò che tutte e singole le Famiglie Religiose appartenenti alla « Piccola Casa della Divina Provvidenza di S. Giuseppe Benedetto Cotto-

lengo » costituissero *una sola Congregazione* di diritto pontificio, col nome di « *Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo* ». Si procedette quindi alla *unificazione* di tutte le Regole particolari delle varie Famiglie. Anche le Suore dell'Addolorata si sottomisero all'ordinamento della Chiesa, venendo così a far parte integrale della « Congregazione delle Suore di S. Giuseppe B. Cottolengo ». La nuova « Regola unificata »» portava alcune diversità dalla « Regola » precedente del Murialdo, ma vi permaneva lo spirito che anima e l'una e l'altra.

In base a queste disposizioni, tutte le Suore di Maria SS. Addolorata, dovendo sostituire la Regola fino allora professata con le Costituzioni della Congregazione Cottolenghina, si disposero a fare una nuova Professione Religiosa.

Esse perciò il 24 aprile 1961 emisero i *Voti perpetui* nelle mani del Rev.mo Padre BERNARDO CHIARA, facendo da testimone la loro Superiora Suor GIUSEPPINA CRAVERO.

Elezioni.
Fine del governo di Suor Giuseppina.

Tra le molte opere compiute dalla Superiora, — la Madre Suor Giuseppina Cravero — vi fu l'aver fatto costruire in quell'anno un *ascensore,* che dal pian terreno portava all'Infermeria. Fu un'opera utilissima, che evitava a tante Suore anziane e di cagionevole salute il salire e scendere due piani di scale, e che favoriva per le degenti la possibilità di fare ogni giorno la santa Comunione, col trasporto del SS.mo dalla Cappella alle inferme per mano del Cappellano.

Tale utilità tornò a vantaggio della Madre stessa, la quale non aveva una salute di ferro, e che, procedendo negli anni, veniva con maggior frequenza afflitta da disturbi e malattie. Per consiglio dei medici, durante le vacanze estive, si recava a fare cure idriche e termali a Chianciano, dove il « Cottolengo » ha una Casa ospitale, e da quelle cure pareva trarre giovamento.

Frattanto, andando in vigore le nuove Costituzioni, secondo le quali la Superiora non poteva restare in carica nella stessa Casa più di un sessennio, si doveva stabilire se Suor Giuseppina — che da otto anni teneva quella carica — poteva continuare in essa o si dovesse avere un'altra Superiora. I pareri, tra le Suore, erano divisi. Perciò, dal « Cottolengo » venne l'ordine di procedere alle *elezioni*. L'esito — in considerazione soprattutto della sua malferma salute — non fu positivo per Suor Giuseppina Cravero. Quantunque potesse prevederlo, esso fu un grave colpo morale per la benemerita Madre, che fece aggravare le condizioni della sua sanità. Con le lacrime negli occhi Colei che, per 42 anni, aveva vissuto tra le mura amate di quella Casa benedetta, spendendo e spandendo per il progresso della medesima tutte le sue energie, il 16 luglio 1961 lasciava l'Istituto per recarsi a Celle Ligure, dove l'obbedienza la mandava, per un periodo di riposo. Ma non vi stette molto tempo.

Da Celle Ligure passò a Chieri, e, circa un anno dopo, ritentò nell'agosto del 1962 la cura di Chianciano per rimettersi in salute. Colà invece la sua salute peggiorò talmente che, giunta in fine di vita, col ricordo continuo delle sue dilettissime Figlie e Consorelle dell'Istituto San Pietro, rese la sua bell'anima a Dio.

Suor Giuseppina Cravero era nata a Bra (Cuneo) il 25 agosto 1886, e in quello stesso giorno e mese (25 agosto) moriva a Chianciano nel 1962. La sua salma venne trasportata a Bra, e sepolta nella tomba di famiglia.

La nuova Superiora.

La Madre Suor ANNA MARCHESIN, attuale Superiora, succeduta per elezione a Suor Giuseppina Cravero, era al « Cottolengo » la « Maestra » delle Pastorelle (Suore della Divina Pastora). Da circa quattro anni dirige l'Istituto.

Non possiamo pubblicare le sue virtù, ma con giusto merito essa gode la stima e affetto delle Suore, delle Allieve e di quanti la conoscono. Ricorda ad esse la prima Superiora, di nome Suor Anna, che fu Collaboratrice del Fondatore Don Pietro Merla, e visse nell'Istituto per 28 anni. La sua festa onomastica viene celebrata durante le vacanze estive (26 luglio) trovandosi allora e Suore ed Allieve a Giaveno. Dalla cronaca dell'ultima celebrazione di detta festa (1966) si possono dedurre i buoni sentimenti che Consorelle e Figlie nutrono per lei. Riferisce un'Allieva:

26 LUGLIO 1966 - SANT'ANNA

ONOMASTICO DELLA REV.MA SUPERIORA

Oggi è stato un giorno di grande festa e di sincero giubilo, della festa cioè di Colei che vigila assiduamente su tutte noi, giorno della riconoscenza, giorno della gratitudine.

A render più bella questa festa abbiamo avuto l'onore di avere con noi il Rev.mo *Mons. Barale,* ex Segretario del Card. Fossati, di santa memoria. Al mattino, verso le nove, le Suore hanno offerto i loro *lavori di ricamo* alla Superiora. Sono lavori eseguiti con molto amore e anche

con sacrificio, perchè confezionati durante la ricreazione, a cui esse volontariamente per lungo tempo rinunziarono. Sono *tovaglie* da pranzo e da the; *copri-carrelli; camicie* da notte; *vestitini* per bimbe; *servizi* per toeletta, ed altri ancora, fatti con ammirevole impegno in modo da portarli a termine per la data della festa. Le Suore sono sicure che questi lavori serviranno per rallegrare i pochi nostri Benefattori, o, venduti, torneranno a beneficio della nostra Comunità. Essi sono stati esposti con gusto nel Laboratorio delle Suore, e presentati con un brioso dialoghetto e un lieto canto indirizzato alla festeggiata.

Verso le ore undici, Monsignore ha celebrato la Santa Messa nella piccola Cappella, durante la quale Suore e Allieve hanno cantato i nuovi canti liturgici in italiano, secondo le concessioni del Concilio Vaticano II, composti appositamente dal M.o *Don Luigi Lasagna*, Salesiano.

A mezzogiorno, pranzo, naturalmente più festoso e abbondante, data la fausta circostanza. Nel pomeriggio, alle 15,30, le Allieve hanno svolto, in onore della Superiora, un'*Accademia*, preparata con accuratezza ed amore, per esprimere a Lei il loro affetto e la loro gratitudine. Di tale preparazione va lode alla Sig.ra Maestra e alle Suore sue Aiutanti. L'Accademia comprendeva questo Programma:

1. - *Inno* per la Superiora, cantato da tutta la Comunità, artistica composizione del M.o L. Lasagna.
2. - *La Fatina del bosco*, bozzetto augurale di Flora Fornara.
3. - *I miei occhi saranno i tuoi*, dramma in tre tempi, di argomento missionario.
4. - *I capricci di Filomena*, macchietta.

Alle 18,30 Monsignore ha impartito la Benedizione Eucaristica, con la quale si è chiusa la bella e cara giornata.

(*Un'Allieva*)

Queste Feste e trattenimenti familiari servono a unire sempre più tra loro i membri della Comunità, e la Comunità con la propria Superiora.



Madre Suor BIANCA CRIVELLI,
Madre Generale della
« Piccola Casa della Divina Provvidenza »



Cappella dell'Istituto

CAPITOLO IX

VITA DELL'ISTITUTO AL PRESENTE

L'Istituto San Pietro comprende una Comunità distinta in due gruppi ben definiti, costituiti secondo il loro svolgimento storico:

1°) le *Suore* - 2°) le *Allieve.*

Le Suore.

Con la « Superiora », di cui si è parlato, e la « Maestra », che ha cura speciale delle Allieve, le Suore, pur seguendo la loro Regola, si occupano di diverse cose, e svolgono quindi uffici diversi. La *Sacrestana* ha cura della Cappella, e prepara quanto occorre per la celebrazione della S. Messa e per le funzioni del culto. Al presente, la Suora a ciò addetta compie lodevolmente il suo incarico da vent'anni. La *Portinaia* ha un ufficio di notevole responsabilità e le occorre molta pazienza e vigilanza. Secondo la Regola, alla sera, all'ora determinata, deve chiudere la porta d'ingresso e consegnare la chiave alla

Superiora. La *Commissioniera* fa le compere e provviste necessarie all'alimentazione, va al mercato e sbriga queste e simili faccende. L'*Infermiera* cura le ammalate all'interno dell'Istituto. La *Cuoca* attende alla cucina. La *Guardarobiera* tiene in assetto abiti e biancheria e provvede settimanalmente al bucato. Vi sono inoltre le Suore « *Vegliatrici* », che fanno la veglia agli ammalati e alle salme nelle case private, e quelle che preparano bambini alla Prima Comunione o a materie scolastiche particolari. Queste Suore hanno frequentato un Corso speciale di studi ed hanno conseguito un Diploma. Un lavoro unico nel genere è affidato alle Suore di San Pietro dal Municipio della città nel periodo che precede le Feste Natalizie, cioè la preparazione di pacchi-dono per le famiglie dei dipendenti dal Comune, il quale provvede il materiale, lasciando alle Suore il confezionamento. Sembra un lavoro divertente, ma è invece assillante, e le Suore, in quel periodo, vi si danno attorno giorno e notte. Si pensi che, per un dato giorno, devono aver approntato una enorme quantità di pacchi. Nel 1954, quando fu iniziato tale lavoro, i pacchi da fare erano 1.000; negli anni seguenti aumentarono a 2.000, poi a 5.000; ora sono 10.000 e più.

L'*orario delle Suore* è questo: ore 5, levata. Seguono: Preghiere, Meditazione, Santa Messa, colazione, lavoro fino alle 11, ora di preghiera. - Alle 12, pranzo, Ricreazione. - Ore 14, lavoro. - Ore 18, cena. - Ore 21, Preghiere della sera, riposo.

Le Suore emettono la *Professione religiosa* dapprima temporanea per cinque anni con voti *annuali,* dopo di che, se giudicate idonee, sono ammesse alla Professione *perpetua.*

Molte fra le Suore anziane del passato e del presente furono e sono edificante esempio di osservanza alla regola, di spirito di sacrificio e di preghiera.

Si ricordano Suore di San Pietro che lavoravano tutto il giorno, e poi, non contente, chiedevano il permesso di vegliare gran parte della notte. Eseguivano lavori per la chiesa, per la Superiora, per le commissioni avute, e, mentre lavoravano, dicevano il Rosario e pregavano Dio per la Casa e per le famiglie. Quel sacrificio fruttava poi la sorpresa che al mattino facevano trovare il lavoro, anche se difficile, perfettamente compiuto.

Suore esemplari.

Fra le Suore esemplari recentemente scomparse, due meritano di essere ricordate in modo particolare, perchè spiccarono tra le altre per virtù religiose. Una fu *Suor Maria di San Giuseppe.* Essa era sempre la prima ad accettare qualsiasi lavoro, e vi metteva tutta la sua attività e diligenza per farlo bene, perchè — diceva — lo faceva per il Signore, e al Signore non si devono offrire degli scarti, e perchè così aiutava la Comunità, che viveva solo del proprio lavoro. Da tutte era considerata una « mamma » che si sacrifica disinteressatamente per il bene e la prosperità delle molte sue figlie.

Essa si spense dolcemente il 29 dicembre del 1953 all'età di 80 anni, rimpianta da Superiore e Suore, lasciando un ricordo incancellabile di sè e delle sue virtù, specialmente della semplicità, della prudenza e dell'operosità.

L'altra, degna d'essere ricordata, è *Suor Maria Rosalìa.* Prima di farsi Suora, era Professoressa laureata

ed insegnava a Firenze. Venne all'Istituto San Pietro in età d'anni quaranta, ma, quantunque fino allora avesse condotto vita diversa da quella regolare religiosa, si sottomise con esemplarità all'orario e a tutte le incombenze e asperità della vita in comune.

Ebbe e disimpegnò impieghi di fiducia con soddisfazione dei Superiori e delle Superiore, che la stimavano per la sua umiltà, mortificazione e prudenza. Non voleva che le usassero distinzione alcuna, e, benchè anziana e sofferente per dolori alle piante dei piedi, non si concedeva riposo o sollievo di sorta. Nessuno capì mai quello che, a tavola, più le piacesse come cibo o bevanda; prendeva infatti tutto ciò che le veniva presentato, con un sorriso e con un bel « Grazie! ».

Servì la Comunità di San Pietro per quarant'anni, e morì anch'essa di anni 80, chiedendo perdono dei — secondo essa — cattivi esempi dati, esempi, che, al contrario, non erano stati che di edificazione.

Alla santità della vita univa inoltre rari pregi d'intelligenza. Componeva poesie e prose con facilità sorprendente. All'occorrenza, uscivano dalla sua penna dialoghi e « azioni drammatiche » di ogni genere, condotte con sceltissimo gusto e artistica finezza. Faceva scuola alle Allieve e alle Suore giovani con amore e semplicità, non lasciando trasparire nulla più di quello che in realtà sapeva. Non parlava di se stessa nè della sua vita nel mondo, anzi, in conversazione, non parlava se non era interrogata.

Le Allieve.

Le Allieve, al presente, formano due sezioni, distinte secondo l'età e il Corso di Scuola che frequentano:

1°) le *Grandi* - 2°) le *Piccole.*

Fino al 1956 non vi erano *Piccole*; erano tutte *Grandi*, e si occupavano in lavori di laboratorio - cucito e ricamo - come le Suore; nel 1955 cominciarono a frequentare la « *Scuola Festiva dell'Immacolata* », frequentata da mille giovanette, che, durante la settimana, per vari motivi non possono attendere all'apprendimento di materie scolastiche. Alla fine del Corso ottengono, dopo esami, una licenza di studio.

Le Allieve di San Pietro, finita la Messa e fatta colazione, vi andavano in fila, accompagnate da una o due Suore, e vi stavano fino a mezzogiorno.

Spiccavano per la loro diligenza e assiduità, e tutte riuscirono sempre a ottenere il loro titolo di studio.

Nel 1959 vennero accettate nell'Istituto sei o sette bambine «piccole» che furono iscritte alla vicina « *Scuola Elementare De Amicis* », nella quale compirono il regolare Corso di cinque anni. Nello stesso fabbricato della « De Amicis » vi era pure la « *Scuola di Avviamento Commerciale Valperga di Caluso* », con circa un migliaio di alunne e alunni, e parve quindi bene far continuare gli studi a quelle « piccole », diventate « *Grandi* », in questa Scuola. Cominciarono la Prima Avviamento nel 1964. Il numero delle primitive sei o sette, nei cinque anni trascorsi, era però aumentato, ed ecco che si trovarono ad esservi nell'Istituto tre Gruppi di Allieve: 1°) quelle della *Scuola Festiva;* 2°) quelle dell'*Avviamento Commerciale;* 3°) quelle delle *Elementari.*

Il gruppo della Scuola Festiva, mancando man mano le iscritte, andò esaurendosi, ed ora (1966-1967) è ridotto a due o tre; è aumentato quello dell'Avviamento, la cui Scuola — secondo la recente riforma scolastica — si è cangiata in *Scuola Media Statale « Giovanni Verga »* (Via Maria Ausiliatrice, 45); e vi è pure il gruppo delle « *Piccole* », che frequentano le Elementari.

Nell'Istituto vi sono quindi, al presente, 2 dormitori (delle « Grandi » e delle « Piccole »); 2 refettori (delle «Allieve» e delle «Suore»); un laboratorio (delle «Suore»); uno studio (delle «Allieve»).

La provenienza delle Allieve è varia, ma, in massima, è data dal Piemonte o dall'Italia Meridionale (specialmente da famiglie di immigrati); notevole è stato, negli anni prossimi passati, il gruppo proveniente da Fontanarosa (Avellino).

Orario e occupazioni in Casa.

Per le Allieve la levata è alle 6, salvo in giornate eccezionali seguenti a lunghe gite o a troppo seròtine occupazioni, in cui è ritardata. Quindi: Messa, colazione, scuola (se il turno è al mattino) o studio. Ore 13: pranzo, Scuola (se il turno è al pomeriggio) o studio, ricreazione, doposcuola. - Ore 18: cena, ricreazione, doposcuola o studio. - Ore 21: Preghiere, riposo.

Oltre la Scuola esterna (Media o Elementare) le Allieve hano scuola interna di Religione, di Canto, di Recitazione, fatta nei tempi del doposcuola o dello studio.

La Maestra attuale di Canto (Suor Maria Adoratrice, alunna del M.o Don Luigi Lasagna) istruisce Allieve e Suore nella musica sacra e in quella profana classica; la

prima a servizio delle funzioni sacre, la seconda per le Accademiole e i Trattenimenti d'occasione, presentando esecuzioni assai lodevoli.

L'esercizio di Recitazione è fatica particolare della « Maestra » (Suor Maria Giocondina), la quale prepara con la massima accuratezza recite teatrali, ammirevoli per la sicurezza delle attrici e dei costumi usati. Quando poi si unisce recitazione e musica, come nelle operette o nelle Azioni lirico-drammatiche, allora risultano esecuzioni che si posson dire perfette. Abbiamo già accennato al dramma lirico *Stella,* dato per il Centenario di fondazione dell'Istituto; accenniamo ora a una commedia musicale intitolata *Fragoletta* (testo di E. Garro, musica del M.o Vitone) in tre atti che ebbe grande successo. L'argomento tratta di una vecchia signora, ricca, ma avara, alla quale la buona e furba nipotina (« Fragoletta ») riesce con uno strattagemma a farle metter fuori molti milioni per sovvenire un orfanotrofio che non ha mezzi di sussistenza.

I Salesiani e l'Istituto San Pietro.

Le relazioni tra i Salesiani e l'Istituto San Pietro sono state sempre cordiali e frequenti fin dal tempo della sua fondazione. *San Giovanni Bosco* e Don Pietro Merla furono coetanei, compagni e amici, e si aiutarono a vicenda; famosa e di continuo avveramento è rimasta la promessa di Don Bosco di mandare ogni giorno un sacerdote salesiano a San Pietro per la Messa quotidiana, e salesiani sono stati sinora i cappellani dell'Istituto. Il primo di costoro fu *Don Giovanni Cagliero* — il futuro cardinale e apostolo della Patagonia — il quale, non solo

si recava all'allora « Ritiro di San Pietro » per la celebrazione della santa Messa, ma anche in altro tempo per intrattenersi in cordiale e onesta ricreazione con la Comunità. Egli insegnava alle giovani ricoverate canto e musica, e qualcuna di quelle, fattasi poi Suora e giunta a tarda età, lo ricordava ancora in questi ultimi anni. Fatto Monsignore, aiutò il Teol. Roberto Murialdo nella compilazione della « Regola » data alle « Suore di Maria Santissima Addolorata ».

Fatto Cardinale, trovandosi a Torino, andò un giorno a far visita all'Istituto. Tutta la Comunità lo accolse festosamente, e unanime fu il grido: « Evviva il Cardinale! ». Egli alzò la sua voce, e corresse: « Non gridate " Evviva il Cardinale ", ma " *Evviva il nostro Cardinale* " ». Allora tutte, in coro, ripeterono: « Evviva il *nostro Cardinale!* ».

Si recava all'Istituto anche *Mons. Costamagna,* che, nel 1899 consacrò l'altare di marmo della Cappella, con una bella e solenne funzione.

Per parte loro, le Allieve e le Suore ricambiarono gli aiuti dei Salesiani con altri aiuti secondo la loro possibilità. Nel 1875, per la prima spedizione missionaria salesiana, « occorreva il corredo personale per dieci individui e per il sacro ministero, per lo studio, per la scuola. Bisognava provvedere calze, calzetti, scarpe, camicie, mantelli, mantelline, pastrani, sottane, suppellettili di camera, arredi di chiesa, paramenti, calici, antifonari, libri di lingua spagnola e francese, ecc. Allora si vide in Torino un'ammirevole gara di carità. L'Istituto delle Figlie dei Militari, del Rifugio, delle Maddalene, di S. Anna, delle Orfane, di *San Pietro... lavorarono giorno e notte* per apprestare il corredo necessario ». (*Memorie biogra-*



Allieve del 1954, attrici dell'Azione lirico-drammatica « Stella »



Allieve del 1955, attrici nell'Azione lirico-comica « Fragoletta »

fiche di Don Bosco, Vol. 11-154). L'anno appresso, per la stessa occasione, dicono le « Memorie » che « in certi ritiri le Suore *passarono notti insonni* per finire il corredo dei Missionari (Salesiani). Menzioneremo, a titolo di onore e di perpetua gratitudine, le Figlie del Rifugio, di S. Anna, le Orfane e quelle del *Ritiro di San Pietro* ». (*Mem.*, Vol. 12°-219).

Il poeta e latinista salesiano *Don G. B. Francesia* si recò più volte all'Istituto per predicare e confessare. Abbiamo riportato più addietro la lettera di *Don Paolo Albera*, secondo Successore di Don Bosco, alla Superiora Suor Adoratrice, e abbiamo notato l'intervento del quinto Successore — Don Renato Ziggiotti — nei giorni delle Feste Centenarie della Fondazione.

Nominiamo ora qui altri Salesiani che, o in qualità di Cappellani o per ministero, prestarono la loro opera nell'Istituto San Pietro: *Don Vespignani - Don Pavia - Don Lazzero - Don Panciàtichi - Don Garneri - Don Baiocchi - Don Muratti - Don Curino - Don Barali - Don Regna - Don Franchini - Don Christian - Don Perolari - Don Bisi - Don Rufillo Uguccioni - Don Ettore Carnevale.*

In solenni occasioni vi si è recato pure a cantare Messa il Prefetto Generale dei Salesiani, il sig. *Don Albino Fedrigotti.*

Vi predicò Esercizi Spirituali e vi celebrò Messa anche il Direttore della Casa Generalizia *Don Giovanni Battista Biancotti.*

Al presente svolge da tredici anni le mansioni di Cappellano il Sac. *Don Emilio Garro,* coadiuvato, per l'istruzione pomeridiana della domenica, dal Sac. *Don Amedeo Rodinò* e dal Sac. *Don Luigi Dotta,* che fu ed è pronto

a portare in ogni necessità il suo contributo di lavoro e di consiglio.

Particolare menzione merita il M.o di Musica *Don Luigi Lasagna,* il quale, seguendo la tradizione di Don G. Cagliero, ha prestato e presta all'occorrenza, la sua opera d'insegnamento musicale e di direzione artistica dell'Istituto in funzioni sacre e nei Trattenimenti teatrali.

Feste, Associazioni, Convegni.

Le funzioni sacre e gli onesti divertimenti hanno il loro adatto svolgimento nelle *Feste,* grandi e piccole, che vengono fatte con entusiasmo giovanile e con gioia sincera. In modo speciale viene posta gran cura nella preparazione e nell'esecuzione della musica e del canto che riguardano le Messe solenni e le funzioni di chiesa, volendo con ciò rendere onore a Dio, alla Madonna ed ai Santi nel modo più degno che sia possibile. Il complesso coristico formato da una scelta di Suore e di Allieve, è senza dubbio dei migliori, e vi sono voci di soliste esperte che fanno gradevole spicco fra le altre. Il repertorio delle Messe cantate è vario, di buoni Autori, ed è spesso rinnovato. Ne diamo un elenco:

— Santa Messa « *Virginibus* », a due voci - Autore: Mitterer.

— Santa Messa « *Cum Jubilo* », alternata - Autore: Cesare Dobici.

— Santa Messa « *Laus tibi Christe* » - Autore: Caudana.

— Santa Messa « *Melodica* » - Autore: Aloisius Loss.

— Santa Messa « *Missa Pasqualis* », a tre voci - Autore: D. M. Tosi.

— Santa Messa « *Pastorale* », a due voci - Autore: Campodonico.

— Santa Messa « *Missa Angelorum* », alternata - Autore: D. P. Magri.

— Santa Messa « *De Angelis* », alternata - Autore: M.o Tosi.

— Santa Messa « *Messa Terza* », a due voci - Autore: Don Luigi Lasagna.

— Santa Messa « *Messa Nona* », a due voci, in italiano - Autore: L. Lasagna.

— Santa Messa « *Messa Corale Gregoriana* », alternata, in italiano - Autore: Lasagna.

Le Feste più solenni dell'Istituto sono: quella di *San Pietro,* dell'*Immacolata,* di *Natale,* di *Pasqua,* di *Pentecoste,* dell'*Addolorata,* dell'*Onomastico della Superiora.*

Ma la santa letizia regna nella Comunità anche in altri giorni, per esempio in quelli del *Carnevale,* nei quali le Allieve offrono onesti Trattenimenti « alla loro Reverenda Madre Superiora (così dice il Programma del 1965), alle Rever.de Suore, agli amati Parenti e Conoscenti ». Purtroppo alla buona volontà e all'esecuzione artistica manca un locale adatto, dovendo, ogni volta che si ha da rappresentare un'azione scenica, improvvisare il palcoscenico nel già laboratorio ed ora *Sala di studio* delle Allieve. La ristrettezza dell'ambiente non consente un gran numero d'inviti. Vengono date rappresentazioni alle Suore della Casa, alle Suore del Cottolengo, che affollano la sala, ai Parenti delle Allieve, agli Amici e Benefattori dell'Istituto.

Talora càpitano feste eccezionali, come fu, quattro anni fa, la celebrazione del 50° *di Messa del Cappellano,* svoltasi con fervore di sacre funzioni e di familiare Trattenimento musico-letterario-teatrale.

Oltre alla Filodrammatica, vi è tra le Allieve l'*Associazione Gioventù Femminile di Azione Cattolica,* con tessera annuale, distintivo, bandiera, istruzione catechistica settimanale per parte dell'Assistente Ecclesiastico, che attualmente è *Don Andrea Scrimaglia.*

Un'altra Associazione ebbe ospitalità nell'Istituto San Pietro per sei anni, cioè la *Unione Cuore Immacolato di Maria* (U.C.I.M.). In uno degli ultimi numeri del giornalino dell'Unione, che s'intitola « *Fra sorelle* », la Redattrice del medesimo esprime in un articolo il suo ringraziamento per l'ospitalità avuta. Vi si dice fra l'altro:

> ... Vogliamo formulare il nostro ringraziamento all'ospitale Istituto San Pietro. Quanta indulgenza, quanta comprensione, quanto cristiano affetto vi abbiamo sempre trovato! Quivi, in tanto accogliente sede, noi ci siamo incontrate mensilmente per la Corte di Maria ogni sabato, e abbiamo ammirato la pazienza e la bontà usate con noi. Ringraziamo la gentile Madre (Suor Giuseppina Cravero) che sempre ha compreso il nostro « rumoroso » entusiasmo. Le prime Ucimine si sono tanto moltiplicate, ed il piccolo, timido vociare è diventato, in fine, un po' di chiasso! Ottime Suore! Vi abbiamo lasciate portando nel cuore il vostro esempio di carità e di zelo apostolico. Pregate per noi, care Suore e buona Figlie di San Pietro, perchè la nostra Casa si riempia di anime vibranti di amore mariano!

Il buon ricordo della permanenza nell'Istituto e della cristiana educazione quivi goduta rimane incancellabile nelle *Ex allieve,* le quali ogni tanto si ritrovano a con-



Ex Allieve a Convegno, nel 1964
In prima fila: la Madre Generale (Suor Bianca) e il Superiore Generale del Cottolengo (P. Bernardo Chiara); *alla destra*: la Superiora dell'Istituto (Suor Anna) e la Maestra (Suor Giocondina); *alla sinistra*: Don Dotta e l'Assistente Ecclesiastico



Ex Allieve a Convegno nel 1965

vegno tra le amate mura a passarvi una giornata rievocatrice dei tempi della trascorsa fanciullezza. E' bello allora vedere alcune di esse, già madri di famiglia, mostrare ai figliuoletti che le accompagnano, i vari locali in cui vissero spensierate, in cui impararono a trar d'ago e d'uncinetto, a pregare Dio e a meditare sul loro avvenire. Altre intessono conversazioni con le Suore anziane, che furono ad esse Insegnanti pazienti, sicure guide e sagge consigliere.

Conclusione.

Ci siamo serviti dei pochi documenti d'archivio e di memorie tramandate oralmente per tracciare un rapido cenno storico di quest'opera di bene e di carità che è l'*Istituto San Pietro.*

Esso continua nello svolgimento della sua azione benefica a vantaggio spirituale e materiale di quante persone sono a questo Istituto affidate, non bramando vanità terrene, ma il celeste guiderdone promesso a chi cerca anzitutto il regno di Dio.

Nuove mete e più ampio campo di lavoro lo attende nel suo secondo secolo di vita, ed esso si appresta a tale intrapresa fidente nell'aiuto delle anime buone e della Divina Provvidenza.

Appendice

ELENCO RIASSUNTIVO

FONDATORE E DIRETTORI DELL'ISTITUTO

Fondatore

Don PIETRO MERLA, che lo fondò il 26 aprile 1854 e lo diresse dal 1854 al 9 novembre 1855

Suoi Successori e Direttori

1. Teol. Cav. *Giovanni Battista Vola,* dal 1872 al 1882
2. Teol. *Roberto Murialdo,* dal 1872 al 1882
3. Mons. *Edoardo Pulciano,* dal 1882 al 1887
4. Don *Giovanni Mosca,* dal 1887 al 1904
5. Can.co *Zaverio Peyron,* dal 1904 al 1944

MADRI SUPERIORE

1. Madre *Suor Anna Cocchis,* dal 1754 al 1882
2. Madre *Suor Enrichetta,* dal 1882
3. Madre *Suor Valeria*

4. Madre *Suor Oliva*
5. Madre *Suor Crocifissa Felice,* dal 1910 al 1914
6. Madre *Suor Adoratrice* (Giuseppina Caggianese), dal 1914 al 1950
7. Madre *Suor Ida* (Giuseppina Lusso), dal 1950 al 1952
8. Madre *Suor Giuseppina Cravero,* dal 1952 al 1961
9. Madre *Suor Anna Marchesin,* dal 1961 (*è, al presente, la M. Superiora*).

MAESTRE DELLE ALLIEVE

1. *Suor Veronica*
2. *Suor Crocifissa Felice*
3. *Suor Maria Adoratrice*
4. *Suor Odilone*
5. *Suor Giuseppina Cravero*
6. *Suor Maria Giocondina* (al presente)

MAESTRE DI MUSICA

1. *Suor Maria di San Luigi*
2. *Suor Maria Delfina*
3. *Suor Maria del Santo Volto*
4. *Suor Maria Adoratrice* 2ª (al presente)

SACRESTANE (*ultime*)

1. *Suor Maria di San Giuseppe*
2. *Suor Maria Felice*
3. *Suor Maria Antonietta* (al presente)

PORTINAIE (*ultime*)

1. *Suor Maria Rosalia*
2. *Suor Maria Domenica*
3. *Suor Maria del Sacro Cuore*
4. *Suor Maria Agnese* (al presente)

CAPPELLANI (*negli ultimi tempi*)

1. *Don Eustachio Christian*
2. *Don Domenico Panciàtichi*
3. *Don Giovanni Franchini*
4. *Don Domenico Garneri*
5. *Don Andrea Perolari*
6. *Don Pietro Schinetti*
7. *Don Emilio Garro* (al presente)

ASSISTENTI ECCLESIASTICI

1. *Don Antonio Pellegrino*
2. *Don Francesco Balzaretti*
3. *Don Andrea Scrimaglia* (al presente)

CONFESSORI STRAORDINARI (*negli ultimi tempi*)

1. *Can.co Giuseppe Gedda*
2. *Can.co Giovanni Barbero*
3. *Mons. Josè Cottino* (al presente)

CONFESSORI ORDINARI (*negli ultimi tempi*)

1. *Don Giovanni Martinazzi*
2. *Mons. Giovanni Dal Pozzo*
3. *Don Giov. Martinatto*
4. *Can. Giuseppe Bordese*

5. *Mons. Giuseppe De Secondi*
6. *Teol. Vincenzo Villa*
7. *Can. Ettore Bechis*
8. *Don Pietro Lazzaro*
9. *Don Angelo Fanton*

RECITE TEATRALI CON MUSICA E CANTI

Stella - 3 atti di Emilio Garro, con musica di Catello De Falco

Le Due Sorelle - 3 atti di Fortunato Pontecchi con musica di Graziano Walter

La Madonna del nido - 3 atti di Rufillo Uguccioni, con musica di Vincenzo Cimatti

La Figlia del Sole - 3 atti di Emilio Garro, con musica di Autori vari

La Parte migliore - 2 atti di Saverio Fino, con musica di Michele Mondo

Fragoletta - 3 atti di Emilio Garro, con musica di Nicola Vitone

Il Miracolo di Lourdes - 3 atti di Onorato Castellino, con musica di Michele Mondo

Quando Berta filava - 3 atti di Emilio Garro, con musica di Autori vari

EX ALLIEVE ATTRICI, INTERPRETI DI

« STELLA »

Azione lirico-drammatica, eseguita nel 1954

MIRELLA CORVASIO - nella parte di *Stella*
NATALINA PICCO - nella parte di *Mamma Teresa*
ANGELA CAPELLO - nella parte di *Gilda*
M. ANTONIETTA FAVARATO - nella parte di *Madama Blu*
CLEMENTINA FERRERI - nella parte di *Zuzù*
GIUSEPPINA GRAZIANI - nella parte di *Dodò*
INES LUNARDI - nella parte di *Cecè*
ROSELLA TORASSO - nella parte di *Titì*
ADUA GUARINO - nella parte di *Ambasciatrice*
PAOLA DONISELLI - nella parte di *Viaggiatrice*
ANGIOLETTA INGLESE - nella parte di *La Colpa*
NICOLETTA BERTINARA - nella parte di *La Coscienza*
VINCENZINA PASQUARIELLO - nella parte di *Dama di Compagnia*
FILOMENA INGLESE - nella parte di *Contadinella*

EX ALLIEVE ATTRICI, INTERPRETI DI

« FRAGOLETTA »

Commedia con Canti in tre atti, eseguita nel 1955

LUCIANA ALBERTI - nella parte di *Fragoletta*
NATALINA PICCO - nella parte di *Cunegonda*
NICOLETTA BERTINARA - nella parte di *Pomponia*
ANGIOLETTA INGLESE - nella parte di *La sarta*
NELLY MICHELLINI - nella parte di *La modista*
GIUSEPPINA GRAZIANO - nella parte di *L'erbivendola*
INES LUNARDI - nella parte di *La salumiera*
ROSA TORASSO - nella parte di *Elvira*
ADRIANA CAGLIO - nella parte di *Lalla*
M. ANTONIETTA SIRIGNANO - nella parte di *Teresa*
MATILDE JOVANNA - nella parte di *Orsola*
IRMA AIMONE CAT - nella parte di *La Madre Superiora*
NINUCCIA TAMMARO - nella parte di 1ª *Orfanella*
GAETANINA VITALE - nella parte di 2ª *Orfanella*

ALLIEVE ATTRICI, INTERPRETI DI

«QUANDO BERTA FILAVA»

Commedia con Canti in tre atti, eseguita nel 1965

FRANCA SANSALONE - nella parte di *Berta*
ELISA BARRASSO - nella parte di *Mamma Lucia*
ALBINA ROTELLA - nella parte di *Rosella*
MICHELINA PERILLI - nella parte di *La Principessa*
MIRELLA NACCI - nella parte di *Petronilla*
MARINA MARINO - nella parte di *Filippa*
CARMELA TRIGLIA - nella parte di *Maddalena*
GIOVANNA SPIGA - nella parte di *Pasqualotta*
PINA DE JESU - nella parte di *Felicella*
CARMELINA INGLESE - nella parte di *Gervasia* e di *Principe Azzurro*
GIUSEPPINA RUBINO - nella parte di *L'Araldo*
TERESA RENNA - nella parte di *Comarella* e di *Paggio*
EMILIA FERROTTI - nella parte di *Comarella*
NATALINA BARRASSO - nella parte di *Comarella*
CATERINA PASTORINO - nella parte di *Comarella*
SILVANA FERROTTI - nella parte di *Campanella*
PAOLA GILARDI - nella parte di *Campanella*
LILLA TRIGLIA - nella parte di *Campanella*
SILVANA JANNONE - nella parte di *Campanella*
GIUSEPPINA GIANNASCA - nella parte di *Campanella*
ROSANGELA GIANNASCA - nella parte di *Paggio*
MARIA JANNONE - nella parte di *Prima Litigante*
NADIA GIOLO - nella parte di *Seconda Litigante*
ANNA MARIA ZAVA - nella parte di *Fantasma*

Torino, Novembre 1966

FINE



Allieve del 1965, attrici nella Commedia « Quando Berta filava »
Quadro finale (atto 3º, scena ultima)



Berta all'arcolaio (atto 1º, scena 1ª)
nella Commedia « Quando Berta filava »